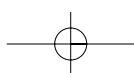
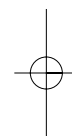
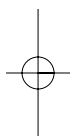


«**N**ella Lettera ai Romani l'apostolo Paolo si pronuncia ancora più ampiamente sul tema di questo "nascere della forza nella debolezza", di questo ritemprarsi spirituale dell'uomo in mezzo alle prove e alle tribolazioni, che è la speciale vocazione di coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo: "Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato". Nella sofferenza è come contenuta una particolare chiamata alla virtù, che l'uomo deve esercitare da parte sua. E questa è la virtù della perseveranza nel sopportare ciò che disturba e fa male. L'uomo, così facendo, sprigiona la speranza, che mantiene in lui la convinzione che la sofferenza non prevarrà sopra di lui, non lo priverà della dignità propria dell'uomo unita alla consapevolezza del senso della vita. Ed ecco, questo senso si manifesta insieme con l'opera dell'amore di Dio, che è il dono supremo dello Spirito Santo. Man mano che partecipa a questo amore, l'uomo si ritrova fino in fondo nella sofferenza: ritrova "l'anima", che gli sembrava di aver "perduto" a causa della sofferenza».

Salvifici Doloris, n. 24

PARTE PRIMA
CARA MAMMA



*«E chiediamo a voi tutti, che soffrite, di sostenerci.
Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo
che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa
e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze
del bene e del male, di cui ci offre spettacolo
il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza
in unione con la Croce di Cristo!».*

Salvifici Doloris, n. 31

VOGLIO CANTARE
IN ONORE DEL SIGNORE!

Iniziamo con una preghiera: il Cantico di Miriam di
Esodo 15.

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto
al Signore e dissero:

«Voglio cantare in onore del Signore:
perché ha mirabilmente trionfato,
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato.

È il mio Dio e lo voglio lodare,

è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!

Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore.

I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare

e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso.

Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.

La tua destra, Signore, terribile per la potenza,

la tua destra, Signore, annienta il nemico;

con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari,

scateni il tuo furore che li divora come paglia.

Al soffio della tua ira si accumularono le acque,

si alzarono le onde come un argine,

si rapresero gli abissi in fondo al mare.

Il nemico aveva detto:

Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino,

se ne sazierà la mia brama;

sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!

Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì,

sprofondarono come piombo in acque profonde.

Chi è come te fra gli dèi, Signore?

Chi è come te, maestoso in santità,

tremendo nelle imprese, operatore di prodigi?
 Stendesti la destra: la terra li inghiottì.
 Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato,
 lo conducesti con forza alla tua santa dimora.
 Hanno udito i popoli e tremano;
 dolore incolse gli abitanti della Filistea.
 Già si spaventano i capi di Edom,
 i potenti di Moab li prende il timore;
 tremano tutti gli abitanti di Canaan.
 Piombano sopra di loro la paura e il terrore;
 per la potenza del tuo braccio
 restano immobili come pietra,
 finché sia passato il tuo popolo, Signore,
 finché sia passato questo tuo popolo
 che ti sei acquistato.
 Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità,
 luogo che per tua sede, Signore, hai preparato,
 santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.
 Il Signore regna in eterno e per sempre!».

Come abbiamo letto nell'*Introduzione* è proprio vero che: «Gerusalemme è la città delle rocce sacre, la roccia del Golgota che si frantumò nel momento in cui ebbe fine la vita terrena di Gesù, la roccia della moschea dalla quale Maometto ascese in cielo. Gli uomini nella loro cecità hanno spesso dimenticato il messaggio fortemente spirituale che scaturiva da quelle rocce e ne hanno preteso il possesso o il dominio; così nella vita hanno creduto che il successo, il denaro e il potere potessero essere la roccia a cui rimanere legati. La storia di Gerusalemme, che oggi trova una dolce conferma nel sorriso di Santina, ci racconta che la vera forza dell'uomo è nel suo spirito, nella sua ricerca di una vita che continui oltre l'esperienza terrena» (Rula Jeberal, *Introduzione*).

Venerdì Santo 2005. Mi trovo a Gerusalemme per vivere i riti della Settimana Santa nei luoghi della Passione,

Morte e Risurrezione di Gesù. Dalla finestra vedo la Città Santa avvolta nel sole del mattino con la moschea di Omar splendente di oro. Mia Madre è con me. La osservo mentre nella nostra camera di albergo al *Notre Dame Center* è curva sulle bozze del mio ultimo libro dal titolo *Elogio della debolezza* e le sta correggendo. Siamo qui per trascorrere insieme momenti di distensione e di comunione, per parlare e riflettere, per raccontarci la nostra vita, la sua molto semplice in Città Alta a Bergamo e la mia molte volte convulsa e piena di cose da fare nella lontana e caotica Roma. Questi momenti sono preziosi per noi. Mamma Santina e io assaporiamo ogni istante dello stare insieme, basta uno sguardo, un sorriso, talvolta un litigio subito risolto per raccontarci il nostro cuore. Ne abbiamo bisogno per ritemperarci, per prendere forza e continuare il nostro cammino laddove il Signore ci vuole.

La primavera è in fiore. A un certo punto, Mamma si distrae e rimane come incantata ad ammirare due uccellini che mangiano le briciole che ha posto sul davanzale: «Don Gigi, guarda come sono belli! Sono delle semplici creature che piacciono al Signore... siamo qui a Gerusalemme per pregare in questi giorni santi! Sto leggendo una pagina delle tue ultime bozze. Che strano, siamo nella Settimana Santa, ma oggi è anche il 25 marzo 2005, la Festa dell'Annunciazione. Nel tuo libro parli di un'altra donna molto semplice che si chiama Annalena Tonelli. Mi piace molto questa donna e mi piace molto questo suo pensiero, ascolta!». Mamma così dicendo si alza in piedi e va a sedersi vicino alla finestra dalla quale si vedono le vecchie mura di Gerusalemme e inizia a leggere la pagina del mio libro da lei corretta: «Ricordiamo sempre che l'uomo è limitato. Egli ha assolutamente bisogno dell'intervento efficace e gratuito di Dio. La luce non è in questo mondo, venne in questo mondo, ma dall'Alto. «...Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?...”

“...quando sono debole è allora che sono forte”. Questo è l’esempio della missionaria laica Annalena Tonelli che seppe davvero incarnare tale frase. (...) “Io sono nobody, nessuno. Nel senso che non appartengo a nessuna organizzazione religiosa. Sono religiosa nella sostanza, ma non ho mai appartenuto a nessuna congregazione. Ero bambina e volevo essere povera. Volevo essere solo per Dio. Volevo essere veramente nessuno. Ce l’ho fatta. Vivo come nessuno, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita”».

Mamma toglie gli occhiali, guarda gli uccellini che indisturbati continuano a beccare le briciole e poi, guardandomi negli occhi, dice: «La Madonna e anche questa donna nella loro debolezza sono grandi! Anch’io penso come loro e forse sono vissuta fino a oggi così, io non sono nessuno, vivo da sola la mia vita e nel silenzio, a casa, anch’io come Annalena: “Vivo come nessuno, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita!”».

Mi avvicino a Mamma e le do un bacio sulla fronte, con una leggera carezza le prendo la mano e dico: «Mamma io ti sono sempre vicino con il mio cuore... e tu lo sai!». «Certo che lo so! Ma io ho vicino Gesù e la Madonna e dunque non sono sola. Loro non mi lasciano mai e io con loro sono serena!». «Ora basta mamma leggere, prepariamoci per uscire: nelle antiche vie di Gerusalemme rivivremo questa mattina la Via Crucis. La Città Vecchia è piena di pellegrini giunti da lontano per rivivere la Pasqua di Gesù». «È vero don Gigi! Mi dimenticavo, oggi è il Venerdì Santo e dobbiamo prendere parte alla Via Crucis». Gli uccellini con un rapido fruscio d’ali volano via, una brezza fresca entra dalla finestra spalancata mentre udiamo il richiamo del muezzin dal minareto per la tradizionale preghiera musulmana del venerdì.

Un'ora dopo, mentre ripercorro le suggestive e incantevoli vie di Gerusalemme, il brano con il quale Mamma mi aveva preparato alla Via Crucis mi ritorna in mente... guardo Mamma che respira affannosamente per la strada in salita, la vedo concentrata, i suoi occhi sono pieni di luce interiore; mi regala il suo sorriso, dentro di me penso che la citazione di Annalena Tonelli ben descrive la sua vita interiore: "Vivo come nessuno, senza nessuno, senza nessuna potenza, senza protezione. Voglio continuare così, questo è il senso della mia vita"». Chi avrebbe pensato che quel singolare giorno pieno di serenità e pace vissuto a Gerusalemme prefigurava la Via Crucis dolorosa che Santina avrebbe vissuto alcuni mesi dopo e che in questo libretto voglio raccontare?

«Carolina mi puoi portare in chiesa?» (martedì 30 agosto 2005, ore 19.30). Questo è il primo luogo che Mamma Santina ha chiesto di poter visitare a mia sorella in una delle prime *passeggiate*, sulla sedia a rotelle, ancora non dimessa dalla terapia intensiva. «Carolina portami in Duomo!». Questa è stata la seconda richiesta di mia Madre con una voce fioca ancora «trapassata» dalla cannula della tracheotomia. Il giorno seguente (mercoledì 31 agosto 2005, ore 19.00), sdraiata sul letto della terapia intensiva e nuovamente con l'ossigeno nel tubo della trachea per una ricaduta dovuta a un rigurgito di bile, Mamma Santina cerca di alzarsi con le deboli forze. «Mamma, ma dove vuoi andare a quest'ora?». «Devo andare a Messa!». «Ma ora le chiese sono chiuse!». «Ma devo andare a Messa...». «Allora diciamo il rosario!». Carolina al termine della visita lascia Mamma con la corona del rosario in mano e anche se non ha la forza di scorrere i grani si vede che per Lei è un oggetto ben noto.

Come mi piacerebbe avere la fede di Mamma Santina! Una fede talmente radicata nel suo animo da essere vissuta anche a livello subconscio; quando ancora le facoltà cerebrali non permettono di riordinare le idee, quando ancora lo spazio e il tempo non hanno una loro configurazione. In questa densa nebbia Mamma riesce a vedere il riferimento sicuro della sua vita: la sua forte, granitica e inossidabile fede che l'ha sempre guidata in ogni situazione della vita. È stato così quando nel 1963 ha perso il marito e ha deciso di non risposarsi crescendo da sola con il duro lavoro noi piccoli bambini. È stato così quando la mattina molto presto, alle ore 5.00, scendeva per le scale interne per pulire i pavimenti della Banca Cooperativa Diocesana e cantava a squarciagola i canti alla Madonna per farsi animo. Avevo gli occhi intorpiditi dal sonno e l'età di cinque anni quando scesi anch'io agli uffici della Banca e ascoltai da lontano il suo canto... *Nome dolcissimo*.

Con questa sua grande fede mi consacrò al Signore ancora prima della mia nascita e con essa visse la gioia più grande della sua vita: il giorno della mia Ordinazione sacerdotale. Con la stessa fede partecipò alle nozze di Maria Carolina e ha vissuto fino a oggi lunghi anni in una serena solitudine, riempita dallo spassoso chiasso dei nipotini o dalle mie visite nei fine settimana.

Con quella fede ha fatto crescere Martina, Daniela e anche Paolo, che da Lei hanno imparato le preghiere e dalla quale ricevono ogni mattino la tradizionale caramella prima di recarsi a scuola. I bambini stanno aspettando ansiosi il ritorno della loro cara Nonna Santina!

E infine è la sua grande fede che la rende impegnata in parrocchia ogni domenica alla *pesca missionaria*, che la vede partecipare mensilmente alle riunioni delle *Familiari del Clero*. E ancora è con questa fede che si impegna come *oblata* nel vicino Monastero Benedettino di Santa Grata con il nuovo nome di Santina-Luigina!

Nei primi giorni di una graduale e difficile presa di consapevolezza, con la testa ancora confusa circa lo spazio e il tempo – in terapia intensiva la luce artificiale e le cure mediche tolgono il normale ritmo di successione di sonno-veglia e quindi del succedersi dei giorni e delle settimane – Mamma Santina per ben due volte esprime il desiderio di recarsi in chiesa! Non chiede a mia sorella di andare a casa, di entrare nella sua cucina o nella sua camera da letto, ma chiede di poter recarsi in Duomo. Preferisce la chiesa alla casa, al punto da farmi porre una profonda domanda: quale sia per Santina la sua autentica dimora. Quando Mamma a casa prega si mette volentieri vicino alla piccola finestra che dà su Piazza Santa Maria Maggiore e da lì può vedere la chiesa e nella chiesa immagina la presenza di Gesù nel Tabernacolo.

La mattina stessa dell'intervento chirurgico a cui Mamma doveva sottoporsi, avevo celebrato insieme con mio zio Padre Luigi la Santa Messa nel reparto di Cardiocirurgia e mia Madre aveva ricevuto la comunione. Nella Liturgia della Parola si leggeva il brano della liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto e il salmo responsoriale era costituito dal bellissimo cantico di vittoria di *Esodo 15*: «Voglio cantare in onore del Signore perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere, mia forza e mio canto è il Signore!». Nella breve omelia commentavo che Mamma stava per attraversare il Mar Rosso per giungere alla liberazione di una brutta malattia cardiaca! È stata proprio una difficile traversata di un Mar Rosso, rosso di sangue come quello utilizzato durante l'intervento, quello delle diverse piaghe e trafitture... Le due sponde di questo mare cattivo e infido sono state per mia Madre la preghiera! Preghiera prima di iniziare l'intervento chirurgico il 18 luglio 2005 e preghiera quando i piedi cominciano a toccare la riva il 30 agosto 2005. Mamma Santina non è anco-

ra all'asciutto e trascorreranno ancora lunghi mesi di sofferenza, ma i pericoli più gravi sono ormai alle spalle: più di cinquanta giorni di dura traversata, in cui l'anziana donna ha dovuto subire un primo lungo intervento al cuore, un arresto cardiaco, la dialisi, un secondo intervento chirurgico, la tracheotomia, l'alimentazione attraverso una sonda chiamata PEG e far fronte a una brutta infezione generale, senza contare le piaghe di decubito e le flebo.

La lunga vicenda di Mamma in Ospedale è durata complessivamente nove mesi: dall'8 luglio 2005 al 10 aprile 2006. Dopo aver trascorso ben 109 giorni nella Terapia Intensiva del Dottor Luca Lorini, Mamma viene inviata per la riabilitazione all'Ospedale Maugeri di Gussago in provincia di Brescia. È viva, ma completamente stremata, le cure scrupolose ed intelligenti dell'equipe medica ed infermieristica del Dottor Massimo Benigno, coadiuvato dalla bravissima Caterina, la rianimano e la stabilizzano. Mamma lascia così il Centro specialistico bresciano il 30 gennaio 2006 per giungere alla riabilitazione motoria del Gleno a Bergamo. L'esperienza in questa clinica non è molto felice, anche se con apprezzabili risultati. Santina lascia definitivamente tale struttura sanitaria per rientrare piena di gioia – pur non più efficiente come prima – alla nostra casa di Città Alta il Lunedì Santo, 10 aprile 2006, dove oggi è accudita dalla bravissima Fabiola, una ragazza boliviana di trent'anni che sinceramente io e Carolina ringraziamo.

È un periodo di dolore e sofferenza nel quale anche io e mia sorella ci siamo sentiti profondamente coinvolti. Molte volte mi sono sentito anche abbandonato da tante persone che ritenevo amiche, ma altresì insieme a noi si sono coinvolte tante altre persone che in questo libretto vorremo tutte ringraziare basta citare a modo di esempio Rula e la toccante introduzione a questa seconda edizione. È un'occasione dunque di purificazione interiore in cui Mamma Santina è

stata la Maestra con la propria vita e con la propria esperienza! La sua sofferenza è stata per me un momento tanto significativo e importante che non posso correre il rischio di dimenticare quanto Lei ha sofferto.

Nasce così questo libretto, nel quale sono raccolti cinque quaderni di riflessione e preghiera approntati per gli amici e che riguardano non tutti i nove mesi di permanenza in ospedale, ma esclusivamente il periodo di degenza all'Ospedale Maggiore di Bergamo. Nei momenti di difficoltà si chiedono preghiere e per suscitare attenzione sono state scritte alcune tracce che contenevano l'esperienza dell'intervento chirurgico in sala operatoria, le trentuno lettere scritte da Mamma, le cinquantatré frasi che mi ha lasciato sulla mia Bibbia e il periodo della terapia intensiva.

Il libretto si articola così in una sorta di dialogo tra me e mia Madre. Questa prima parte si intitola *Cara Mamma*. Essa contiene la descrizione dell'intervento chirurgico sul suo cuore, al quale ho assistito, e la Lettera che ho scritto a Lei nel giorno della mia ordinazione sacerdotale. Sono i due giorni più significativi della mia vita che voglio offrire a mia Madre come ringraziamento. La seconda parte del libretto si intitola invece *Caro don Luigi* ed è Santina a parlare: lì si trovano raccolte lettere e frasi che da seminarista e da sacerdote mi ha voluto rivolgere. Ne risulta una raccolta suggestiva ed emerge il profilo di una donna semplice, ma di rara e superiore forza interiore, che sa ancorare la propria vita alle rive sicure della preghiera, la stessa preghiera che – come abbiamo visto – idealmente apre e chiude la parte più dolorosa di questa degenza in ospedale. Il testo si completa con una corposa riflessione *sul senso di quel soffrire* e il valore di una vita vissuta alla luce della fede, speranza e carità. Nelle *Conclusioni* cercheremo infine di scoprire il valore dell'espressione biblica «Roccia del mio cuore è Dio».

«Attraverso i secoli e le generazioni è stato costatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. A essa debbono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio san Francesco d'Assisi, sant'Ignazio di Loyola, ecc. Frutto di una tale conversione non è solo il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza diventa un uomo completamente nuovo. Egli trova quasi una nuova misura di tutta la propria vita e della propria vocazione. Questa scoperta è una particolare conferma della grandezza spirituale che nell'uomo supera il corpo in modo del tutto incomparabile. Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali».

Salvifici Doloris, n. 26

TI STRINGO AL CUORE CON UN GROSSO BACIONE

Intervento Cardiocirurgico Mamma
18 luglio 2005, ore 15.00 - 20.40

Cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio

«Oggi ho vissuto la giornata più significativa e grande della mia vita dopo il giorno della ordinazione sacerdotale: ho visto il cuore di mia Madre! Quel cuore che mi ha nutrito e ha battuto per me per tanti anni! Sono commosso e pieno di riconoscenza per un meraviglioso Creatore e per la bravura dei chirurghi! Non merito tanto; sono pieno di stupore e riconoscenza! Semplicemente e solo grazie per essermi vicino! La lotta è stata dura ma nella mia debolezza ho vinto (19 luglio 2005, ore 1.44)». Con questo SMS – ripreso dal mio cellulare – inizio queste pagine che rispondono a un prepotente desiderio di riproporre a me stesso e agli amici la terribile e meravigliosa esperienza di poter assistere in sala operatoria all'intervento chirurgico sul cuore di mia Madre.

Perché entrare in sala operatoria se non sono un medico, ma un prete? Perché vedere, assistere, partecipare a un intervento chirurgico tanto impegnativo, quando tante persone e amici avrebbero sconsigliato fortemente tale scelta? In quel mattino di lunedì 18 luglio, il giorno più significativo della mia vita dopo il giorno dell'Ordinazione sacerdotale, nel *mio cuore* mi ponevo questa domanda con molta forza e vigore... È ancora un SMS che ho ricopiato dal mio cellulare a svelare quanto provavo in quel mattino: «Devo vivere ogni istante di oggi con ogni impegno ed energia

dando il massimo di me. Lo devo a me stesso e lo devo a mia Madre. La paura è tanta ma con forza d'animo la vinco, è una terribile lotta con me stesso e sono completamente solo perché nell'estrema solitudine si incontra se stessi! Entrerò in camera operatoria e lì rimarrò, perché il mio posto oggi è lì dove mia Madre soffre e non in chiesa, perché la mia chiesa vera è la dove si soffre. Mia sorella sta lavando mia Madre. Ho preso due caffè» (18 luglio 2005, ore 12.33). Queste poche righe di fuoco definiscono il mio animo prima di quel pomeriggio e prima degli incontri preparatori con il Primario di Anestesia, Prof. Luca Lorini e con il Primario di Cardiochirurgia dello splendido reparto degli Ospedali Riuniti di Bergamo, il Prof. Paolo Ferrazzi. Riflettevo sui mille significati che attribuiamo puntualmente al cuore da un punto di vista sentimentale, da un punto di vista filosofico e addirittura biblico e teologico.

A tale proposito scelgo solo la definizione di *cuore* che il grande teologo tedesco Karl Rahner ci regala: «Il cuore è la realtà intima e unificante che evoca il mistero che resiste a tutte le analisi, che è la legge silenziosa più potente di ogni organizzazione e utilizzazione tecnica dell'uomo. Cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio; là la vuota infinitudine che egli sperimenta dentro di sé grida e invoca la infinita pienezza di Dio. (...) Dire cuore significa dire amore, l'amore inafferrabile e disinteressato, l'amore che vince nell'inutilità, che trionfa nella debolezza, che ucciso dà la vita». Stavo per vedere il cuore di mia Mamma, non un cuore qualsiasi, ma il cuore che aveva battuto per me, il cuore che mi aveva alimentato quando da piccolo embrione abitavo in Lei: quel cuore che aveva pianto, riso e si era preoccupato per me, quel cuore che tanto mi aspetta e desidera al mio arrivo da Roma dalla piccola finestra della nostra casa in Città Alta; quel cuore in cui ritrovavo tutto me stesso, la mia vita, la mia esisten-

za... Vedere il cuore di mia Madre, ammirare quel *capolavoro*, vedere quanto Dio è grande nella sua creazione. Stupore, meraviglia, silenzio erano gli ingredienti da mettere nel mio cuore e nel mio cervello per seguire e capire quanto avveniva. La strada per giungere a contemplare il suo cuore era quella della sofferenza, avrei visto il cuore della mia vecchia Mamma ottantenne perché era ammalato e necessitava di una cura medica e chirurgica. Che strano, per rivelare il proprio cuore si deve sempre seguire la strada della sofferenza: anche Gesù sulla croce ci ha mostrato il suo cuore nella sofferenza, un cuore squarciato per amore! Da solo non ce l'avrei mai fatta! Occorreva qualcuno che avesse sorprendenti qualità per permettere tutto questo; persone di grande professionalità e competenza, di grande capacità tecnica, ma animate in questa loro eccellente bravura da un cuore pieno di generosità e amore: solo altri *cuori* potevano mostrare a me il cuore della mia Mamma, il cuore della mia vita! Paolo e Luca, il Prof. Ferrazzi e il Prof. Lorini, hanno compiuto questo miracolo!

Un prete in sala operatoria?

Non si può vedere il cuore della propria madre, come si vede qualsiasi altra realtà. Ammirare questo mistero che è il cuore materno è stato un dono preparato per me dal Signore in venti lunghi anni di esercizio del mio ministero sacerdotale. Scavando il mio passato ho trovato un'esperienza analoga e propedeutica a quella che ho vissuto il 18 luglio 2005 dalle ore 15.00 alle ore 20.40. Nel 1986 ero a Roma come giovane prete per concludere i miei studi e come attività pastorale avevo scelto di prestare il mio servizio al grande ospedale del San Giovanni, che si trova a due passi dal Pontificio Seminario Romano in cui ero studente-ospite.

Tale esperienza mi mise più volte a contatto con la sala operatoria e così, quasi vent'anni fa, nacque la pagina che ri-propongo qui di seguito. All'inizio del mio ministero sacerdotale ero chiamato ad assistere a un intervento sul cranio, sul cervello... che strano: mente e cuore, i due organi vitali ricchi di enormi significati! Ecco il testo da me scritto nel lontano 1986. Per capire il 18 luglio 2005, si deve prima capire quell'intervento dal quale ho ricavato significati importanti per orientare la mia vita e che mi hanno preparato a seguire l'intervento chirurgico su mia Madre.

«Una potente lampada illumina il campo operatorio delimitato dai verdi panni sterili che si confondono con i camici dei chirurghi. La mascherina che mi copre naso e bocca fa filtrare un leggero odore di disinfettante misto all'odore acre dell'elettrobisturi. Il respirare ritmico dell'apparecchiatura di anestesia si sovrappone al rumore dei ferri. Nel silenzio della stanza operatoria il clima è calmo e sereno. Il Dott. Roberto Colantoni e la Dott.ssa Marina Avitabile stanno eseguendo un intervento sul cranio. Devo ringraziare la loro cordialità e amicizia perché hanno guidato il tempo che ho trascorso assistendo all'operazione. Mi sono trovato così in atteggiamento di meraviglia per la loro abilità e professionalità legate a una sorprendente disinvoltura e precisione. Dopo una chiara spiegazione sul tipo d'intervento della Dott.ssa Avitabile, i vari passaggi mi venivano presentati man mano dal Dott. Colantoni. È strano stare ad assistere a un intervento chirurgico; sembra di trovarsi in un santuario il cui centro è l'uomo. Si crea un geniale santuario, non per venerare un eroe, non un uomo valoroso e forte, ma un uomo inerte, sanguinante... povero. Un prete in una sala operatoria? Che ci fa? Impara! Impara chi sia l'uomo. Quella sera ho scoperto l'uomo nella sua materialità, nella sua povertà: vedevo un essere inerte, piccolo,

fragile; mi chiedevo: guarda che cosa sei, guarda come sei piccino! Tutto ciò mi turbava, ma al tempo stesso constatavo che era lo stesso uomo con lo stesso cervello che compiva un intervento tanto delicato! E scopro così la grandezza di essere uomini. È formidabile scoprire in una sala operatoria povertà e fragilità unirsi a grandezza e forza, si avverte un contrasto che esige con insistenza una spiegazione. Anch'io m'interesso dell'uomo. In modo diverso, ma forse ugualmente importante a quello del chirurgo, poiché anch'io vivo in questo contrasto di povertà e grandezza. Tale contrasto chiede una spiegazione e questa mi viene offerta da una strana persona. Una persona che dice di essere Dio e nasce in una stalla... che parla di vita eterna e muore in croce... Una persona allora che ama il contrasto e lo fa suo: Gesù Cristo. Allora m'accorgo che vale veramente la pena di credere nell'uomo e di servirlo con passione: quella passione che ho notato negli occhi attenti di quei chirurghi, quella sera. Non importa come; ciò che importa è capire che la vita ha un senso proprio in questo contrasto e che essa rivendica a ciascuna piccola persona la sua infinitezza e immortalità» (Sala operatoria Traumatologia cranica, Ospedale San Giovanni, Roma, anno 1986).

Ringrazio Dio che mia Madre possa ricevere cure così sofisticate e specialistiche

Tenendole la mano accompagno Mamma sul lettino che la porta nel blocco operatorio; a un certo punto la devo lasciare perché mi devo cambiare e lavare. Lascio i miei vestiti in un armadio: mi devo spogliare e indossare una casacca a maniche corte, un paio di pantaloni di tela, entrambi di colore verde, calzini bianchi e zoccoli. Indosso una sorta di cappello e mascherina. Poi l'accurato rito di

lavare gomiti, braccia e mani: il cartello indica di lavare e sciacquare per almeno tre minuti. Sopra questo abbigliamento, prima di entrare in sala, mi viene dato il camice sterile. Trovo Mamma nella saletta attigua alla camera operatoria, scherziamo insieme, e troviamo il tempo per recitare un'Ave Maria e un Angelo di Dio. Le operazioni di preparazione sono già iniziate anche se Lei non se ne accorge: la pre-anestesia comincia a fare effetto, i risultati delle prime analisi del sangue (durante l'intervento ne praticheranno diverse) sono già arrivati e rivelano ai medici anestesisti i farmaci che devono essere usati. Luca, il Primario di Anestesia, ci raggiunge e ci rincuora, sarà lui il responsabile di tutta la parte anestetica – una parte tanto sconosciuta dai profani quanto di importanza capitale –; sarà il Prof. Lorini il grande regista del lungo intervento per quanto riguarda i costanti farmaci da somministrare con grande attenzione per mantenere in anestesia mia Madre. Un perfetto intervento riesce solo quando tra chirurgo e anestesista esiste una sorta di simbiosi e tale simbiosi è assicurata con due primari del calibro di Lorini e Ferrazzi. Mamma si addormenta serena tenendo la sua mano nelle mie. Da questo momento trascorre circa mezz'ora nella quale Luca organizza l'anestesia: si deve intubare, attivare il monitor che misura pressione e battito cardiaco, si deve praticare la respirazione artificiale. Nel frattempo arrivano i flaconi di sangue che saranno utilizzati; l'infermiera con molta professionalità mostra al Primario ogni singola confezione: devono verificare numero, scadenza e gruppo sanguigno.

Mentre assisto a queste fasi preparatorie mi accorgo che la sala operatoria è molto affollata e assomiglia a un industrioso alveare dove ogni persona deve compiere senza alcun errore il proprio compito. La caposala Cristina Piffari controlla con scrupolo ogni cosa, incoraggia e corregge eventuali imperfezioni del lavoro.

La squadra di anestesia utilizza una sofisticata strumentazione tecnica attraverso la quale Luca mi mostra le prime immagini del cuore di Mamma Santina e dei difetti che la coronarografia eseguita dal Prof. Valsecchi aveva scoperto. È incredibile vedere in vent'anni come si sia evoluta la scienza chirurgica e anestetica, la terapia del dolore e la cura della terapia intensiva: le immagini sono spettacolari e provocano in me quell'iniziale stupore che crescerà a dismisura durante il difficile ma ottimo intervento eseguito da quei validi professionisti!

Vi è poi una squadra di tecnici qualificati che sta preparando un altro strumento indispensabile per il momento in cui l'intervento richiederà la circolazione extra-corporea del sangue di Mamma: durante quel lungo tempo di circa due ore e quaranta saranno loro a garantire la vita alla paziente. Chiedo al Signore di guidare la loro mano e la loro intelligenza.

Un'altra squadra, che sarà guidata dal Prof. Ferrazzi, si compone dei cardiocirurghi che tra pochi minuti inizieranno l'intervento: sono due medici di aiuto, il Primo Aiuto nell'intervento è il Dott. Samuele Pentiricci, un giovane dalla mano meravigliosa e ricco di grande determinazione, e il Dott. Costantin Dineka che subito si impegnerà a ricavare chirurgicamente parte della safena dalla gamba per i by-pass. Essi sono ausiliati da una solerte e precisa ferrista (la bravissima Anna Maria Urtis assisterà il Primario nel secondo intervento chirurgico della notte tra il 29 e il 30 luglio 2005 dopo l'arresto cardiaco) pronta a capire i bisogni immediati dei chirurghi e a porgere loro l'occorrente per l'intervento.

Oltre a queste tre squadre, alcuni infermieri – tra i quali la carissima Maria Berardelli – vanno e vengono per le diverse necessità della sala.

Fuori sono al lavoro altri medici e infermieri: gli esami

del sangue da controllare e i cui risultati puntualmente abbisogna il Primario di anestesia per praticare la sua cura su mia Madre, gli infermieri che sterilizzano e predispongono i ferri operatori.

Quante persone, competenti e motivate, tutte attorno al cuore di mia Madre, quando nel mondo molti poveri non hanno nessuna attenzione dove la gente ancora muore di fame. Ringrazio Dio che mia Madre possa avere una attenzione così grande, una cura così sofisticata e precisa: non ce lo meritiamo proprio, è un grande regalo della Provvidenza e della nostra bella città di Bergamo!

**Guardo con ammirazione e provo stupore
per come il Creatore abbia fatto di ogni persona
uno splendido capolavoro**

Il campo operatorio è pronto, ed è Samuele a iniziare l'intervento, mentre Costantin incide la gamba per ricavarne la safena. L'intervento si prefigge di mettere tre bypass sulle estese calcificazioni delle coronarie e di sostituire la valvola aortica anch'essa calcificata. Tali operazioni saranno svolte dal Primario Prof. Paolo Ferrazzi, ma per giungere a tale intervento i chirurghi devono lavorare per circa un'ora. Gli occhi concentrati, le esperte mani tagliano e cuciono con maestria i vasi che sanguinano, isolano la mammaria e la preparano per essere utilizzata nell'intervento. Ancora una volta, come venti anni fa, la sala si avvolge progressivamente di silenzio, sembra che il silenzio sia lo spazio in cui mi è dato vedere il cuore! Piano piano, sotto le solerti mani di Samuele la carne e lo sterno si aprono per mostrare prima i polmoni e poi il cuore. L'emozione è fortissima: provo commozione e riconoscenza per quel vecchio cuore che pulsa tutto il suo affetto verso di me. È un cuore

ammalato, ingrossato per la fatica e forse per il tanto bene che ha saputo donare al marito, ai figli, ai nipotini, a quanti incontra ogni giorno per strada, ai poveri, alle missioni, ai dimenticati: ma soprattutto a suo figlio sacerdote: «Il mio Luigi!» Ricordo cosa mi scriveva in una vecchia lettera inviata l'11 ottobre del 1981 appena giunto a Roma per i miei studi: «Ti voglio tanto, tanto bene e mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare nel momento che ricevo Gesù *nel mio cuore*, gli parlo di te, gli chiedo di darti sostegno morale». Mia Mamma in quell'occasione in ben altro modo mi rivelava il suo cuore! Ringrazio Dio per lo splendido dono di mia Madre e di quello che Lei è stata ed è per me. La sala operatoria torna a essere per me un santuario al cui centro vi è un cuore che batte per me. La mia chiesa, la mia parrocchia oggi è lì, come dicevo nel mio SMS: «Il mio posto oggi è lì dove mia Madre soffre e non in chiesa, perché la mia chiesa vera è la dove si soffre». Guardo con ammirazione e provo stupore per come il Creatore abbia fatto di ogni persona uno splendido capolavoro. Nel nostro corpo regna un perfetto ordine e tutto l'insieme assomiglia a un prodigio. Il cuore pulsa ritmicamente, i polmoni portano ossigeno al corpo; contemplo una meravigliosa armonia che è forse il più bel segno dell'armonia spirituale che dà a Mamma Santina la serenità con la quale incontra gli altri nella sua vita imbevuta di preghiera, di silenzio e anche di solitudine. Prego il Signore della Vita che mi conceda di vivere ancora alcuni anni con il suo aiuto, con il suo consiglio, con la sua forza. Mentre formulo tale preghiera Paolo si sta lavando ed entra in sala con una scatola nella quale sono contenuti degli speciali occhiali e lenti con le quali eseguire il delicatissimo intervento. Le sue mani si mettono abilmente all'opera, egli lavora su millimetri di tessuto e non può permettersi di sbagliare a motivo delle calcificazioni che cospargono le coronarie. È un minuzioso

lavoro certosino, in cui i punti di sutura sono quasi invisibili: un colpo di tosse, un piccolo spostamento possono causare danni irreparabili. La sua attenzione è al massimo, la sua esperienza e la sua capacità professionale non lo tradiscono: lavora con estrema precisione, calma e metodo. Piano piano mi concentro su di lui, siamo alla fase più delicata: dopo aver praticato tre by-pass sulle coronarie, con la circolazione extracorporea Paolo apre il cuore per sostituire la valvola aortica calcificata. Il cuore aperto di mia Madre porta il mio stupore e la mia ammirazione all'apice. Provo ammirazione incondizionata per il lavoro di Paolo; un lavoro tanto delicato e importante quanto poco conosciuto perché gelosamente custodito nel santuario inaccessibile della sala operatoria. Le cose più belle e più grandi avvengono nel silenzio e nel nascondimento e non amano la piazza: avviene così anche nella vita di fede, nella vita di mia Madre, tanto piccola e umile quanto grande agli occhi di Dio.

La Vita dimora nel cuore

Se anni prima avevo visto un intervento sul cervello, sulla sede dell'intelligenza e della volontà, e avevo confrontato la debolezza del malato con la potenza del neurochirurgo, l'intervento chirurgico eseguito da Paolo mi regalava il confronto di un cuore malato, quello di mia Madre, aiutato e curato dal cuore di un generoso e motivato cardiocirurgo che metteva, insieme all'anestesista, tutta la sua scienza e competenza a favore del cuore di mia Madre. L'abilità, la bravura e la scienza non sono nulla se non sono animate da una profonda e grande generosità che ha sede ancora nel cuore.

È la generosità di quelle persone che molto mi ha colpito, e quando la generosità si lega alla professionalità

nascono la fiducia e la sicurezza che per mia Madre si stava facendo tutto quello che si poteva. Entrato pieno di dubbi e di paure, stavo per uscire dalla sala operatoria pieno di speranza e di pace. Pensavo di essere vicino a mia Madre in quel momento di difficoltà e invece Lei è stata vicina a me in quel pomeriggio in un modo così profondo e intimo che mai avrei pensato si potesse realizzare. Mi sono sentito il suo cuore vicino come quando chiudeva le sue lettere con l'espressione che rivelava per l'ennesima volta il suo cuore di Mamma, espressione che ancora oggi a distanza di anni mi commuove e che ho ritrovato in una vecchia lettera: «Ti stringo al mio cuore con un grosso bacione, mamma» (Bergamo, 7 maggio 1983).

Pensavo di essere vicino a quei professionisti e invece quei professionisti, in quel pomeriggio, mi insegnavano come nell'umiltà e nel nascondimento si poteva essere vicini anche a un prete entrato in sala operatoria alla ricerca della Chiave della Vita. Michael Ende, in un romanzo dal titolo *Momo* diceva che «la vita dimora nel cuore»: in quel pomeriggio ho potuto entrare così misteriosamente in contatto con la sorgente della mia vita, il cuore della mia Mamma, e capire come ogni gesto grande e importante trova sempre nel cuore le sue più profonde motivazioni.

L'intervento è riuscito perfettamente, ma alcuni giorni dopo un arresto cardiaco ha ricondotto mia Madre in terapia intensiva dove ancora si trova. Non so quale sarà l'esito di questa malattia, prego Dio che possa ancora conservare a me mia Madre per lunghi anni e spero di poter con Lei leggere queste righe, che ora affido alla considerazione di amici, nella sicurezza che possano essere utili anche ad altri per trovare quella chiave della vita che dà significato a ogni nostro gesto e che si chiama cuore! (Lunedì, 1° agosto 2005).

«La Chiesa vede in tutti i fratelli e sorelle di Cristo sofferenti quasi un soggetto molteplice della sua forza soprannaturale. Quanto spesso proprio a essi ricorrono i pastori della Chiesa, e proprio presso di essi cercano aiuto e appoggio! Il Vangelo della sofferenza viene scritto incessantemente, e incessantemente parla con le parole di questo strano paradosso: le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza. Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri. Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo».

Salvifici Doloris, n. 27

LA GIOIA DEL SIGNORE È LA NOSTRA FORZA

Lettera a Mamma in occasione della Prima Messa
Bergamo, 21 giugno 1986

Una fredda mattinata dell'ultimo dell'anno a Pechino

Il cielo è nuvoloso sopra Pechino e sembra che da un momento all'altro possa nevicare. Mamma è intenta a guardare per le strade le centinaia di biciclette che si muovono a nugoli ai diversi semafori. Lo smog provocato dal riscaldamento ancora a carbone di case e palazzi rende più grigio lo scenario invernale. È l'ultimo dell'anno in Occidente: siamo al 31 dicembre 1998. In questa mattina vogliamo visitare uno degli antichi templi dell'incantevole città imperiale di Pechino, capitale di un regno antichissimo, carico di storia e di saggezza. È molto freddo e il ghiaccio è presente nelle fontane e agli angoli delle strade. Inizia così la nostra visita culturale al *Tempio del Cielo*. Il caratteristico tempio cinese è preceduto da ampi giardini; l'imperatore si recava in visita e in meditazione. La guida cinese ci indica un monumento che al suo centro ha un'ampia pietra circolare: «Prego signori salite tutti e due su quella pietra... ed esprimerete un desiderio perché esso si realizzerà!». Prendo per mano Mamma Santina e insieme saliamo su quella pietra. Sono molto curioso, non mi trattengo più e chiedo a mia Madre: «Dai mamma, dimmi il desiderio che stai pensando!». Mia Madre sta zitta. Torno alla carica: «Ti prego, me lo dici?». Il suo volto si fa serio e guardandomi negli occhi come sa fare Lei mi dice: «Io non credo a queste

cose, sai? Tuttavia ho pensato che in qualunque luogo si può domandare a Dio una cosa buona e allora ho formulato questa preghiera: Ti prego Gesù, che il mio don Gigi sia sempre un bravo sacerdote! Questo non dipende da una stupida pietra, ma da Dio e da te! Ricordalo sempre: hai capito Luigi?».

Scendemmo in silenzio da quella antica pietra e quella frase guidò tutta la mia giornata a Pechino. La sera, stanchi, mentre dalle finestre del nostro albergo guardavamo le basse povere catapecchie dai comignoli delle quali saliva il denso fumo del carbone, diedi un bacio a Mamma e dissi: «Grazie per la preghiera di oggi, ti prometto che ce la metterò tutta per essere sempre un bravo sacerdote!». Mi rispose indicandomi le povere case della città cinese: «Fallo per loro, fallo per i poveri e gli ultimi. Buon anno don Gigi!». E con un bacio andammo a dormire.

Non anteporre nulla, nemmeno il padre e la madre, al Signore

«Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò urlando disperatamente: "Papà! Papà!". Il padre accorse e gridò: "Salta giù!". Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...". "Ti vedo io, e basta. Salta giù!" urlò l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo. Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!» (Bruno Ferrero, *Perché avete paura*, in *C'è qualcuno lassù?*, LDC, 1993, p. 40). Il Vangelo radicalmente ci chiede di perdere la propria vita e non anteporre nulla, nemmeno il padre e la

madre al Signore. Si propone qui una fede radicale, come quella di Abramo che è disposto anche a dare il figlio per il Signore. Si ama il Signore senza misura, come ha fatto il Signore con noi dando se stesso; si sceglie Lui non perché dà qualche cosa in cambio, ma perché è il Signore, è prima di tutto e soprattutto. Il discepolo mandato da Gesù rende presente Lui. E chi l'accoglie, accoglie Gesù, il Messia e il Salvatore. Se il Vangelo è esigente e chiede a noi di porre il Signore prima di tutto, in ciascuno di noi deve maturare cristianamente un atteggiamento che renda possibile questa sequela. Nella mia vicenda personale la scelta di non anteporre nulla a Cristo è avvenuta il 21 giugno 1986. In quel giorno sono stato ordinato sacerdote e da quel giorno io ritengo che quella data sia la data più importante della mia vita, più importante anche della mia nascita, finalizzata solo alla mia ordinazione sacerdotale! Chi mi ha condotto per mano fino al giorno radioso e splendido di sabato 21 giugno 1986 e che oggi ancora mi tiene per mano è mia Madre. Devo a Lei tutto quello che sono, lo devo alla sua fede e al suo fulgido esempio di vita come scriveva Rula Jebreal nell'introduzione a questo libro: È «una fragile madre che ci ricorda come Dio sia ovunque e segua con spirito di Carità ogni istante della nostra vita», anche se come il bambino del racconto, spesso non lo vediamo. Scrivo così questo libretto in suo onore, partendo proprio dalla Lettera che ho preparato per Lei e che ho letto davanti a tutti, la domenica 22 giugno 1986 in occasione della mia prima Celebrazione eucaristica. È una lettera di ringraziamento ed è una lettera programmatica che ben rispecchia, ancora oggi, il mio animo sacerdotale e i miei sentimenti verso mia Madre.

Lei mi ha insegnato l'atteggiamento dell'abbandono e della confidenza nel Signore. Per esempio domenica 25 settembre 2005 in uno dei primi colloqui spirituali in tera-

pia intensiva dopo l'intervento chirurgico, Mamma torna a essere la mia maestra spirituale: «Don Gigi, mi devo vestire perché devo andare a Messa!». «Mamma non è possibile diciamo invece i Vespri che tu conosci a memoria?». «Va bene!». Dopo la preghiera vuole pregare per mio zio Padre Luigi e per me e poi mi chiede: «Mi vuoi bene?». Io rispondo riempiendola letteralmente di baci. «Don Gigi, stai con Gesù e fai il bravo sacerdote». Questo breve discorso spirituale indica quanto Mamma Santina sia per me guida spirituale! Per Lei l'Eucaristia è la vita; ed è ancora nello stesso giorno che non vuole mangiare perché deve fare la Comunione! Solo dopo averla esortata diverse volte e spiegando che non può andare a Messa, desiste e mangia. Questo atteggiamento dell'abbandono e della confidenza in Dio è stato uno dei più grandi atteggiamenti a cui si è ispirata la spiritualità cristiana. È la vicenda narrata dalla nostra piccola, ma significativa novella. Il piccolo bambino è ciascuno di noi, che vive in una situazione di continua fragilità e precarietà. Una situazione pericolosa dunque, quanto quella casa in fiamme dove il bimbo si trova. La vita è così incerta e insicura che ciascuno di noi per quanto si affanni, non può garantirsi il proprio domani. In questa precarietà siamo avvolti dal fumo, un fumo denso e nero che ci impedisce di vedere il padre... allora, per il fatto che non riusciamo a scorgere Dio nella nostra giornata, pensiamo che non esista o che si sia dimenticato di noi. Non importa cosa noi pensiamo, è importante ciò che Dio invece pensa riguardo la nostra vita. Via ogni stupido timore! Quel Dio che noi non vediamo continua a preoccuparsi di noi, continua a guardarci. La sua voce chiara ci dice di «buttarci fuori» dalla finestra della nostra casa in fiamme; se rimaniamo lì, la morte è sicura, se ci «buttiamo fuori» le sue braccia ci attendono. Il problema è solo questo: credere che le braccia di Dio ci prendano quando noi ci deci-

diamo a saltare. Non avere paura. Dio ti ama con grande tenerezza, con grande affetto, le Sue braccia sono forti e robuste: non ti farai male. Lui non vuole il male per te, desidera invece per te ogni bene, abbi solo il coraggio di lasciare la tua misera casa in fiamme, di abbandonare la tua vita piena dei fumi di tante realtà che ti intossicano e ti uccidono: Lui solo è il Signore della vita e nessun altro.

Chi può capire quello che provo in questi giorni?

Lettera a Mamma nel giorno dell'ordinazione
(Bergamo, 21-22 giugno 1986)

Carissima Mamma,

chi può capire quello che provo in questi giorni? Emozioni, sentimenti, immagini, fantasia mi riempiono la testa e il cuore di tanta gioia: neppure io, che provo tutto questo, riesco a esprimerle. Penso che tra le tante persone care che oggi mi circondano, tu mi sei vicina in modo tutto tuo con la preghiera, con lo stupore, con la meraviglia e con la grande gioia che si veste di silenzio perché troppo grande da esprimere.

Oggi, come dice Piero Scuri nella sua bella poesia «si è svegliato un sogno», un sogno che ci ha visto affrontare gioie e difficoltà. Ma chi sveglierà questo sogno? Sveglierà due persone: un prete e una mamma di un prete! In questi giorni la mia vita è completamente cambiata per il dono del carattere sacerdotale. Il pane sull'altare diventa il Corpo del Signore pur rimanendo nelle apparenze pane. Ieri io sono diventato prete pur rimanendo nelle apparenze sempre me stesso con tutti i difetti e con tutte le mancanze. Tu ieri hai smesso di essere la mamma di un seminarista per essere la mamma di un prete! Forse in questi giorni tutti e due siamo presi dalla voglia di dire... «era ora, con tutto

quello che ho fatto me lo merito proprio». Non è vero nulla, essere prete ed essere mamma di un prete supera tutti gli sforzi e le fatiche che abbiamo fatto, il merito è solo del Signore e noi siamo «servi inutili».

Perché oggi sono prete? Perché il Signore l'ha voluto e basta. Se io non conosco «perché» oggi sono prete, conosco però il modo che il Signore ha usato per farmi prete. Il modo, cara Mamma, sei proprio tu! Tanti anni fa ho perso il papà, hai perso tuo marito; non ti sei risposata e la tua vita ha avuto come sostegno esclusivamente la Fede, una Fede grande e forte che ha fatto crescere me e Carolina con tutto il necessario. In quel dolore e soprattutto in quella Fede generata dal grande soffrire io oggi con sicurezza trovo la nascita della mia vocazione. Perdendo papà tu hai detto che la tua sola forza era il Signore, il Signore che vince disperazione e angoscia, e da quella croce dopo tre lunghi giorni è nata la risurrezione! Il senso di quel soffrire? Perché il Signore lascia una donna molto giovane con due piccoli bambini sola ad affrontare una vita povera e difficile? Perché il Signore ha uno sguardo più lungo del nostro. Egli infatti già conosceva il 21 giugno 1986.

Io ho sempre respirato in casa questa tua fede e questa tua preghiera: Messa, rosario, giaculatorie, preghiere... tanta, tanta fede. Come dimenticare il più bel quadro della Fede nella nostra piccola famiglia? Come dimenticare due bambini piccoli nei loro pigiamini in ginocchio con la loro Mamma appoggiati al grande letto matrimoniale, dove dormono tutti e tre, recitare le preghiere della sera in una stanza rischiarata dal piccolo lumicino al quadro della Madonna? Tante altre scene potrei ricordare, ma tu le conosci tutte ed è inutile ricordare... oggi non è momento di ricordare, ma è il momento di guardare al futuro! La mia vita da prete? Mi diceva Augusto, un seminarista di Roma,

immense gioie, ma immense sofferenze! La vita di una «mamma di prete»: immense gioie, ma immense preoccupazioni: aiutami tu. A me la sofferenza tante volte fa paura, tu sei invece esperta in questo; stammi sempre vicino, non stancarti mai, dammi sempre una mano e non pensare mai di avere fatto abbastanza. Stammi sempre vicino con discrezione e pazienza, ma soprattutto stammi sempre vicino nella preghiera e ricordati che *La gioia del Signore è la nostra forza*.

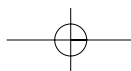
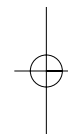
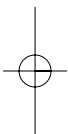
Un bacione grande, tuo

don Luigi

«*La parabola del buon Samaritano, che – come si è detto – appartiene al Vangelo della sofferenza, cammina insieme con esso lungo la storia della Chiesa e del cristianesimo, lungo la storia dell'uomo e dell'umanità. Essa testimonia che la rivelazione da parte di Cristo del senso salvifico della sofferenza non si identifica in alcun modo con un atteggiamento di passività. È tutto il contrario. Il Vangelo è la negazione della passività di fronte alla sofferenza.*»

Salvifici Doloris, n. 30

PARTE SECONDA
CARO DON LUIGI



*«La sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore,
per far nascere opere di amore verso il prossimo, per
trasformare tutta la civiltà umana nella "civiltà dell'amore".
In questo amore il significato salvifico della sofferenza
si realizza fino in fondo e raggiunge la sua dimensione
definitiva. Le parole di Cristo sul giudizio finale
permettono di comprendere ciò in tutta la semplicità e
perspicacia del Vangelo».*

Salvifici Doloris, n. 30

SONO PIENA DI TANTA GIOIA PER LA TUA VOCAZIONE

Raccolta scritti di Mamma Santina
nel periodo del Seminario Romano

Una serata con Mamma a San Pietroburgo

Anni fa, alcuni giorni dopo la caduta delle Torri Gemelle, nel settembre 2001, mi recai in viaggio con mia Madre in Russia e visitammo anche la splendida città di San Pietroburgo con il suo bellissimo Museo dell'Ermitage, conosciuto in tutto il mondo. Andammo insieme a visitare quel Palazzo che contiene autentici gioielli di arte. Io ero letteralmente preso dall'ammirazione per quei capolavori: Rembrandt, Michelangelo, Leonardo da Vinci, tantissime opere d'arte scorrevano sotto i nostri occhi in poche ore pomeridiane. Al termine della visita vidi mia Madre un po' stanca e le dissi: «Ti è piaciuto questo importante Museo?». La sua risposta mi folgorò: «Mi è piaciuto moltissimo. Pensa che davanti a ogni quadro raffigurante la Madonna, Cristo o i Santi ho recitato una breve preghiera: è stato un pomeriggio indimenticabile!». La frase di mia Mamma è ancora viva nella mia memoria, a distanza di anni. Io ero preoccupato di capire l'opera: chi è l'autore, cosa rappresenta, quando è stata realizzata, che stato d'animo dell'artista mi propone... mia Madre invece non si poneva alcuna di queste domande, ma si preoccupava di trasformare quelle opere d'arte in occasione di preghiera e di incontro con Dio, la sua stanchezza si doveva alle molte preghiere recitate in quel pomeriggio. Ecco una donna che sa vedere Dio nella propria vita. Questo è lo sguardo di

fedè con il quale Mamma ha saputo continuamente valutare la propria vita riportandola sempre e solo all'essenziale della fede. È alla luce di tale visione di fede che si deve valutare la raccolta epistolare qui di seguito riportata. Quella visione di fede con la quale Mamma, quella sera a San Pietroburgo, mi diede una grande lezione di vita e di cultura.

Ognuno di noi, un chiamato

Apriamo questa raccolta con uno scritto davvero importante di mia Madre, per me è il più prezioso e il più bello perché è il segreto della mia vocazione sacerdotale. Tale pezzo di carta si trova incollato nella mia Bibbia e ha per me un valore immenso. In esso Mamma rivela – in una sorta di personale Diario – quale era il suo atteggiamento interiore davanti alla sua prima gravidanza, quale era il suo atteggiamento spirituale davanti al prodigio della Vita che era sbocciato in Lei con il dono della maternità. Lo scritto non riporta una data precisa, ma idealmente lo si deve porre a sorgente e fonte di tutti gli altri suoi scritti, sia delle trenta lettere indirizzate al Seminario Romano, sia delle cinquantadue frasi raccolte nel mio Nuovo Testamento Greco. È uno scritto sul quale meditare e sul quale pregare perché ci mostra come una Mamma – un'autentica donna di fede – viva il grande momento della propria esistenza costituito dal dono di un figlio.

«Nell'anno 1958 mi sposai con Egidio (...) dopo un po' di tempo, un anno e mezzo circa, avvenne a Roma la canonizzazione del beato Gregorio Barbarigo. Mio marito mi convinse a partecipare e io, con grande gioia, andai. Durante quella bellissima funzione ho chiesto a questo santo

la gioia di diventare mamma, perché erano già trascorsi quasi due anni, ma “i figli non venivano”. Tornando a casa e salendo negli uffici per le pulizie ho trovato appeso alla parete un bellissimo e grandissimo quadro di san Gregorio Barbarigo; allora ho fatto questo proposito: se avessi avuto un figlio lo avrei donato al Signore nel sacerdozio. Ogni mattina pregavo questo santo perché esaudisse la mia preghiera. Fui esaudita, nella nostra grande gioia ci nacque un figlio maschio che nel 1986 fu ordinato sacerdote. Ora, piena di gioia, ogni sera, dico un “Pater Ave Gloria” perché diventi un santo sacerdote con la protezione di san Gregorio Barbarigo».

È un testo su carta strappata da un'agenda, è un po' ingiallito, ma non dico quale stupore e meraviglia ha provocato in me quando l'ho ritrovato a casa. Quel foglio contiene la storia della mia vocazione, prima ancora che io potessi rispondere di sì, prima ancora che venissi alla luce. Ho riposto quel foglio nella mia Bibbia, quasi a dire che anch'esso è Parola di Dio. Il tema vocazionale viene presentato con audacia dalla Sacra Scrittura. Per esempio Isaia ci parla della sua chiamata e si ricorda esattamente quando fu: nell'anno in cui morì Ozia re. Egli allora «vide» il Signore o meglio il trono e i lembi del suo manto e il santuario della liturgia di adorazione; la voce e la nube che abita il tempio e nasconde e manifesta Dio. Dinanzi a Dio tre volte Santo, come tutte le Chiese cristiane proclamano nella divina liturgia, il profeta vede messo a nudo il proprio peccato. Anch'egli si «avverte perduto», minacciato dalla santità di Dio. Sarà il fuoco ardente della Parola di Dio preso dall'altare a purificarne tutto l'essere e a rendergli l'ardire di esporre se stesso alla missione. Tale ardire non può venire da noi. Tutto ciò nasce da una storia di amore e fede nella quale ciascuno è coinvolto,

come lo stesso Geremia si era sentito coinvolto «fin dal seno di sua madre». Le righe scritte da mia Madre, su quella pagina ingiallita, sono per me fuoco che purifica ogni volta che le leggo e le ripeto. Sono parole importanti, sono esigenti. Esse sembrano dirmi: ricordati che io ti ho chiamato da sempre, ricordati che la mia santità non ti ha avvolto solo il giorno della tua Ordinazione sacerdotale, ma da sempre la mia santità ti ha accompagnato. E tu? Tu che ne hai fatto di tuttata questa grazia che ti ho donato? Sono convinto che per ciascuno di noi esiste un pezzo di carta ingiallita in un angolo sconosciuto di un cassetto di casa. In quel foglio è scritto l'amore di Dio per noi: che tu sia sposato o consacrato al Signore non importa! Quel foglio di carta ingiallita è l'amore e la cura con le quali il Signore ti ha chiamato alla vita, ti ha dato una famiglia e la possibilità di prendere moglie, «di fare figli», di costruire qualcosa di grande e di bello. Se ci si comincia ad accorgere di tutto l'affetto e l'amore con il quale il Padre ci accompagna, se si scopre questo pezzo di carta gialla con alcune righe scritte dalla benevolenza di Dio, il disagio ci può cogliere. È il disagio del nostro peccato, delle nostre piccole o grandi infedeltà al suo amore. Ci comportiamo come Pietro. Il primo sentimento che prende Pietro, di fronte alla manifestazione dell'opera di Dio in Gesù, il Maestro, è la coscienza di essere peccatore: «Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore» (*Luca 5, 8*). Ma nonostante questo, lui, Simon Pietro, e noi siamo chiamati a fare un atto di fede: avremo dalla nostra parte la forza di Dio, perciò, adesso, non resta che tirare le barche a terra, lasciare tutto e seguire Lui per una pesca nuova.

Da quella pagina ingiallita di un vecchio diario di mia Madre dipende tutta la raccolta di lettere che ora presentiamo.

Le caratteristiche della raccolta

Alcune caratteristiche dei testi

Viene qui presentata una raccolta di trentuno scritti di Mamma Santina, che si riferiscono agli anni 1981-1987 in cui ero studente al Pontificio Seminario Romano, con l'aggiunta di un piccolo biglietto dell'anno 1991 ed un biglietto del 13 dicembre 1974. Sono nella maggior parte delle lettere che mia Madre ha inviato a me seminarista lontano 680 chilometri da Bergamo (cfr. Lettera n. 4, Bergamo, giovedì 21 ottobre 1982). Ero studente a Roma dove avevo vinto una borsa di studio che si rifaceva alla donazione del Collegio Cerasoli; il telefono era, già ai tempi, il modo con il quale mi sentivo con Mamma e Carolina due volte la settimana, il mercoledì e la domenica sera alle ore 20.45 (Lettera n. 6, Bergamo, 22 aprile 1983). Talvolta Mamma però scriveva per inviarmi qualche effetto personale o qualche regalo: un giaccone, un maglioncino, dei dolcetti... In quelle occasioni mia Madre mi dà dei consigli, oppure rivela il suo animo: sono belle, anche se semplici, lettere di una mamma al proprio figlio lontano (ai tempi erano ben otto ore di treno tra Bergamo e Roma). Ho raccolto qui di seguito quegli scritti, ordinandoli secondo un criterio cronologico. Per ogni anno ho scelto una suggestiva frase sotto la quale riunire l'intera raccolta. Nella tabella di seguito ho riportato un sintetico quadro cronologico.

I trentuno scritti si compongono in verità di ventiquattro lettere e sette biglietti e cartoline, uno dei quali appartiene all'anno 1991. Otto dei trenta testi sono rivolti a me ormai sacerdote e sono gli scritti che vanno dal 18 settembre 1986 (Lettera n. 19) al 13 gennaio 1991 (Biglietto n. 21). Quattro dei trenta testi non riportano la data e quindi sono stati riportati alla fine, fuori da una classificazione cronologica: sono gli scritti nn. 27-30.

Quadro cronologico degli scritti di Mamma

TEMA	NUMERO SCRITTI	ANNO
Quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli	Tre	1974-1981
Stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci	Tre	1982
Pensa a pregare, e studiare moltissimo	Quattro	1983
Prego perché il Signore ti mantenga buono e fedele alla tua Santa Vocazione	Tre	1984
Non temere, c'è Lui che ti aiuterà sempre	Tre	1985
Ti raccomando prega tanto e bene, ti devi preparare alla tua ordinazione sacerdotale	Quattro	1986
Coraggio Luigi, comportati sempre come Lui vuole	Sei	1987
Con tutto il bene che ti voglio	Uno	1991
Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente con un grosso bacione	Quattro	Senza data

– Nelle lettere si notano alcuni piccoli riferimenti di *economia domestica*: Mamma mi invia negli anni un totale di L. 60.000 per i cappuccini di metà mattina al bar della Pontificia Università Gregoriana, oppure vi è traccia delle conversazioni telefoniche con casa perché – sempre nel

corso degli anni – mi invia L. 20.000 per l'acquisto dei gettoni telefonici. Una somma totale di L. 480.000 si suddivide invece per le spese di regali per Ordinanze sacerdotali, viaggi di ritorno a Bergamo e il costo di un motorino acquistato nel mese di aprile del 1983 per il valore di L. 300.000 (Lettera n. 6, 22 aprile 1983) e con il quale mi recavo a lezione all'università a Piazza della Pilotta.

– Gli scritti di Mamma rivelano anche *la sua vita quotidiana* a Bergamo fatta di *lavoro, casa e chiesa* (Lettera n. 7, 7 maggio 1983), di cene amichevoli – squisitamente da lei preparate quale ottima cuoca – come quella svoltasi circa a un mese dalla mia partenza per Roma e avvenuta la sera del 10 ottobre 1981 (Lettera n. 1, 11 ottobre 1981); Mamma in quella occasione rivela molto la nostra reciproca nostalgia per la mia assenza. Oppure mia Madre mi informa sui lavori che si stanno facendo in casa nell'imminenza della mia Ordinazione sacerdotale per trasformarla in una *bella mansardina* nella quale ancora oggi viviamo (Lettera n. 18, 15 maggio 1986).

– Altri scorci interessanti riguardano *diverse persone che componevano la vita quotidiana di Mamma*, in totale sono diciassette riferimenti: troviamo prima tra tutte mia sorella Maria Carolina, che appare in tutte le lettere con qualche sua frase, o vere e proprie lettere o semplicemente la propria firma; appare mio zio Padre Luigi, il missionario saveriano che ha condiviso con noi parecchi anni a casa; vi sono i parenti quali lo zio Ceco oppure mia cugina Angelina; ci sono sacerdoti come l'economista diocesano Monsignor Aldo Nicoli, caro amico di famiglia, oppure Don Enzo Pisanello, un sacerdote pugliese appena ordinato prete; vi sono anche i seminaristi che lavorano in parrocchia; vi è suor Armida, la suora che ricamerà il mio camice per il giorno dell'Ordinazione sacerdotale; vi sono

malati come la signora Bagattini, oppure laici come la signorina Virginia Zanini che propone una preghiera dei fedeli in occasione del rito di un ministero da me ricevuto a Roma; e infine anche la menzione dei catechisti della parrocchia che si sobbarcano il peso del lungo viaggio per venire a Roma, ancora in occasione di qualche importante tappa nel mio cammino verso il Sacerdozio.

*Preghiamo uniti e pronti ad accettare
la volontà di Dio*

Lo stile di Mamma si contraddistingue per la chiusura di quasi due terzi degli scritti – ben diciannove testi – con espressione *un grosso bacione* che precedeva la firma *mamma* o la *tua mamma*. Al termine *tua* mamma corrisponde negli scritti l'aggettivo *mio* riferito al proprio figlio. A Mamma piace chiamarmi Luigi e aggiungerci *il mio Luigi*. Nella prima lettera, scritta dopo l'Ordinazione diaconale (Lettera n. 15, 1° novembre 1985), mi chiama per la prima volta *don* sottolineando *don* quasi a farmi capire la sua gioia per la mia consacrazione. Se le lettere si chiudono con la frase *un grosso bacione*, esse si aprono tutte nel medesimo modo *Carissimo Luigi* mentre solo un paio di esse portano *Caro Luigi*. Gli scritti sono caratterizzati nella quasi totalità da un cordiale invito *alla preghiera*, dall'esortazione *allo studio* (quattro volte) e da una velata e *serena nostalgia* di rivedermi presto (sei volte). Il tutto viene giustificato da una *semplice e granitica visione di fede* cristiana e del valore del Sacerdozio cattolico per il quale è giusto compiere ogni sorta di sacrificio essendo «la vocazione più bella che esista».

– *La lettera del fuoco*. Le lettere sono sempre molto serene e ottimiste, tranne una da me chiamata la *Lettera del fuoco*. Si tratta della Lettera n. 4 del 21 ottobre 1982. Una

disposizione di Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1982 invitava i seminaristi dei vari collegi romani a portare la divisa ecclesiastica, il *clergyman*. Noi seminaristi non gradimmo molto quella decisione e così ebbi la malaugurata idea di parlarne al telefono con Mamma. Alcuni giorni dopo giunse a me una lettera avvolta in un pezzo di carta bianca per maggior riservatezza, nella quale Mamma mi rimproverava senza mezzi termini il mio atteggiamento di disubbidienza e invitava me e i miei amici a ravvedermi: «Ricrediti con il tuo gruppo e insieme fate buoni propositi di ubbidire, rispettare e amare sempre di più il Santo Padre». La lettera era stata scritta la mattina dopo la telefonata del mercoledì, era il giorno giovedì, 21 ottobre 1982; è l'unica lettera in cui Mamma con scrupolo mise anche il giorno della settimana: giovedì, appunto.

Sii sempre forte nella tua scelta

Tentiamo qui di ricostruire sintetizzando i passaggi più significativi, il volto materno – come quello rivelatomi il 25 settembre 2005 quando con difficoltà riesce a parlare. In quella sera da brava mamma mi domandò con voce incerta: «Hai bevuto un succo di frutta? Dove mangi quando arrivi a Roma?» – e di riproporre altresì i consigli spirituali di Mamma Santina che emergono da questa raccolta di scritti.

– *Il volto materno*. Scelgo di mettere in ordine tre passaggi in cui «mia Madre fa la Mamma», e usa espressioni proprie a tutte le mamme del mondo, come quando mi chiede *di mangiare di più*. Siamo in prossimità dell'Ordinazione sacerdotale ed è la Lettera n. 17 del 3 maggio 1986; leggiamo: «Io sono un po' preoccupata per te perché ti vedo sempre più magro. Ti prego Luigi cerca di mangiare un po' di più, ho visto nel tuo armadietto anco-

ra tutto il caffè, il tè, la camomilla, perché non ti prendi due minuti di tempo da prepararti una bevanda ogni tanto? Anche solo una zolletta di zucchero dentro in quella bevanda ti sostiene. Ora ne hai bisogno più di prima per affrontare con più forza e serenità tutti i tuoi impegni. Ti prego Luigi vinci un po' la pigrizia anche in questo, la salute è importante!».

Mamma Santina altre volte mi chiede di *vestirmi in modo appropriato* contro il freddo, utilizzando anche la carta del giornale per i miei viaggi in motorino; è la Lettera n. 6 del 22 aprile 1983. «Ti mando i soldi per il motorino, L. 300.000; ti prego fa' in modo di usarlo con molta *prudenza* perché non ti succeda qualche disgrazia, e mettili un giornale sotto la camicia che ti ripara lo stomaco, perché tu esci appena mangiato: la colazione potrebbe fermarti la digestione. Ogni tanto rileggi questo biglietto e ti prego di ubbidire. Ti mando un grosso bacione e tantissimi saluti. Tua mamma, ciao. Ti saluta anche Carolina. Ti telefono domenica sera alle 20.45. Ciao, bacioni».

Infine, come ogni mamma, pur sorretta da una grande fede, tradisce *la nostalgia del figlio lontano* nella prima lettera che mi scrive appena giunto a Roma per i miei studi: «Il mio dispiacere era quello di non avere con noi il mio Luigi, è un dispiacere che offro spesso al Signore per il bene della tua vocazione. Penso caro Luigi che sia stato così anche per te, quando avrai sentito tutti in casa tua, ebbene invito anche te a offrire i tuoi dispiaceri perché tu sia forte. E poi caro Luigi, penso che sei a Roma, sei stato scelto, allora ti confesso che una punta di orgoglio c'è dentro di me e gioisco con te che sei nella Città Santa. Città Santa, vicina al Santo Padre» (Lettera n. 1, Bergamo, 11 ottobre 1981).

– *I consigli spirituali di Mamma Santina*. Tutto il complesso delle lettere è caratterizzato da continue esortazioni,

cerchiamo di cogliere le più significative. E le ricostruiamo in un'unica ipotetica lettera che attinge dai passi più salienti dei trenta scritti; ecco il risultato:

Carissimo Luigi,

sii sereno, tranquillo, coraggioso e pieno di gioia di diventare un Santo Ministro dell'Altare. Io sono piena, piena di tanta gioia che mi dà il Signore per la tua vocazione, coraggio caro Luigi non temere c'è Lui che ti aiuterà sempre. Ti sono tanto vicina e di cuore ti benedico (Bergamo, 11 aprile 1985). Non avere vergogna, o paura a indossare abiti che vi saranno proposti, offri a Gesù questo grande sacrificio per la Chiesa, per il Papa, per il mondo così cattivo. Dateci buon esempio! (Bergamo, giovedì 21 ottobre 1982). La preghiera è l'unica arma per noi credenti, coraggio dunque carissimo Luigi sii sempre forte nella tua scelta, sii sempre sereno, ubbidente, e veloce nelle tue cose (intendo dire non perdere tempo prezioso) e poi stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci. Preghiamo uniti e pronti ad accettare la volontà di Dio (Bergamo, 27 settembre 1982). Io ti ricordo al Signore quando lo ricevo nel mio cuore e prego per te perché ti doni sempre la gioia e il coraggio di portare avanti con serenità questa tua preparazione al Sacerdozio. Ti raccomando anche tu prega molto e non lasciarti prendere dalla pigrizia (Bergamo, 8 giugno 1983). Ricordati, carissimo Luigi, che ti voglio tanto, tanto bene mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare – come ti ho detto – nel momento che ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti il sostegno morale perché tu possa affrontare con gioia, con coraggio, tutte le avversità che puoi incontrare in un ambiente nuovo, gli chiedo anche che rafforzi sempre più in te la vocazione al Sacerdozio, che ti aiuti e ti doni la voglia di *pregare* e di stu-

diare. Se manterrai queste due cose vai tranquillo che Gesù è dentro di te [...]. Stai dunque sereno Luigi, gioisci e fai sempre il tuo dovere, ama i tuoi superiori, quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli (Bergamo, 11 ottobre 1981).

Un grosso bacione,

la tua mamma

Raccolta cronologica degli Scritti

*Quando si è sereni nell'animo
anche il cuore e la mente sono tranquilli*

Anni 1974-1981: tre scritti

1. Carissimo Luigino, eccoti il regalo che tanto desideravi! Io te lo dono perché ti voglio tanto bene e perché ti aiuti nello studio, tu promettimi di essere sempre più buono, di impegnarti seriamente nello studio. Qualunque sia la strada che percorrerai nella vita sii sempre buono, paziente, ubbidiente e prega, prega il più possibile. Con la preghiera nel cuore supporterai tutti i disagi con più serenità. Sii generoso e buono con chi ti circonda per ora i tuoi compagni. Sii obbediente e rispettoso con i tuoi superiori, non solo ora che hai solo tredici anni, ma anche quando sarai adulto. Ricordati che i superiori vanno sempre rispettati, hanno bisogno anche loro del nostro affetto, della nostra stima, stima e simpatia anche per andare sempre di comune accordo. Hai capito Luigino? Ascolta tanto la tua mamma, e ricordati che ti offro questo regalo con il cuore perché ti voglio tanto bene.

La tua mamma.

Santa Lucia, 13 dicembre 1974

2. Carissimo Luigi mi affretto a spedirti le foto che hai chiesto, e ne approfitto per mandarti due righe, per dirti che

ti voglio tanto, tanto bene mi sei vicino in ogni istante della giornata, in particolare nel momento che ricevo Gesù nel mio cuore, gli parlo di te, gli chiedo di darti il sostegno morale perché tu possa affrontare con gioia, con coraggio, tutte le avversità che puoi incontrare in un ambiente nuovo, gli chiedo anche che rafforzi sempre più in te la vocazione al sacerdozio, che ti aiuti e ti doni la voglia di *pregare* e di studiare. Se manterrai queste due cose vai tranquillo che Gesù è dentro di te. Pregalo anche per Carolina perché si mantenga buona e sappia fare anche Lei la sua scelta, ricordati anche di me e di tutte le persone che ti vogliono bene. Ieri sera – come ci hai sentiti al telefono – ci siamo trovati con gli amici Volonterio, Marchesi, Bregoli, e con loro i seminaristi G. B., Renzo, Mario Carminati e Silvano che sono i due seminaristi che svolgono la loro attività in Duomo e al Seminarino. Tutti buoni e simpatici, ma credimi il mio dispiacere era quello di non avere con noi il mio Luigi, è un dispiacere che offro spesso al Signore per il bene della tua vocazione. Penso caro Luigi che sia stato così anche per te, quando avrai sentito tutti in casa tua, ebbene invito anche te a offrire i tuoi dispiaceri perché tu sia forte. E poi caro Luigi, penso che sei a Roma, sei stato scelto, allora ti confesso che una punta di orgoglio c'è dentro di me e gioisco con te che sei nella Città Santa. Città Santa, vicina al Santo Padre. Stai sereno Luigi, gioisci e fai sempre il tuo dovere, ama i tuoi superiori, quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli. Ti accludo L. 10.000 per qualche gettone del telefono e tanti, tanti bacioni dalla tua mamma che ti è sempre vicina e ti vuole tanto bene. Ciao, arriverci a presto.

Bergamo, 11 ottobre 1981

3. Carissimo Luigi dopo la lunga telefonata di ieri sera non mi resta nulla di nuovo da dirti. Solo che ti voglio

tanto, tanto bene mi sei sempre vicino, coraggio caro Luigi. Un po' di sacrificio ci porta alla salvezza. Noi offriamo a Gesù la distanza che ci separa con tanta gioia. Ti sento sereno e tranquillo per telefono, e poi, ti ho anche visto, e per questo sono anch'io tanto soddisfatta di saperti in un luogo tanto riservato, ti saluta anche Carolina e da me un grosso bacione. Tua mamma. Ti accludo L. 50.000 spero ti bastino anche per il viaggio di ritorno a Natale.

Bergamo, 12 novembre 1981

*Stai tranquillo, io so che il Signore
non mancherà di aiutarci*

Anno 1982: tre scritti

4. Carissimo Luigi uniamo a questo certificato i nostri più cari saluti con un abbraccio affettuoso. Sei molto lontano da noi, ma credici, ti sentiamo tanto vicino a noi in ogni istante del giorno, ma soprattutto nelle nostre preghiere e in questo ci sappiamo corrisposte, e ricordiamoci a vicenda che la preghiera è l'unica arma per noi credenti, coraggio dunque carissimo Luigi sii sempre forte nella tua scelta, sii sempre sereno, ubbidente, e veloce nelle tue cose (intendo dire non perdere tempo prezioso) e poi stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci. Preghiamo uniti e pronti ad accettare la volontà di Dio. Qui è ancora tutto normale. È morta la Bagattini, ricordala. Lo zio Ceco è ancora in ospedale, ricordati anche di lui. Chiudo questo biglietto con un grosso bacione, mamma che non ti dimentica ciao, ciao. Carolina ti saluta. Ti metto L. 10.000 per il primo cappuccino a scuola. Ciao. Baci.

Bergamo, 27 settembre 1982

5. *La lettera del fuoco e del rimprovero (chiusa in un foglietto bianco, la lettera più lunga di tutte e che porta il giorno della settimana: giovedì).*

Carissimo Luigi, dopo la telefonata di ieri sera sono rimasta malissimo, per quanto hai detto. Solo un anno fa mi facesti gioire per l'entusiasmo e la fede che provavi per gli incontri con il Santo Padre, la gioia che sentivi tu, la trasmettevi anche a me a distanza di 680 chilometri, ora con una piccola telefonata mi hai delusa. Carissimo Luigi tu sai più di noi quanto soffra questa santa persona per i guai di tutto il mondo. Chiede ai Suoi Sacerdoti e Seminaristi un grande sacrificio, dico grande perché so che per voi è un grande sacrificio quello di mettervi una divisa che vi distingue dagli altri, e quasi tutti siete contro (compreso il *mio* Luigi che spero da lui tanta gioia). Ma la vita del Sacerdote non è piena di sacrifici, ubbidienze e di mansuetudine? Pensa Luigi se lo sapesse il Santo Padre che dispiacere gli dareste! E se qualche giornalista scopre una cosa simile che brutta figura ci fareste. Devi sapere Luigi che non tutti amano i sacerdoti, ma ce ne sono moltissimi che vi vogliono bene. Non avere vergogna, o paura a indossare abiti che vi saranno proposti, offri a Gesù questo grande sacrificio per la Chiesa, per il Papa, per il mondo così cattivo. Dateci buon esempio! In fondo, in fondo non è poi così tragica la cosa... vero Luigi? Ricrediti con il tuo gruppo e insieme fate buoni propositi di ubbidire, rispettare e amare sempre di più il Santo Padre. Se domenica prossima ci incontriamo, ti prego non dire nulla di questa faccenda con gli zii. Da parte mia ti assicuro che offro molti piccoli e grandi sacrifici sempre per il bene della tua vocazione. Ti sono sempre vicina e dal profondo del mio cuore ti benedico e ti bacio con affetto tua mamma. Arrivederci a presto. Ciao.

Bergamo, giovedì 21 ottobre 1982

6. Carissimo Luigi dopo la splendida giornata trascorsa ieri con te, eccomi oggi a ringraziare il Signore con te per il meraviglioso dono della tua vocazione sacerdotale, preghiamolo insieme perché tu possa esserGli sempre fedele. Coraggio caro Luigi io ti sono sempre vicina e ti benedico con tutto il cuore, un abbraccio e un grosso bacione. Mamma.

Bergamo, 22 novembre 1982

Pensa a pregare, e studiare moltissimo

Anno 1983: quattro scritti

7. Carissimo Luigi ti mando i soldi per il motorino L. 300.000 ti prego fa' in modo di usarlo con molta prudenza perché non ti succeda qualche disgrazia e mettiti un giornale sotto la camicia che ti ripara lo stomaco, perché tu esci appena mangiato la colazione potrebbe fermarti la digestione. Ogni tanto rileggi questo biglietto e ti prego di ubbidire. Ti mando un grosso bacione e tantissimi saluti. Tua mamma, ciao. Ti saluta anche Carolina. Ti telefono domenica sera alle 20.45. Ciao, bacioni.

Bergamo, 22 aprile 1983

8. Carissimo Luigi ti mando l'indirizzo della mamma di Lucia, colgo l'occasione di mandarti i miei più cari saluti. Ti sono sempre vicina in particolare nelle mie preghiere e nella Santa Comunione. Ti prego caro Luigi, prega molto anche tu, per la tua vocazione, per Carolina e un pensiero anche per me. Qui procede tutto normalmente, con il nostro lavoro, casa, chiesa e tu carissimo Luigi pensa a pregare, e studiare moltissimo. Salutami i tuoi amici che sono anche i nostri. Ti stringo al mio cuore con un grosso bacione. Mamma, ciao.

Bergamo, 7 maggio 1983

9. Carissimo Luigi ti scrivo due righe soltanto per ricordarti che ti siamo vicine, ti vogliamo tanto tanto bene. Io ti ricordo al Signore quando lo ricevo nel mio cuore e prego per te perché ti doni sempre la gioia e il coraggio di portare avanti con serenità questa tua preparazione al sacerdozio. Ti raccomando anche tu prega molto e non lasciarti prendere dalla pigrizia. Qui dopo le nostre telefonate non so dirti nulla di nuovo aspettiamo con gioia la fine del mese per poterti riabbracciare e in questa dolce attesa ti mandiamo i nostri migliori auguri per i tuoi esami e per i tuoi viaggi. A proposito di viaggi ti accludo L. 10.000 per spese, dai L. 20.000 a don Adriano per una Santa Messa. Con tantissimo affetto e un grosso bacione, mamma.

Bergamo, 8 giugno 1983

10. Carissimo Luigi, eccomi a spedirti le due ricevute della pizzeria. Innanzitutto per dirti grazie per averci fatto trascorrere una stupenda giornata insieme. Il gruppo di catechisti venuto a Roma sono tornati entusiasti e contentissimi, anche se alle 7.30 sono arrivati stanchi. Il gruppo dello zio è arrivato ad Alzano alle ore 10.30 di sera. Lo zio ha detto che nemmeno a Lui è venuto in mente questa detrazione speriamo di non avere noie. L'Angelina è stata chiamata oggi 21 in ospedale per togliere quei ferri maledetti: prega e speriamo bene. Ora ti lascio con tanta gioia e affetto, continua sempre così, io ti sono tanto vicina. Grazie ancora e un grosso bacione, tua mamma. Ti saluta anche la Carolina tutti i giorni ne sciammo uno per ritrovarci insieme a Natale ciao. Ti raccomando una cosa, scrivi a tutte quelle persone che con scritti o con regali ti hanno ricordato. La Virginia ha fatto per te la preghiera dei fedeli durante la Santa Messa. Ringrazia anche lei, gli farai tanto piacere. Di nuovo un grosso bacione, mamma.

Bergamo, 21 novembre 1983

*Prego perché il Signore ti mantenga
buono e fedele alla tua Santa Vocazione*

Anno 1984: tre scritti

11. Carissimo Luigi eccoti finalmente il pacchetto contenente i calzoni, un maglione nuovo, un pacchetto di dolcetti e un pacchetto di naftalina. Ti metto anche L. 10.000 per un blocchetto di cappuccini che prenderai al mattino. Penso vada tutto bene. Tu come stai? Spero bene, come lo siamo noi. Ti prego caro Luigi di non perdere tempo, studia, che sono vicini gli esami, è un grande sforzo che ti chiedo, ma ricordati che poi si va in vacanza. Ti penso sempre e prego perché il Signore ti mantenga buono e fedele alla tua Santa Vocazione. Coraggio caro Luigi, con serenità e pazienza ti assicuro che andrà tutto benissimo. Ciao, un grosso bacione da mamma.

Bergamo, 14 maggio 1984

12. Carissimo Luigi mandandoti il cartoncino per don Enzo ne approfitto per mandarti i nostri cari saluti, e tanti auguri per gli ultimi esami coraggio hai quasi finito, noi ti siamo tanto vicine, ti vogliamo tanto bene, aspettiamo con gioia di stare un po' di tempo con te, ormai le vacanze sono vicine. Un grosso bacione da mamma. Ti accludo L. 100.000 che ti servono sia per il regalo che per i tuoi viaggi. Un bacione, mamma.

Bergamo, 10 giugno 1984

13. Carissimo Luigi, ti scrivo i numeri dei libretti che devi comperare perché per telefono non so se puoi capire bene. (...) Se non capisci bene ci sentiamo per telefono. Come stai? Ti penso bene come lo siamo tutti noi. Ti penso sempre e ti ricordo sempre nelle mie preghiere. Ora che ricordo, procurati il certificato universitario da por-

tare alla Previdenza sociale per gli assegni familiari e portalo a Natale. Ti saluto con tanto affetto, ti voglio tanto bene. Sii sempre buono e ubbidiente. Sii prudente col motorino. Hai capito? Ciao, un grosso bacione mamma. L. 10.000 per un blocchetto di cappucci, scusa del mal scritto, ò fretta.

Bergamo, 7 dicembre 1984

Non temere, c'è Lui che ti aiuterà sempre

Anno 1985: tre scritti

14. Carissimo Luigi, ogni giorno invoco lo Spirito Santo su di te, perché ti possa preparare bene al tuo Diaconato. Sii sereno, tranquillo, coraggioso e pieno di gioia di diventare un Santo Ministro dell'Altare. Io sono piena, piena di tanta gioia che mi dà il Signore per la tua vocazione, coraggio caro Luigi non temere c'è Lui che ti aiuterà sempre. Ti sono tanto vicina e di cuore ti benedico con un grosso bacione. Tua, mamma. Ricordami.

Bergamo, 11 aprile 1985

15. Carissimo Luigi la nota di tutti i partecipanti è accompagnata dal mio augurio perché tu possa prepararti bene al Diaconato. Ti penso sempre e prego moltissimo il Signore. Ringraziandolo del grandissimo dono che ci fa. Coraggio mancano pochissimi giorni sii calmo e sereno lo Spirito Santo fa il resto. Ciao caro Luigi, ci vediamo presto presto. Con un grosso bacione, tua mamma. L. 10.000 per il cappuccino.

Bergamo, 11 ottobre 1985

16. Carissimo *don* Luigi, dopo i tre giorni trascorsi nella gioia, commozione e tanto entusiasmo per il tuo Diaconato continuiamo insieme il nostro ringraziamento, le nostre

preghiere al Signore che ci ha voluto tanto, tanto bene, e che continui a guidarti nell'amore ai fratelli, alle persone anziane e che soffrono, che tu possa dare testimonianza del tuo sacerdozio nel Cristo Signore. Io ti ricordo sempre di più a Lui. Ti sono sempre vicina con tutto il mio amore. Un grosso bacione. Tu benedicimi sempre, mamma. Ciao un abbraccio tua mamma.

Bergamo, 1 novembre 1985

*Ti raccomando prega tanto e bene,
ti devi preparare alla tua Ordinazione sacerdotale*

Anno 1986: quattro scritti

17. Carissimo Luigi come d'accordo ti mando i moduli da compilare, ti ho messo anche la fotocopia di quelli dell'anno scorso così fai in fretta, ti ho messo anche le 50.000 lire che ti ha dato il nonno. Ti raccomando prega tanto e bene, ti devi preparare alla tua Ordinazione sacerdotale. Anch'io faccio la mia parte ogni giorno. Con tanto affetto e un grosso bacione, mamma.

Bergamo, 15 gennaio 1986

18. Carissimo Luigi, tornando da Roma dopo aver trascorso una stupenda giornata con tutti, ho trovato nella cassetta della posta un invito del comune a ritirare il tuo Congedo militare, io m'affretto a spedirtelo.

Come stai? Io sono un po' preoccupata per te perché ti vedo sempre più magro. Ti prego Luigi cerca di mangiare un po' di più, ho visto nel tuo armadietto ancora tutto il caffè, il tè, la camomilla, perché non ti prendi due minuti di tempo da prepararti una bevanda ogni tanto? Anche solo una zolletta di zucchero dentro in quella bevanda ti sostiene. Ora ne hai bisogno più di prima per affrontare con più forza e serenità tutti i tuoi impegni. Ti prego Luigi

vinci un po' la pigrizia anche in questo, la salute è importante!

Con un grosso abbraccio ti mando i saluti anche di Carolina e da me un bacione affettuoso. Ciao, mamma.

P.S. Dammi ascolto.

Bergamo, 3 marzo 1986

19. Carissimo don Luigi penso di farti cosa gradita inviandoti L. 100.000 per le continue spese che devi fare. Appena sai cosa ti devo mandare per la Terra Santa e per il computer fammelo sapere che ti manderò l'assegno circolare. Come stai? Ti penso bene e molto impegnato con gli esami. Coraggio che poi ti aspetta una grande gioia la tua Ordinazione: credimi ti sono tanto tanto vicina con la preghiera e con l'affetto e ringrazio sempre il Signore di questa grande grazia che mi ha donato. I lavori qui in casa sono abbastanza avanti se non fosse per l'abbassamento della sala a quest'ora servono solo i pittori. Oggi ho visto Monsignor Nicoli e mi ha dato una bella notizia e cioè la porta nel nostro ingresso non la fanno più e perciò ci rimane ancora l'anticamera, una volta abbassata la sala i muratori in casa nostra non dovrebbero più venire e siamo molto contente perché la nostra casa è diventata una bella mansardina. Ora vado al mese di maggio a Nostra Signora e poi ci vado ancora questa sera perché voglio pregare molto di più la Madonna in questo Mese. Con un grosso bacione ti saluto affettuosamente, mamma. Fammi sapere se hai ricevuto Ciao.

Bergamo, 15 maggio 1986

20. Carissimo Luigi penso vada tutto bene quello che ti ho spedito. Ti mando un grosso bacione e cari saluti. Mamma.

Bergamo, 18 settembre 1986

*Coraggio Luigi, comportati sempre
come Lui vuole*

Anno 1987: sei scritti

21. Carissimo Luigi, spero che questo giaccone ti vada bene è il nostro regalo per il tuo compleanno. Auguri di cuore, con un grosso bacione, mamma.

Bergamo, 13 gennaio 1987

22. Carissimo don Luigi, due righe soltanto per dirti quanto ti voglio bene! L'altra sera sono rimasta molto male quando mi hai detto che non me ne importava niente di quello che è avvenuto in ospedale e che a te ha fatto tanto piacere! Credimi carissimo Luigi, io ogni giorno invoco su di te lo Spirito Santo perché tu sappia donare la Sua parola in ogni momento della tua vita sacerdotale, in particolare nei casi più difficili. E questo caso è un caso difficile! Tu ci sei riuscito a risolverlo, bravo! Sono tanto, tanto contenta e mi incoraggia sempre di più a pregare. Coraggio Luigi comportati sempre come Lui vuole. Un abbraccio e un grosso bacione dalla tua mamma. Ciao.

Bergamo, 3 febbraio 1987

23. Carissimo Luigi ti mando i tre nomi per farci fare la pergamena, con la benedizione del Santo Padre per la Prima Comunione. Se c'è qualcosa che non va me lo chiedi per telefono. Qui va tutto bene, ti ricordiamo con tanto affetto e con un grosso bacione ti salutiamo. Mamma, ciao.

Bergamo, 2 marzo 1987

24. Carissimo don Luigi, ti mandiamo la conferma del viaggio in Terra Santa, abbiamo depositato sul tuo conto 1.000.000 per la prenotazione, il resto quando ce lo dirai.

Stiamo bene e attendiamo con gioia il 20 giugno, qui ci sono 10.000 per il cappuccino. Ciao e tanti bacioni, mamma.

Bergamo, 14 maggio 1987

25. Affidiamoci sempre alla Madonna. Ciao, un bacione, mamma (Cartolina dal Santuario della Madonna della Castagna in Fontana, Bergamo).

Bergamo, 14 maggio 1987

26. Carissimo don Luigi, ti mando i nomi e l'indirizzo per la pergamena di Suor Armida spero tu possa trovare chi te la fa. Come stai? Dopo il nostro incontro di questi giorni spero che penserai un po' di più alla salute. Ricordati che è una sola e se la trascuri è difficile ricuperare, ti raccomando anche di non trascurare la preghiera anche quella è molto importante. Io ti ricordo sempre con tanto affetto. Ti mando un grosso bacione. Ciao, mamma.

Bergamo, 23 giugno 1987

Con tutto il bene che ti voglio

Anno 1991: un biglietto

27. Con tutto il bene che ti voglio. Mamma. Buon Compleanno!!

Bergamo, 13 gennaio 1991

*Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente
con un grosso bacione*

Quattro scritti senza data

28. Carissimo Luigi, quando questo mio biglietto ti giungerà avrai già finito gli esami, volevo solo dirti che ti sono vicina e mandarti i miei auguri, sono certa che ti andranno

bene. Coraggio caro Luigi che la meta non è lontana. Ti ho messo L. 10.000 per i gettoni che continui a prendere per essermi vicino ti ringrazio tanto tanto e L. 10.000 per un blocchetto per i cappucci del mattino. Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente, con un grosso bacione, tua mamma.

Bergamo, senza data

29. Caro Luigi, con questa nebbia non sarebbe meglio prendere il treno? Mamma.

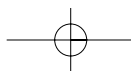
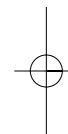
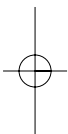
Bergamo, senza data

30. Spero vada tutto bene, ti ricordo e ti mando un grosso bacione. Mamma.

Cartolina senza data

31. Caro don Luigi a Carolina serve il tuo parabrezza per mettere sul suo motorino, dove lo posso trovare? Grazie, mamma.

Bergamo, biglietto senza data



«*Dalle pagine delle Lettere di san Paolo più volte parla a noi quel paradosso evangelico della debolezza e della forza, sperimentato in modo particolare dall'Apostolo stesso e che insieme con lui provano tutti coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo. Egli scrive nella seconda Lettera ai Corinzi: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo". Nella seconda Lettera a Timoteo leggiamo: "È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto". E nella Lettera ai Filippesi dirà addirittura: "Tutto posso in colui che mi dà la forza"».*

Salvifici Doloris, n. 22

LA PREGHIERA INTENSA È L'ARMA SEGRETA DEL SACERDOTE

Raccolta frasi di Mamma Santina
contenute nella mia Bibbia

Il tiepido sole dell'Estate di san Martino in Piazza San Pietro

Piazza San Pietro è illuminata dal tiepido sole dell'Estate di San Martino; è la mattina dell'11 novembre 1996. È il mio primo giorno di lavoro in Segreteria di Stato e Mamma mi vuole essere accanto. Per l'occasione è venuta a Roma. Ci siamo svegliati presto quel giorno e poi, dopo essere passato a prendere Lei e mio zio Padre Luigi nella Casa Generalizia dei Missionari Saveriani in Viale Vaticano, ci rechiamo a celebrare insieme la Santa Messa sulla Tomba di San Pietro.

Dopo la celebrazione eucaristica consumiamo la colazione al Bar San Pietro in Via della Conciliazione. Sono molto teso ed emozionato, l'ambiente nuovo crea soggezione, specie la prima volta. Il *clergyman* scuro è perfettamente in ordine, la cartella di cuoio marrone nuova è salda nelle mie mani. Mamma avverte tutta la mia preoccupazione. I nostri passi lenti ci portano vicino alla fontana di destra nell'immensa piazza. Ci fermiamo a guardare in alto gli uffici della Segreteria di Stato, vicino vi è il Palazzo Apostolico. Mamma mi chiede da dove si affacci il Papa per la preghiera domenicale dell'*Angelus*, alzo il braccio e con il dito indico la finestra.

Il gorgogliare dell'acqua che zampilla nella bella fontana ci costringe a parlare più forte. Ammiriamo insieme l'incantevole piazza: il colonnato, la facciata... la cupola. Mamma mi

mostra il luogo dove si sedette a scrivere le cartoline nella sua prima visita a Roma in occasione del suo viaggio di nozze, proprio sotto la grande statua di san Pietro. Giungiamo sotto il colonnato all'ingresso chiamato *Portone di Bronzo*. Mamma mi invita a salire i gradini, ma prima di lasciarci mi dice: «Don Gigi, vai tranquillo al tuo lavoro! Io questa mattina non mi muoverò dalla Basilica di San Pietro e dalle nove all'una e mezzo pregherò per te. Io non posso salire con te in ufficio, ma sappi che da oggi in poi sarò vicino al tuo lavoro con tanta preghiera e da Bergamo sempre ti seguirò!».

Le diedi due baci e lentamente salii le scale; al grande *Portone di Bronzo* la guardia svizzera salutò con il consueto saluto militare di rispetto verso tutti gli ecclesiastici. Mi voltai... il sorriso orgoglioso di Mamma mi seguiva: respirai profondamente, con un ultimo cenno della mano la salutai e, giratomi, iniziai a salire la lunga scalinata che mi avrebbe portato laddove il Signore mi aveva chiesto di servirLo.

Mamma passò tutta la mattinata in Basilica e accompagnò così quel momento importante della mia vita, con abbondante e prolungata preghiera: non lo scorderò mai.

Il regalo da parte di Mamma di una Bibbia molto particolare

Il mio Nuovo Testamento in Greco (*The Greek New Testament*) è un regalo di Mamma del lontano 16 ottobre 1982. Ventitré anni fa ero studente alla Pontificia Università Gregoriana e proprio lì acquistai con i soldi di Mamma tale copia del Nuovo Testamento nella lingua greca per i miei studi di Sacra Scrittura.

Con il passare degli anni tale libro è divenuto per me una sorta di reliquia nella quale sono raccolte centinaia di frasi scritte da alcuni personaggi illustri quali il Santo

Padre Giovanni Paolo II, oppure il Cardinale Carlo Maria Martini, altri porporati, vescovi, il Custode della Terra Santa P. Pierbattista Pizzaballa, sacerdoti, giornalisti, politici e uomini di finanza. Ma nel libro trovano posto altresì amici cari, benefattori, confidenti e parenti, uomini e donne, religiosi e religiose, le persone che ho conosciuto nella direzione spirituale... i miei nipotini, alcuni bambini: tutti in qualche modo hanno avuto tra le mani la mia Bibbia e lì vi hanno lasciato un consiglio, un augurio e un invito.

Sono frasi di commento al testo sacro oppure semplici frasi di auspicio. In futuro mi piacerebbe raccogliere e catalogare tutte queste frasi perché esse disegnano la mia vita in questi ventitré anni e la mia vita sacerdotale.

Infatti oltre le frasi di amici, personalmente lì ho lasciato mie considerazioni e frasi su quanto di significativo mi è capitato; sono frasi *criptiche*, ma che a me – e solo a me – rivelano dettagli della mia storia o particolari intuizioni. Nel testo della Bibbia e vicino a tale antico scritto appare così una *galassia* di frasi che ricostruiscono la mia vita stessa e in particolare quella di fede.

È una Bibbia consumata e consunta dal tempo e dalle situazioni in cui si è trovata, ma essa è divenuta anche per questi motivi un libro speciale che oltre a raccontare la Divina Rivelazione, rivela a me la mia Vita e il senso e il significato del vivere.

Una sorta di reliquia che raccoglie centinaia di citazioni

In questa *galassia* di proposizioni durante il periodo della malattia della Mamma ho tentato di fare una prima raccolta delle frasi da Lei scritte negli anni sulla mia Bibbia. Dopo un accurato lavoro di raccolta ho trovato e catalo-

gato qui di seguito ben cinquantatré frasi da Lei scritte. Penso che sia *il corpo di frasi* più ampio dopo quelle scritte da me. Qui di seguito sono state raccolte secondo l'ordine progressivo delle pagine della Bibbia in cui le ho trovate scritte. Esse talvolta sono accompagnate da una data e da un luogo, in altri casi invece sono dei semplici inviti senza datazioni; una di esse ormai è divenuta illeggibile perché la pagina è stata scolorita dall'acqua (Frased n. 43, 13 gennaio 2003, p. 783). In tale collezione la frase che riporta la data più antica risale al Natale 1986 ed è la numero 2 e la più recente porta la data del 14 maggio 2006 (Frased n. 53, p. 592). Si può così delineare un arco di tempo che comprende esattamente tutta la mia vita sacerdotale, la mia Ordinazione è avvenuta il 21 giugno 1986. Nella mia Bibbia trovo così l'insegnamento costante e semplice di mia Madre durante tutta la mia vita sacerdotale. Le cinquantatré frasi sono state scritte in diversi luoghi del mondo, dove siamo stati in viaggio con Mamma: da Atene in Grecia, da Pechino a Xian in Cina, oppure nel viaggio in treno da San Pietroburgo a Mosca in Russia... come dimenticare anche i diversi pellegrinaggi in Terra Santa e i due viaggi a Gerusalemme per il Triduo Santo Pasquale nell'anno 1996 e nella recente Pasqua 2005 celebrata con il Cardinale Martini? Bergamo rimane comunque il luogo in cui sono state scritte la maggioranza delle frasi, senza dimenticare Roma, oppure località di villeggiatura marine quali Massa Marittima oppure Cala Gonone in Sardegna. Le occasioni delle frasi sono diverse e tutte significative: compleanni, onomastici, anniversario di Messa, ma anche inizio del lavoro in Segreteria di Stato, alla CEI. Vi è il riferimento anche agli auguri per grandi feste dell'anno liturgico come Natale, Pasqua; le feste della Madonna come l'Annunciazione; oppure le feste dei santi quali san Giuseppe. All'interno delle cinquantatré frasi troviamo anche

due piccole raccolte settimanali. In occasione di due vacanze insieme a Massa Marittima (è nota solo la seconda settimana 11-17 giugno 2001, mentre la prima rimane senza data) Mamma ha voluto contrassegnare ogni giornata con un augurio particolare che viene riportato in queste due raccolte sotto il nome di *La prima settimana* e *La seconda settimana*. Nelle cinquantatré frasi appare anche un biglietto che in verità non è scritto materialmente nella Bibbia e che figura al n. 9: è contrassegnato da «Bigliettino nella Bibbia».

Le cinquantatré frasi di Mamma

Dopo aver esaminato il contesto in cui si trova la raccolta delle cinquantatré citazioni di Mamma Santina proviamo ora a descrivere in sintesi quale insegnamento ne emerge. È l'insegnamento di una donna forte della nostra terra bergamasca, una donna pervasa di preghiera, sano realismo e grande attitudine al lavoro manuale. Una donna che si mostra nella sua interiorità tenacemente costruita sui valori cristiani che hanno pervaso generazioni di credenti, un'autentica testimone di fede nel nostro tempo! Nell'anno 1966 Ella mi insegnò una poesia, era la prima che imparavo a memoria all'età di quasi quattro anni. Tale poesiola si concludeva con la frase che Mamma mi ripeteva decine di volte: «E Gesù con un sorriso il tuo ben dai cieli attenderà». Il nostro Dio è un Dio che attende che ci comportiamo bene. Questo era il primo insegnamento di mia madre in quegli anni. Tale insegnamento ritorna nella raccolta di frasi qui riportata. Ho cercato di studiare il complesso delle cinquantatré frasi e di sottolineare le parole che più spesso ricorrono. Ecco il risultato del mio lavoro:

– *Preghiera*. È il termine più ricorrente e appare *ben diciotto volte*. Da questa raccolta appare chiaro che la pre-

ghiera è il primo consiglio che Mamma mi suggerisce per alimentare e rendere robusto il mio sacerdozio. Il consiglio però è innanzitutto una testimonianza: la sua vita si compone quotidianamente di quattro rosari, Messa, e circa due ore di preghiera al giorno, più il breviario in Lodi, Ora Media, Vespri e Compieta. La Liturgia delle Ore della Domenica della Prima Settimana del Salterio è conosciuta tutta a memoria da Mamma. Proprio con quelle parole abbiamo insieme pregato nella terapia intensiva quando mia Madre ancora aveva la tracheotomia ed è proprio attraverso quella preghiera che Mamma risveglia la sua memoria. Santina è dunque una donna di preghiera.

– *Umiltà*. Dopo la preghiera Mamma pone come altro consiglio la virtù dell'umiltà che ricorre *nove volte*. La sua vita austera si può proprio descrivere come una vita umile e semplice; mia Madre mi invita sempre a essere umile: nel mio lavoro, con le persone che incontro nell'impegno pastorale, con parenti e amici.

– *Pazienza*. Vicino all'umiltà, Mamma mi richiama alla virtù umana e cristiana della pazienza, termine che ricorre per *otto volte*. Quanta pazienza Mamma ha dovuto portare con i propri figli, nei gravi disagi della vedovanza e della perdita dei propri cari, come nel 1963, anno nel quale perdettero marito e madre, e nel quale nacque mia sorella Maria Carolina. La pazienza è la virtù dei forti e Santina si è proprio rivelata una donna forte, anche nella recente decisione di sottoporsi all'intervento chirurgico al cuore senza alcun ripensamento!

– *Lavoro*. Il termine *lavoro* appare anche nei suoi equivalenti di *fatica* oppure *studio* per *sei volte*. La nostra terra bergamasca è nota per la passione e l'amore per il lavoro forte e instancabile. Mamma si è davvero *ammazzata* dal

lavoro, soprattutto negli anni passati in cui ha dovuto far crescere me e Carolina, lavando i panni di famiglie di Città Alta, facendo la donna di servizio a ore e con le pulizie alla Banca Cooperativa Diocesana, che ci dava alloggio in cambio di tale servizio. In tale incantevole appartamento, ricco di ricordi, ancora oggi io e Mamma abitiamo e ci vogliamo abitare ancora lungamente. Mamma in questi anni non si è stancata di invitarmi a lavorare con passione e impegno laddove il Signore mi chiamava: in seminario a Bergamo, a Roma alla Segreteria Generale della CEI e infine in Segreteria di Stato. Molto orgogliosa del mio servizio, aveva paura che potessi impegnarmi in modo deludente per i miei superiori, da qui un affettuoso richiamo al lavoro impegnato e sereno.

– *Maria*. Altra parola che ricorre con una certa frequenza nelle cinquantadue frasi è il riferimento alla Madonna che ricorre per quattro volte. La mia vocazione è nata al Santuario della Madonna dei Disperati noto come *Nostra Signora del Sacro Cuore*, chiamata da noi familiarmente Santuario di Nostra Signora, dove da piccolo (dai cinque agli undici anni) mi recavo alla funzioncina mariana della sera che comprendeva Rosario, Litanie e Benedizione eucaristica. La Madonna è sempre stata una chiara ispiratrice della vita della Mamma, e anche il 21 agosto nella terapia intensiva la prima frase sussurrata solo con le labbra, perché ancora intubata e legata alla macchina della respirazione, è stata l'Ave Maria recitata insieme con me. Un rosario era appeso al suo letto. Maria ha saputo così ispirare la mia vita sacerdotale attraverso le raccomandazioni di Mamma.

– *Obbedienza*. L'ultimo tratto del volto spirituale di Mamma è quello di donna obbediente. Obbediente al Vangelo, obbediente alla dura realtà che da vedova deve

affrontare ogni giorno. Tre delle cinquantatré frasi mi ricordano di essere obbediente ai miei superiori e di seguire quanto Dio chiede alla mia vita sacerdotale, anche se difficile e duro, come Lei ha saputo fare nella sua dura vita.

Il volto spirituale di Mamma Santina

In conclusione, il volto spirituale che emerge di mia Madre in questa raccolta di cinquantatré frasi è quello di una donna animata da una *forte preghiera*, da un tratto di *umiltà e pazienza* con il quale superare le difficoltà della vita. Il *duro lavoro* è una componente della vita, attraverso il quale si deve cercare la propria santificazione e dal quale non ci si deve mai sottrarre; per Santina il lavoro è stato un impegno di santificazione nella sua cruda durezza e asprezza, anche nella fatica di pulire un pavimento o lavare biancheria sporca. La forza per affrontare le difficoltà viene *dall'affidarsi a Maria, la Mamma di Gesù*. Solo con Lei è possibile *l'obbedienza* a Dio e alla realtà circostante.

La raccolta delle frasi

1. Carissimo don Gigi essere sacerdoti significa servire il Signore con tanta gioia, accettando con serenità le contrarietà che puoi incontrare ogni giorno. Amare Dio più di ogni altra cosa, le persone che Lui ti ha affidato. Coraggio la tua mamma ti è sempre vicina, in particolare con la preghiera. Ti voglio tanto bene (Le Meteore, Grecia, 24 giugno 1991).

2. Carissimo Luigi, il sacerdozio è un dono totale a Dio. Vivilo con la preghiera intensa che è l'arma segreta del

Sacerdote. Ama Lui nelle persone ammalate e sole, aiuta la gioventù a conoscerLo e ricordati di studiare e non perdere tempo (Non dire sono stanco. Se stanco sarai non ti turberà il sonno). La tua mamma che ti vuole bene (Santo Natale 1986).

3. Questa Santa Pasqua resti nel tuo cuore ricordando i propositi e le belle giornate trascorse con la tua mamma che ti ringrazia con tanto amore. Mamma Santina (Volo Tel Aviv - Roma, 28 marzo 2005, ore 16.30).

4. Sono tanto fiera di avere un figlio sacerdote. Ringrazio il Signore e lo prego perché me lo conservi buono e lo faccia un santo sacerdote che sappia donare la sua Parola. Con tanto affetto la tua mamma.

5. Carissimo don Gigi, oggi inizi un nuovo impegno che Gesù ti ha affidato, accettalo con tanta gioia e ubbidienza, metti sempre al primo posto la preghiera, usa tanta umiltà e pazienza con i tuoi superiori. La tua mamma ti è sempre vicina soprattutto con la preghiera. Un bacione la tua mamma (Roma, 11 novembre 1996, p. 37).

6. In questi giorni di Esercizi Spirituali nel periodo di Quaresima prometti a Gesù di essere sempre un santo sacerdote. Io sono sempre con te nella preghiera (27 febbraio 2005, p. 56).

7. Caro don Gigi grazie di cuore per avermi fatto trascorrere una Santa Pasqua nei luoghi di Gesù e goduto la tua compagnia, Gesù accetti le nostre promesse che abbiamo deposto al Calvario (Gerusalemme, Santa Pasqua, 7 aprile 1996, p. 76).

8. Ricordati di pregare sempre Gesù prima di ogni altro impegno. Mamma (p. 83).

9. Tanti auguri di buon Onomastico un bacione grande dalla tua mamma che ti vuole tanto bene (Bigliettino nella Bibbia).

10. Nel tuo agire usa sempre umiltà e pazienza, con affetto grande mamma (p. 141).

11. Caro don Gigi, aiutati a superare i momenti di alta tensione con tanta umiltà e pazienza. Gesù ti è sempre vicino tienilo sempre nel cuore. La mamma celeste ti insegni a stare alla presenza del Signore, a scegliere la parte migliore senza trascurare l'umile fatica del lavoro (19 agosto 1995, p. 180).

12. Carissimo don Gigi, Gesù sia sempre nel tuo cuore e che ti suggerisca le parole giuste per portare a Lui tante anime. Un bacione, mamma (p. 190).

13. Gesù ti conservi sempre più buono (p. 236).

14. Che gioia! È Pasqua e siamo a Gerusalemme grazie! Mamma (Gerusalemme, 7 aprile 1996, p. 273).

15. Caro don Gigi, Gesù sia sempre con te nei momenti difficili affrontando tutto con serenità e attenzione. La tua mamma (p. 286).

16. La tua mamma prega ogni giorno perché tu sia un santo sacerdote con tanta umiltà e pazienza. Un bacione, mamma (1 luglio 2000, p. 389).

17. Oggi 19 marzo festa di san Giuseppe sei qui alla nostra casa in compagnia di tutti noi. Mamma e famiglia (19 marzo 1999, regalo stilografica Mont Blanc, p. 434).

La prima settimana: una frase al giorno

18. Domenica: abbiamo trascorso una domenica bellissima, prima per la nostra celebrazione e preghiera, poi il bellissimo viaggio. Grazie. Mamma (p. 452).

19. Lunedì: Gesù ti doni la pazienza e la gioia di aiutare la tua mamma, quando sbaglia. Scusami. Mamma (p. 453).

20. Martedì: ti sono sempre vicina con la preghiera e con il mio affetto. Mamma (p. 454).

21. Mercoledì: Gesù e Maria ti sono sempre vicini. Rivolgiti a Loro nelle difficoltà. Mamma (p. 454).

22. Giovedì: sii buono e paziente con le persone a te vicine nel lavoro quotidiano. Mamma (p. 455).

23. Venerdì: Ama soprattutto gli ammalati, gli anziani e chi ha bisogno di una parola di conforto. Mamma (p. 456).

24. Sabato: Gesù ti ha voluto Sacerdote, sii orgoglioso e sempre fedele a questo grande dono, il più bello che esista. Mamma (p. 458).

25. Carissimo don Gigi è trascorso un altro anno di serenità nel Signore ora ti auguro che anche questo iniziato sia sempre sereno e unito a lui. La tua mamma (23 gennaio 2005, ore 15.40, p. 469).

26. Sia per te un anno di serenità, di gioia nel Signore che ti è sempre vicino. Auguri. Anche la mamma ti è sempre vicino (Pechino, 1 gennaio 1998, p. 489).

27. Caro don Gigi, usa tanta umiltà e pazienza (Bergamo, 21 settembre 1997, p. 519).

28. Buon Compleanno! È l'anno 2001 e sono 40! Sei maturo abbastanza per essere un santo sacerdote (p. 523).

29. Caro don Gigi, oggi ultimo giorno della nostra vacanza insieme, ringraziamo Gesù di questo gioioso periodo e le persone che ci hanno voluto bene. La tua mamma (Viaggio in treno San Pietroburgo - Mosca, 19 settembre 2001, p. 538).

30. Nella terra di Gesù dove Lui è nato e ha guarito tante persone, ha portato la sua croce, ci ha donato tutto se stesso, pregalo anche per tutti noi. La tua mamma (p. 589).

31. Il Signore ti conceda un'anima di apostolo preoccupato di salvare i fratelli: prega! Prega! Tanto tanto. Un bacione mamma (p. 594).

32. La Madonna ti insegni a stare alla presenza del Signore e a scegliere la parte migliore senza trascurare l'umile fatica del lavoro quotidiano. Mamma (19 agosto 1995, p. 633).

33. Sii buono come Lui! (san Gregorio Barbarigo). Un bacione grande dalla tua mamma (31 agosto 1997, p. 645).

34. Moltissimi auguri di buon Natale e di un anno nuovo ricco di benedizioni del Signore Gesù. La tua mamma che ti ricorda sempre (p. 696).

35. Caro don Gigi, grazie di questa settimana trascorsa insieme, la tua mamma prega e ti ricorda al Signore perché tu sia un Santo Sacerdote. Un bacione mamma (19 settembre 2001, p. 711).

La seconda settimana: una frase al giorno

36. Lunedì: caro don Gigi. Sii sempre umile ubbidiente e pieno di gioia nel Signore Gesù (Lunedì, 11 giugno 2001, p. 731).

37. Martedì: caro don Gigi, Gesù ti chiede sempre sacrifici e ubbidienza, sii sempre vicino e amalo (12 giugno 2001, p. 732).

38. Mercoledì: sono lieta di essere al mare in tua compagnia. La tua mamma (13 giugno 2001, p. 733).

39. Giovedì: Caro don Gigi la tua mamma prega ogni giorno perché tu sia un Santo Sacerdote (14 giugno 2001, p. 734).

40. Venerdì: caro don Gigi la tua mamma ti ricorda sempre con tanto amore (15 giugno 2001, p. 735).

41. Sabato: caro don Gigi anche se sei lontano per undici giorni la tua mamma ti è sempre vicina con un bacio. Auguri (16 giugno 2001, p. 737).

42. Domenica: caro don Gigi il 21 c.m. è il tuo onomastico e anniversario della tua Ordinazione. Auguri!! Ti ricorderò molto di più nella preghiera. Mamma (17 giugno 2001, p. 738).

43. Carissimo don Gigi, siamo vicini al giorno dell'Annunciazione della Madonna. Maria ti accompagna e ti tenga per mano nei momenti più difficili ti prenda sulle sue braccia, e così il cammino sarà meno faticoso e più sicuro. Mamma (p. 751).

44. Nel tuo agire poni sempre tanta pazienza (13 gennaio 2003, frase corrotta e irriconoscibile perché sbiadita, p. 783).

45. Siamo nel 2002, ormai sei un sacerdote maturo per essere buono, umile, paziente con tutti. Io prego sempre per questo. La tua mamma che ti vuole tanto bene (1 gennaio 2002, ore 16.10, p. 800).

46. Carissimo don Gigi, ringraziamo sempre il Signore che ti ha voluto sacerdote e che ti illumini con la sua luce, ti assista con la sua grazia e che ti sostenga con la sua forza. La tua mamma ti è sempre vicina (p. 803).

47. Carissimo don Luigi ti sono sempre vicina col pensiero, ma soprattutto con la preghiera. Il Signore ci benedica e ci protegga sempre la tua mamma (26 giugno 2005, p. 815).

48. Il Signore ti accompagni sempre con tanta serenità e pazienza. La tua mamma ti è sempre vicino soprattutto con la preghiera (p. 818).

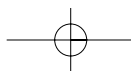
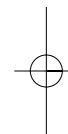
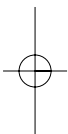
49. Gesù ci è vicino ogni momento della nostra vita. Ascolta i Suoi suggerimenti e ringrazialo per il grande dono del tuo sacerdozio e che ti protegga da ogni peccato. Io ti sono sempre vicina con la mia preghiera. La tua mamma (san Giacomo Apostolo 25 luglio 2004, ore 11.45, p. 834).

50. Caro don Gigi grazie della meravigliosa settimana trascorsa insieme nella Terra di Gesù. Lui ti sia sempre vicino nella guida delle anime Ti voglio tanto bene, mamma (viaggio a Gerusalemme, 6 agosto 1998, p. 865).

51. Carissimo don Gigi, ho trascorso con te una bellissima settimana di preghiera e di tante cose belle, ma porto nel cuore il dispiacere che quel popolo non riconosce il Creatore, grazie di cuore e scusa del disturbo. La tua mamma che ti è sempre vicina (Pechino, 30 dicembre 1998 - 6 gennaio 1999, p. 882).

52. Il Signore ti guidi ogni momento del tuo ministero, perché pur venendo a contatto del male, la tua anima resti sempre fresca e pura come il giorno della tua Ordinazione sacerdotale. Con tanto amore, la tua mamma (p. 885).

53. Ti voglio bene, mamma Santina (14 maggio 2006, Festa della Mamma, p. 592).



«Quest'attività assume, nel corso dei secoli, forme istituzionali organizzate e costituisce un campo di lavoro nelle rispettive professioni. Quanto è "da buon samaritano" la professione del medico, o dell'infermiera, o altre simili! In ragione del contenuto "evangelico", racchiuso in essa, siamo inclini a pensare qui piuttosto a una vocazione, che non semplicemente a una professione. E le istituzioni che, nell'arco delle generazioni, hanno compiuto un servizio "da samaritano", ai nostri tempi si sono ancora maggiormente sviluppate e specializzate. Ciò prova indubbiamente che l'uomo di oggi si ferma con sempre maggiore attenzione e perspicacia accanto alle sofferenze del prossimo, cerca di comprenderle e di prevenirle sempre più esattamente. Egli possiede anche una sempre maggiore capacità e specializzazione in questo settore. Guardando a tutto questo, possiamo dire che la parabola del Samaritano del Vangelo è diventata una delle componenti essenziali della cultura morale e della civiltà universalmente umana. E pensando a tutti quegli uomini, che con la loro scienza e la loro capacità rendono molteplici servizi al prossimo sofferente, non possiamo esimerci dal rivolgere al loro indirizzo parole di riconoscimento e di gratitudine».

Salvifici Doloris, n. 29

IL SENSO DI QUEL SOFFRIRE?

Mani bagnate di lacrime e... di sangue

«Sto terminando “il mio giro” nel reparto urologico. Ancora una stanza e il pomeriggio si conclude; busso con cautela ed entro. È una stanza di tre letti, occupata solo da una giovane signora con la fronte che scotta dalla febbre; i suoi capelli sono imperlati di sudore, il volto è rosso e gli occhi lucidi; nella stanza vi è silenzio e solitudine. Cerco di parlare con lei, ma nulla... mi guarda fisso con quei suoi occhi neri: non dice una parola, è chiusa ermeticamente nel suo silenzio di dolore. Iniziano le mie domande banali alle quali risponde con brevi parole... Finalmente intuisco, mi siedo sul letto, cerco di balbettare alcune frasi che sento nascere dal cuore: “Signora, sono qui ad ascoltare il suo silenzio! Non dica nulla; voglio solo stare alcuni attimi con lei”. Gli occhi neri si riempiono di lacrime e bagnano il suo volto febbricitante, con le mani asciugo quelle lacrime, scambio un sorriso contraccambiato a fatica e segnato dal dolore: esco commosso dalla stanza, sono nel corridoio con le mani ancora segnate da quelle lacrime, istintivamente sto per asciugarle... ma no, aspetto! Non ho mai sentito le mie mani così sante come allora, mani bagnate di sofferenza, mani bagnate di dolore: non posso asciugarle! Il prete non può “lavarsi le mani dalla sofferenza degli altri”, il prete non può fuggire dal dolore dei fratelli, ma per questo occorre prepararsi. Ecco perché ho scel-

to di venire in ospedale il sabato e la domenica, un anno prima della mia Ordinazione sacerdotale. Alcuni mesi fa ho ricevuto nelle mie mani dal vescovo la pisside con l'Eucaristia, da quella malata, ho ricevuto l'unzione della sofferenza. Ora queste mie mani sono un po' più degne di dare agli altri "Colui che ha sofferto per noi". "Ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita noi lo annunziamo a voi" (1 *Giovanni* 1, 1). Mentre m'immergo nella sofferenza dell'uomo, mi rendo conto di tutte le mie banalità, delle mie ipocrisie, della mia autosufficienza e imparo l'umiltà delle cose vere e importanti. Incontrarsi col dolore può far paura, ma rotto il ghiaccio, nasce dentro una gioia e un entusiasmo profondo che crea l'esigenza di raccontare agli altri la meravigliosa scoperta. Non dimenticherò mai quella sera, quel volto, quelle lacrime nelle mie mani» (Roma, 14 febbraio 1985).

All'esperienza che ho vissuto con Mamma nell'ospedale di Bergamo, dal reparto di Cardiocirurgia, alla sala operatoria, fino alla terapia intensiva, il Signore mi aveva già preparato ben vent'anni fa. Ho ritrovato infatti un vecchio articolo, datato 14 febbraio 1985, l'anno in cui a Roma svolgevo il mio servizio pastorale al grande ospedale San Giovanni. Non avrei mai pensato che vent'anni dopo le mie mani consacrate dal sacro crisma si sarebbero bagnate del sangue di mia Madre! Ecco cosa mi è accaduto. Domenica pomeriggio, 21 agosto 2005, verso le sette entro in terapia intensiva della Cardiocirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, la gentilezza delle infermiere e dei medici mi accoglie. Mamma è ancora in uno stato di semioscienza, non so se riesce a capire chi sono, sembra che una terribile stanchezza vinca ogni suo sforzo di rimanere vigile e si accascia sulla poltrona. Le macchine la circon-

dano e la proteggono: l'elettrocardiogramma appare continuo sul monitor, l'ossigeno viene somministrato da un'altra apparecchiatura complessa, alcune flebo la curano. Appare trafitta da aghi, e cosparsa di macchie per ematomi dovuti a precedenti iniezioni; sul tallone sinistro una piaga di decubito è coperta da una fascia, i piedi sono gonfi per le diverse ore che deve trascorrere in poltrona. «Mamma come stai?». «Sono venuto a trovarti!» ripeto a voce più alta la stessa frase, e poi ancora una volta: «Mamma apri gli occhi! Rispondi!». So che la povera donna non può parlare perché ha il tubo della tracheotomia... in gola. Ancora, come vent'anni prima, sono costretto ad ascoltare un *assordante silenzio* che mi entra nel cuore e che provoca in me commozione fortissima. Apre con fatica gli occhi, mi riconosce... spalanca forte gli occhi dolci! E... con enorme fatica accenna a uno straziato sorriso. Cerca di parlare, ma invece tossisce... e il tubo della trachea si imporpora di sangue. Uno sbuffo di sangue esce dalla cannula e scende sulla garza, piccoli rivoli rossi scorrono sulla pelle. Mi guardo attorno e trovo delle garze sterili, ne prendo una e comincio ad asciugare quel sangue. Giunge una brava infermiera e mi dà una mano. Guardo quel sangue e guardo Mamma... mi metto a parlare con l'infermiera, giunge anche il medico, la Dott.ssa Mariavittoria Lagrotta, e con uno sguardo sereno mi rassicura: «Don Gigi, non si preoccupi, non è nulla! Ora cambiamo la medicazione e puliamo... Va tutto bene, sia sereno! Mamma si sta riprendendo...». Quelle parole riportano la pace nel mio cuore in tempesta. Mentre parlo con loro meccanicamente metto la garza intrisa di sangue in tasca con gli occhi lucidi di lacrime. Il mio incontro con Mamma finisce con un grande bacio sulla fronte febbricitante. Mentre esco dal reparto mi accorgo che la mano è sporca di sangue e mentre mi lavo ricordo quanto era successo vent'anni prima. Giunto

a casa prendo quel pezzo di garza impregnato di sangue e lo metto in una minuscola teca di metallo, con un piccolo laccio me la metto al collo. Ora quel sangue è vicino al mio cuore e in questo modo supero nella preghiera continua per Mamma una distanza di 680 chilometri e mi porto vicino a Lei. Il giorno della prima Messa, il lontano 21 giugno 1986, ho celebrato l'Eucaristia con il nuovo calice che contiene ancora i due anelli nuziali di Mamma e Papà, ora ogni mattina bevendo il sangue di Gesù nell'Eucaristia mi sento meno indegno di avvicinarmi a quel calice a motivo del sangue di Mamma che è vicino al mio cuore. Sento che a quel sangue eucaristico molto si avvicina il sangue versato da Mamma in terapia intensiva, perché esso testimonia un'intera vita di una anziana donna vissuta per il Signore. Esso è per me un invito formidabile a fare altrettanto, è una testimonianza radicale di generosità e di disponibilità. Quella piccola teca è esigente con me: chiede a me di donarmi agli altri fino a dare la mia vita. Mi costringe a impegnarmi vicino a chi soffre, a chi piange a chi... versa sangue. Quella piccola teca al collo, con un pezzo di stoffa imbevuto di sangue, forse a qualcuno potrà sembrare un gesto esagerato, altri rideranno... La decisione poi di raccontarlo in queste righe, la scelta di mettere a nudo il mio animo, potrà essere vista come una idiozia. Non mi importa nulla! Spero che qualcuno riesca a leggere invece dietro tutto questo il desiderio di essere vicino a mia Madre, ma soprattutto di impararne l'esempio! Come trovo oggi profetica la frase inserita nel mio vecchio articolo e che dice così: «Il prete non può *lavarsi le mani dalla sofferenza degli altri*, il prete non può fuggire dal dolore dei fratelli, ma per questo occorre prepararsi». Non potevo allora capire che quella esperienza fatta da giovane seminarista sarebbe divenuta un sostegno durante la malattia di Mamma! L'esperienza dell'incontro con il dolore anche allora, giovane se-

minarista di 24 anni, mi turbava ed esigeva spiegazioni, ma oggi ben diverso è aver visto la sofferenza sul volto della persona più cara che ho al mondo e che è mia Madre! Questo scritto nasce dall'idea di voler dominare una situazione intellettuale e spirituale che molte volte mi ha tormentato interiormente nei mesi di permanenza in ospedale. Nel mio telefonino trovo un SMS che ben descrive il mio stato interiore di quei giorni: «Tu non sai cosa voglia dire notte e giorno pensare che tua mamma sta male in condizioni pietose in un letto di ospedale tra dolori e sofferenze. Paure, incubi e angoscia grande: notte e giorno! Pianto e lacrime, speranze e delusioni e soprattutto l'attesa di un miglioramento che tarda a venire. L'angoscia di un telefono che squilla di notte per dirti dell'arresto cardiaco. La lontananza e il silenzio! Una sorella spaventata! (...) Ho paura e mi sento tante volte in pianto come quella mattina che il volto sfigurato di mia Madre in camera di rianimazione mi ha regalato un deforme sorriso» (28 luglio 2005, ore 22.14). Il desiderio forte è quello di dominare questa sconcertante situazione, di voler trovare senso e significato, di voler a tutti i costi riordinare i pochi pensieri che rimangono in testa... Il dolore infatti lacera la ragione, costringe a interrogare te stesso: Perché a me? Cosa ho fatto per meritare questo? Ma ancor più interpella sul senso del mondo. Le cose si inabissano e l'enigma del male irrompe in tutta la sua atrocità. Eppure mai, come nella sofferenza, si cercano parole per dare senso all'insensato. E, bene o male, le si trova. Iniziamo a soffrire nel momento stesso in cui cominciamo a vivere. Gli uomini nascono in scenari di senso che li precedono e che danno loro il linguaggio e i termini per divenire interpreti, più o meno abili, del loro soffrire. Gli uomini riescono a condividere la comune sofferenza, a farsene reciprocamente carico, come è avvenuto per me e mia sorella quando vicino a noi abbia-

mo trovato tante persone nuove che con generosità hanno condiviso le nostre preoccupazioni. Tuttavia nessuno è mai sostituibile nel suo dolore. Ognuno è chiamato a giocare la sua parte: riuscire, nonostante il dolore, a portare a compimento una vita. Ma di questo poco si può dire. Infatti nulla più del dolore svela la fragilità dei singoli, la loro irripetibile unicità. Manifesta insieme la comune esposizione all'imponderabile.

Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo

In una visione cristiana, la sofferenza ha in sé un potere di santificazione: per essere più precisi, non la sofferenza che, in quanto tale è male, ma la sofferenza unita all'offerta, come proprio è avvenuto nel caso di Mamma Santina. Accanto alle tre diverse prospettive che si offrono al malato quali: il sopportare la sofferenza, l'integrarla in una visione più ampia della vita, il liberarsene, lottando per quanto possibile e cercando di rimuovere le cause, mia Madre ha avuto ben presente nel suo cuore e nella sua mente *la solidarietà della croce*, nella quale Dio si fa conoscere come colui che ha sofferto per amore, partecipando come vero uomo al destino umano e condividendo. Questo ha fatto sì che per mia Mamma soffrire abbia significato l'elevazione del dolore nella condivisione di Dio, più che la sua depressione sotto una croce erroneamente intesa soltanto come gioco dell'esistenza cristiana. Ella ha saputo vivere nella lunga degenza di moltissime settimane nella terapia intensiva dell'ospedale di Bergamo un atteggiamento attivo poiché anche la fiducia nella Provvidenza non deve condurre al fatalismo o alla rassegnazione passiva, ma impegna ad agire. Per Mamma Santina l'affidarsi

alla Provvidenza divina ha significato e significa così continuare a dare un senso e uno scopo alla sua vita, nonostante il dolore. Se apriamo il Nuovo Testamento ne abbiamo la conferma, non dice san Giacomo nella sua lettera: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove?» (*Giacomo* 1,2). Il patire, dunque, è addirittura motivo di gioia. Era proprio con un continuo sorriso che Mamma accoglieva tutti in quei giorni. Anche se non poteva parlare perché con la cannula della tracheotomia in gola, Mamma sorrideva sempre e a tutti: sorrideva a Carolina, sorrideva a me, sorrideva ai Professori Lorini e Ferrazzi! «Don Gigi, Mamma mi ha accolto con un sorrisone!». Spesse volte mi ha detto Luca Lorini nella consueta e tradizionale telefonata serale delle ore sette. E così Mamma, pur trafitta da flebo e piena di tanti fili, sorrideva a tutti, a Marcella, Cristina, Maria, Anna Maria, Rachele, Sonia, Angelo, alla Dott.ssa Busi o al Dott. Ferri, a tutti i medici e infermieri che passavano vicino al suo letto, ai parenti di altri ammalati, e agli ammalati stessi vicini! Santina sorride a tutti mostrando quanto mi aveva insegnato molti anni prima nel lontano 1966 con la frase della prima poesia imparata a memoria e che diceva, come abbiamo già detto: «E Gesù con un sorriso il tuo ben dai cieli aspetterà». Mamma ha imparato a catturare da Dio il Suo sorriso ed a offrirlo ad altri.

Gesù, dopo averci invitati a prendere la nostra croce per seguirlo, non afferma forse: «Chi avrà perduto la sua vita (e questo è il colmo del patire) la troverà»? (*Matteo* 10,39). Il dolore per mia Madre è divenuto, nella lunga esperienza ospedaliera, sulle promesse evangeliche una speranza di salvezza. Ella ha saputo assumere in sé le parole di san Paolo, dove il patire è addirittura un vanto, anzi l'unico vanto: «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Galati* 6,14). Sì, il

patire, per chi lo considera nell'ottica cristiana, è una grande cosa; è addirittura la possibilità di completare in noi la passione di Cristo per la nostra purificazione e per la redenzione di molti. Non si tratta di imparare ad accettare una croce qualsiasi, ma la propria croce, senza *purtroppo alcuna possibilità di fuga*. Amare quando si è sani, è facile: è facile amare Dio e i fratelli. Amare quando si è ammalati è più difficile. È capace di agire in questo modo chi ha compreso che la croce è essenziale alla vita cristiana e quindi la ama. E Mamma Santina questo lo ha capito profondamente! E proprio a partire da questa situazione di assoluta povertà, Dio può essere di nuovo riconosciuto e amato. Infatti, quando si è conosciuto il dolore in tutte le sue sfumature più atroci, nelle angosce più varie, e si sono tese le mani a Dio in mute strazianti implorazioni, in sommesse grida di aiuto, quando si è bevuto il fondo del calice e si è offerta a Dio, per giorni e giorni – alcuni mesi di sola terapia intensiva – la propria croce, confusa con la sua che la valorizza divinamente, allora Dio ha pietà di noi e ci accoglie nella sua unione. È il momento in cui, dopo aver sperimentato il valore unico del dolore, dopo aver creduto al bene sommo della croce e averne visto gli effetti benefici, Iddio mostra in forma più alta e nuova qualcosa che vale ancora più del dolore. È l'amore agli altri in forma di misericordia, l'amore che fa allargare braccia e cuore ai miserrabili, ai pezzenti, agli straziati dalla vita. La misericordia è l'ultima espressione della carità, quella che la compie. Nei giorni in cui Mamma era in terapia intensiva, negli Stati Uniti, il ciclone Katrina aveva compiuto terribili disastri. Mostravo a Lei la pagina del giornale e Lei da quella sua situazione paradossale di dolore aveva frasi di commiserazione: «Poverini! Quanto staranno male!». Un'autentica folgorazione per me, che riempiva i miei occhi di lacrime. La carità supera così il proprio dolore. Il tempo della malat-

tia si è trasformato così per la dolcissima Mamma Santina in un tempo di un rapporto più profondo con Dio, un abbandonarsi, un liberarsi, un accettare ciò che è definitivo, pur in un processo sempre doloroso, con molti «se» e molti «ma» che rendono sofferto questo cammino. Tale testimonianza colpisce anche l'amica islamica Rula che scrive nell'Introduzione «È qui che sento vicino al mio spirito il grande insegnamento di Santina che il suo Dio lo porta con sé, strettamente legato al suo cuore in un rapporto così puro, ormai etereo, da non aver più bisogno di rivendicare, con umana debolezza, nessun riferimento di spazio e di tempo».

Un cammino che può essere incerto, lungo, e nel quale il malato grave deve affrontare una dura fatica: deve staccarsi da tutto ciò cui si è legato durante la vita, deve elaborare i suoi distacchi. Il malato deve confrontarsi con gli interrogativi più gravi proprio nel momento in cui la struttura intellettuale e spirituale può vacillare. La solidarietà che esprime Paolo quando afferma: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Colossesi* 1, 24) ci indica come il pellegrinaggio umano nella sofferenza possa essere compiuto: il dolore è possibilità ed energia di amore e di donazione! Ma anche di gioia: aggiunge ancora Paolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (*ibid.*).

Questa solidarietà la mia buona Mamma l'ha espressa e ricevuta dalla preghiera. La preghiera delle Lodi e dei Vespri recitati per la prima volta insieme in terapia intensiva domenica 4 settembre, come la preghiera del rosario con lo sguardo rivolto verso l'immagine della Madonna appesa di fronte al letto. La preghiera infatti ha saputo rimediare alla solitudine di Mamma Santina offrendo una intimità con Dio. La preghiera inoltre l'ha aiutata a superare quella sensazione di impotenza umana che si prova di fronte alla malattia. La preghiera ha saputo trasmettere a Lei speranza e

la consapevolezza che Dio è disponibile e accessibile, la speranza di un mondo nuovo nel quale Dio «asciugherà ogni lacrima dagli occhi e la morte non ci sarà più; né ci saranno più cordoglio, né grido, né dolore» (*Apocalisse* 21,4).

La preghiera del malato infatti può esprimere paura, rabbia, la richiesta della guarigione, ma anche la richiesta della possibilità di essere meno timoroso, di essere capace di confrontarsi con la sofferenza e le avversità, di avere il coraggio, la forza, la capacità di affrontare la situazione.

La preghiera è divenuta così per Santina, molto provata in quei giorni, un conforto, una invocazione di aiuto. La preghiera così intesa può alleviare il dolore fisico, può dare pace dopo un periodo di grande turbamento. La preghiera può dare speranza per il presente e per il futuro, aiutando a trovare quella capacità interiore che forse non si sapeva di avere, per ricominciare di nuovo. Ed è preghiera anche solo presentare a Dio la propria situazione umana. «Venga il tuo regno» allora, non sarà più solo un'invocazione, ma anche l'accettazione di un mistero che ci supera e che trova la sua realizzazione, sia pur umanamente parziale, nella storia che viviamo giorno per giorno.

Il senso di quel soffrire?

L'esperienza che ho vissuto vicino a Mamma nell'estate 2005 trova ancora significato in un vecchio scritto già presentato in questo libro. Siamo al giorno della mia Prima Messa Solenne nella chiesa Cattedrale di Bergamo. Al termine della Messa, in modo improvviso, estraggo una lettera e inizio a leggere un foglio indirizzato a Mamma, in quel pezzo di carta vi è un passaggio molto importante alla luce del quale leggere la mia vocazione e la vita di mia Madre: «Tanti anni fa ho perso il papà, hai perso tuo marito; non

ti sei risposata e la tua vita ha avuto come sostegno esclusivamente la fede, una fede grande e forte per crescere me e Carolina con tutto il necessario. In quel dolore, e soprattutto in quella Fede generata dal grande soffrire, io oggi con sicurezza trovo la nascita della mia vocazione. Perdendo papà tu hai detto che la tua sola forza era il Signore, il Signore che vince disperazione e angoscia e da quella croce dopo lunghi tre giorni è nata la resurrezione! *Il senso di quel soffrire?* Perché il Signore lascia una donna molto giovane con due piccoli bambini sola ad affrontare una vita povera e difficile? Perché il Signore ha uno sguardo più lungo del nostro, Egli infatti già conosceva il 21 giugno 1986» (Bergamo, 22 giugno 1986). In altre parole, nella lettera scritta a Mamma io scoprivo nel suo dolore e nella sua fede in occasione della morte di mio Padre la nascita della mia vocazione: «Perdendo Papà tu hai detto che la tua sola forza era il Signore, il Signore che vince disperazione e angoscia e da quella croce dopo lunghi tre giorni è nata la resurrezione. (...) Egli infatti già conosceva il 21 giugno 1986».

*Con la fede la vita di Mamma supera
un grande dolore interiore*

L'anno 1963 è un anno di grande dolore morale per mia Mamma, in quell'anno rimane vedova. Quella grave sofferenza diviene ancor più pesante per le presenza di due piccoli bambini: io non avevo ancora tre anni e mia sorellina solo sei mesi! La mia cara sorella nasce in un contesto di dolore ed è l'unica grande speranza e gioia di mia Mamma in quell'anno buio e pieno di lacrime. In quella notte profonda Santina non si scoraggia e risolutamente decide di vivere in solitudine, senza risposarsi e di tenere vicino i propri figli lavorando per loro in modo molto forte e duro. Mia Madre in quell'anno si fida e vive la sua vita in una

grande e profonda fede che io e mia sorella completamente respiriamo; è il terreno nel quale attecchisce il germe della mia vocazione sacerdotale implorata da mia Mamma già prima della mia nascita. Lei affronta così una profonda sofferenza interiore con la forza grande della fede e la sua vita si riempie di significato e serenità.

*Con la speranza Mamma
vive ostinatamente nella essenzialità*

Gli anni che passano dal 1963 all'anno 2004 sono tutti anni di rinunce e sacrifici. È una vita semplice e serena, vissuta in una dignitosa povertà ed essenzialità. Mamma Santina sceglie sempre e ostinatamente l'essenzialità e così imposta una sorta di vita religiosa in cui idealmente pronuncia voti di povertà, castità e obbedienza con i gesti di ogni giorno, che costruiscono una profonda bontà e una grande saggezza. Se l'anno 1963 possiamo chiamarlo l'anno della fede, i quarantun anni che seguono sono tutti caratterizzati da una forte speranza. La speranza più grande per Mamma si realizza nell'anno 1986 con la mia Ordinazione sacerdotale. Non ho mai visto Mamma così contenta come in quel giorno pieno di lacrime di gioia. Ricordo ancora il suo volto rigato dalle lacrime nel momento in cui le consegnavo la lettera prima citata. Ricordo i suoi occhi che esprimevano una grande felicità, ricordo il suo sorriso pieno di pace e di soddisfazione. Nell'anno 1991 Mamma Santina vede realizzare una sua seconda speranza, quella del matrimonio di Maria Carolina con Manuel. Mamma è contenta che la figlia si sposi e presto il vuoto lasciato da Carolina in casa viene riempito dalla gioiosa nascita di Martina nell'anno 1993. Mamma Santina si trova così a essere Nonna. Inizia un periodo bellissimo, allietato da tre piccoli nipotini. Sono forse gli anni più belli per mia Madre:

si coccola Martina, la porta orgogliosamente a passeggio... è la prima nipotina! Ma la speranza torna nuovamente a divenire realtà quando nell'anno 1996 nasce un'altra bambina a mia sorella; è la volta della piccola Daniela! Anche lì la gioia si affaccia nella nostra mansardina di Città Alta. La nostra casa torna a riempirsi di giovane vita: sono i pianti della neonata e il parlottare ancora incerto di Martina. Nonna Santina è in piena salute e con forza aiuta Maria Carolina e si sostituisce volentieri a lei quando esce per andare a lavorare! Le due bambine crescono proprio con l'esperta Nonna Santina che le porta in chiesa, insegna loro le preghiere, gioca con loro, prepara dolci e offre caramelle. Infine la speranza diviene di nuovo gioia quando nell'anno 1999 nasce anche il terzo nipotino, un maschietto, Paolo e Nonna Santina viene letteralmente catturata dal piccolo bimbo appena giunto in famiglia! Ha un debole per lui, per lui stravede, e Paolo costituisce per Lei una grande consolazione. A tale riguardo una delle giornate più belle delle terribili trascorse in terapia intensiva è proprio la visita dei tre nipotini, la domenica 25 settembre. Avevo ottenuto il permesso di portare Mamma fuori dal reparto nel corridoio per un'oretta. Vicina alla finestra illuminata dall'ultimo sole caldo di settembre Nonna Santina incontra i suoi piccoli nipotini. Paolo compirà i sei anni a dicembre e ha in mano un piccolo fiore giallo che ha colto per la sua nonna. Non parla molto perché è commossa nel rivedere la sua cara Nonnina dopo tanto tempo! In silenzio le porge il fiore e poi a fatica avvicina la sua testolina a quella della nonna e la riempie di baci. È una scena bellissima, gli occhi spenti e addolorati dell'anziana signora riprendono vigore e forza e la Nonna restituisce al suo piccolo nipote un bacio. È una scena commovente e semplice che mi si imprime profondamente nell'animo! I tre piccoli per l'occasione hanno preparato anche una poesiola semplice e carina seppur scrit-

ta da bambini: «Cara Nonna / sei una meravigliosa Donna / dolce come la panna / e prima di andare a nanna / racconti storie meravigliose / di elfi e fate che vivono nelle mimose. / Sei bravissima a cucinare / frittelle e patatine da infornare / gelati a bizzeffe / che io mangio prima che tu dica effe. / Fai sciarpe, maglioni e cappelli / che io indosso perché sono molto caldi e belli. / Alcuni li dai alla pesca di beneficenza dove ti impegni con molta efficienza. / Sempre vai a messa e preghi bene / e io quando sono con te dimentico le mie pene / perché sei bravissima in tutto ciò che fai / e che farai / e vedrai che presto guarirai. / Un cestino di fiori ti ho costruito / perché sia il tuo favorito / è di carta / ma bello come una tua sciarpa. / In groppa a un veloce unicorno in Terra Santa ce ne andremo / e con calma la visiteremo. / Quando guarirai tutti inviteremo / e le leccornie che cucinerai con gioia mangeremo. / Eliminerò le malattie che per te sono come catene / perché io ti voglio tantissimo bene!» (Martina).

Non dimenticherò mai quella scena di Paradiso, di affetto e di amore. Certe cose non si possono proprio scordare! Santina per i tre nipotini usa volentieri l'aggettivo possessivo: la *mia* Martina, la *mia* Daniela e il *mio* Paolo, come del resto ama dire la *mia* Carolina e il *mio* Luigi! Sempre piena di spirito e di forza ci accoglie una volta al mese la domenica a casa dove insieme pranziamo. Così abbiamo fatto anche il 26 giugno 2005, prima che Mamma entrasse in ospedale per l'intervento cardiaco.

*Con la carità Mamma interpreta e offre
il suo dolore fisico*

«Signore, sto ritornando a Roma, là dove tu mi hai posto in un momento difficile. Nel cuore ho la Via Crucis di Mamma che da più di cinquanta giorni è in terapia inten-

siva. Nella quiete della sera, l'aereo vola veloce portandomi lontano da mia Madre, ma nel mio cuore porto con me il suo bellissimo sorriso. Due occhioni infinitamente dolci, quanto la grandezza del dolore che hanno con forza sopportato, il suo sguardo intenso mi trapassa il cuore! È un sorriso buono e indescrivibile, che ti interroga: come si può sorridere in un luogo dove si piange? Come si può ostinatamente sorridere a tutti quando la carne è piagata, trafittata, scorticata; costato, braccia, gambe, piedi: ogni parte del corpo è lacerata. Mamma sorride, Mamma ostinatamente sorride e ti riversa addosso una cascata di bontà! Quanto quell'animo è dolce, quanto quell'animo si è trasfigurato, quanto i suoi pensieri sono puri! E io imprimo nel mio animo la sua squisita bontà, la sua passione per la vita. In quegli occhi che brillano come due diamanti tersi dalla sofferenza, la luce di Dio è pura e forte e nel suo sguardo vedi il sorriso di Dio! Grazie Mamma, continua a sorridermi ancora per molti anni: ne ho bisogno. Ti mando un grande bacio, mentre l'aereo tocca il suolo di Roma, la Città Santa che tu ami. Coraggio andremo presto a Gerusalemme per ringraziare il Risorto di questa nostra dura Via Crucis che ha insegnato alla vita l'essenziale. Gesù stacci vicino: in te confidiamo che non siamo confusi in eterno!» (Volo Bergamo-Roma, domenica 18 settembre 2005, ore 19.30. Due mesi dopo l'intervento chirurgico di Mamma).

L'anno 2005 è un anno singolare, è l'anno in cui la Provvidenza mi concede un grande dono, quello di vedere il cuore di mia Madre. È un dono grande, ma pieno di sofferenza e dolore. Il 18 luglio 2005 Mamma subisce il delicato intervento al cuore e inizia così un lungo Calvario di alcuni mesi in terapia intensiva. In questi difficili giorni sembra avverarsi in Santina la frase di san Paolo contenuta nella Seconda Lettera ai Corinzi: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2 *Corinzi* 12, 10) e si svela a me

il mistero di quella frase tanto dura da capire! È un'autentica Via Crucis con altrettante stazioni dolorose: l'arresto cardiaco il 22 luglio, un nuovo intervento chirurgico la notte tra il 29 e il 30 luglio e poi tracheotomia, alimentazione PEG, dialisi, infezione, rigurgito con complicazione polmonare, perdita rettale; e di nuovo un'infezione grave il 2 ottobre; in tutte queste stazioni della Via Crucis di Mamma sentiamo che il dolore e la sofferenza prendono possesso del suo vecchio, ma forte corpo. Mamma dimagrisce, è piena di fili e di flebo, è attaccata alla macchina della respirazione, sembra che la coscienza tardi a tornare; l'aspetto neurologico viene valutato con grande maestria dal Primario Lorini. Piano piano, dopo aver toccato il fondo, la situazione sembra migliorare e la consapevolezza che Mamma riacquisisce porta subito all'impellente bisogno di preghiera, come è quello che esprime il 6 settembre con la recita di ben due rosari, pur essendo ancora in terapia intensiva. Questa volta non siamo più nell'anno 1963, dove il dolore era morale e spirituale. Ora il dolore è fisico ed è forte! È il momento di maggior sofferenza fisica nei 79 anni trascorsi da Mamma! Se tutti gli altri anni erano stati contrassegnati soprattutto dalla fede e dalla speranza, in questa terribile esperienza emerge di Mamma il tratto dell'amore! Un amore che possiamo senz'altro chiamare carità. Posso in tutta sincerità dire che Mamma fa diventare vita lo stupendo inno alla carità di san Paolo. Riascoltiamolo: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità,

niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (1 Corinzi 13, 1-13).

In questo tormentato periodo Mamma a squarciagola canta con la vita le parole dell'inno: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità». Quanta *pazienza* ha dovuto avere per sopportare il suo Calvario! Tutte queste sofferenze le ha sopportate con il sorriso sulla bocca con molta *benignità*... Mamma Santina non *si adira* mai in questo periodo, non *tiene conto delle sofferenze che subisce*, ma la dolcissima Madre *tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. E quante sofferenze deve sopportare! Santina in questi mesi non riscrive forse con la propria vita tale bellissimo inno alla carità? Una carità che si legge nella sua completa disponibilità a compiere la volontà di Dio su di Lei. Senza paura e senza ripensamen-

ti risponde il suo sì incondizionato al parere dei medici che prospettano il difficile intervento. Appena riacquisisce coscienza Mamma Santina dona un sorriso a tutti, in modo indiscriminato e buono. I suoi begli occhi esprimono amore sia quando riesce a fatica a regalarmi un deforme sorriso dopo le quarantotto ore dall'arresto cardiaco, oppure quando mi raccomanda di andare a letto presto la sera seguente all'intervento chirurgico del 18 luglio... in tutta questa sofferenza Mamma pone l'amore e l'offerta come criterio di orientamento e di sicurezza. Con generosità e senza ripensamenti offre al Signore ogni sua sofferenza e a settantannove anni riesce a consegnare a me e a mia sorella forse tra i più begli insegnamenti di tutta la sua vita e cioè che la vita va tutta assaporata e vissuta con l'amore! Una donna anziana e carica di sofferenza sale in cattedra da un letto della terapia intensiva e consegna a noi il senso del vivere che in definitiva consiste nella carità. Lo scorso 29 dicembre Mamma Santina, anzi Nonna Santina, ha compiuto ottant'anni e quest'anno ci dice *che Mamma ha vissuto non solo una vita completa, ma soprattutto compiuta!* Spero e prego che il Signore lasci ancora a me per alcuni anni mia Madre, perché ora davvero ha completato gli studi della vita e sarà capace, dopo questa esperienza, di insegnare a me tutto sulla splendida e terribile avventura che si chiama esistenza. È passato ormai un anno dalla terribile prova e Mamma ritornata a casa ed accudita dalle ottime cure mediche del Dottor Claudio Carnicelli ed assistita dalla fisioterapista Laura Blini sorretta dalla nostra cara Fabiola con fatica torna a parlare e le sue prime rare parole esprimono carità e così mi grida al telefono, la sera dell'8 giugno: «Io voglio bene a tutte le persone!» Oppure mi scrive sulla Bibbia in modo incerto «Ti voglio bene, mamma Santina» (14 maggio 2006, Festa della Mamma). Ora Mamma ha nelle sue mani il segreto, la formula dell'esistenza e sono

curioso di impararla anch'io: trascorrerò tutto il tempo che il Signore mi regalerà insieme a mia Madre volendo imparare da Lei, cercando di imitare ancora più profondamente di prima il suo segreto di vita che consiste in tre parole che sono: fede, speranza e carità.

Nell'esperienza di sofferenza alcuni maestri mi hanno accompagnato

Tale ricca e dura esperienza è stata prevista per me dal Signore non a caso, ma per costruire in me una matura interiorità, per capire meglio la vita. Da solo non ce l'avrei mai fatta! E così ecco vicino a me persone che inaspettatamente hanno accompagnato e illuminato la mia esperienza! Prima di tutto ho sentito vicino a me ben dieci monasteri di clausura alla cui porta ho idealmente bussato in questi mesi chiedendo insistentemente il dono della preghiera. È stato proprio per loro, e per queste duecentotrentasette monache, che ho predisposto i diversi sussidi di riflessione e preghiera confluiti poi in questo volume. Il loro valido sostegno ha creato un autentico ambiente di preghiera e di fede nel quale ho vissuto questa difficile situazione.

Un tempo di profonda purificazione umana e spirituale

In questi mesi mi ha fatto compagnia il bellissimo romanzo di Joseph Roth dal titolo *Giobbe*. Quelle pagine le ho sentite particolarmente vicine alla mia situazione e al bisogno di vivere con fede e grande speranza questo difficile momento. Mendel Singer, un semplice, devoto ebreo russo, è il protagonista del romanzo di Roth. Egli, insieme

alla sua famiglia, conduce un'esistenza serena nella misera casa della Volina russa. Ha tre figli, tutti sani. Niente sembra turbare l'esistenza di questa quieta tipica famiglia contadina. Il normale scorrere del tempo, il lento, inesorabile anche monotono avvicinarsi di giornate sempre uguali è improvvisamente e radicalmente alterato dalla nascita del quarto figlio, Menuchim. Minorato, il bimbo sembra preda di una maledizione che gli impedisce di crescere e di apprendere. Niente pare possa giovargli; le labili speranze della famiglia per una sua miracolosa guarigione sono affidate totalmente a Dio e a un'enigmatica predizione del rabbino del luogo: «Menuchim, figlio di Mendel, guarirà. Pari a lui non ce ne saranno molti in Israele. Il dolore lo farà saggio, la deformità buono, l'amarezza mite e la malattia forte...». Già in queste parole è racchiuso e anticipato il messaggio del romanzo. Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, è vessato dalla sventura. Il susseguirsi delle disgrazie: la guerra che porta uno dei due figli maschi a combattere al fronte e l'altro a espatriare per sottrarsi agli obblighi militari, il progressivo e ineluttabile deteriorarsi dei rapporti con la moglie Deborah, la relazione della figlia con un cosacco, inducono i coniugi ad affidare il figlio minorato Menuchim a dei conoscenti e a espatriare in America dove li attende il figlio disertore. Tale decisione è assunta non senza ulteriori laceranti contrasti con la moglie, in perenne vana attesa del miracolo profetizzato dal rabbino, e con notevole accrescimento delle proprie intime contraddizioni che accendono in lui un profondo sentimento di rabbiosa colpa, da cui prende corpo, pian piano, una ben radicata volontà di ribellione. L'America, paese dove l'attesa della guarigione di Menuchim si sarebbe dovuta mutare in devota speranza, dove l'incontro col figlio "disertore" avrebbe potuto rinsaldare i legami familiari, dove il rigoglio femminile di Mirjam non sarebbe andato

sprecato e violato fra le braccia di un infedele cosacco, tradì le attese dimostrandosi, ben presto, un mondo assolutamente estraneo a Mendel. Qui, la realtà che lo aveva circondato nella sua patria, si presenta in una veste nuova, inattesa e ostile. Qui, in America, Mendel incontra il suo amato figlio senza mai ritrovarlo – emblematico è il cambio del nome, Sam; l'America, oltre ad avergli mutato il nome, gli ha trasformato l'animo; non è più un mite, devoto ebreo russo, bensì un indaffarato, facoltoso uomo che piuttosto che cercare Dio, insegue gli affari. Tutto è diverso: «...L'America gli si gettava addosso, l'America lo sconquassava, l'America lo annichiliva...». Mendel non si adatta, il distacco e "l'abbandono" di Menuchim, nel frattempo miracolosamente guarito, si fa più pesante per il suo affranto animo. Sam, il figlio "americano", nel frattempo arruolatosi volontario per combattere la guerra fra le fila dell'America, muore; strano destino il suo: disertore in patria ed eroe in America... ma l'America tutto dà e tutto prende, l'America, a differenza della Russia, è una patria; l'altro figlio è disperso sul fronte europeo, la morte della moglie Deborah e la pazzia della figlia Mirjam, prostrano ancor più il già tanto provato spirito di Mendel, tanto da mortificare ogni sua residua capacità di sperare. Quando si uccide la speranza, si uccide l'uomo, tant'è che Mendel decide di ribellarsi e "bruciare Dio". «...Io voglio bruciare di più che una semplice casa e di più che un semplice uomo. Vi meraviglierete se vi dico che cosa realmente avevo intenzione di bruciare. Vi meraviglierete e direte: anche Mendel è pazzo, come sua figlia. Ma io vi assicuro: non sono pazzo. Per più di sessant'anni sono stato pazzo, oggi non lo sono... Dio voglio bruciare...». Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, non si riconosce colpevole di alcunché. «...Per che cosa ci punisce ora? Abbiamo fatto del male? Perché è crudele?». Mendel Singer, a differenza

del Giobbe della Bibbia, bestemmia il suo Dio. «...Dio è crudele, e più gli si ubbidisce, più ci tratta con severità. È più potente dei potenti, con l'unghia del suo dito mignolo può dar loro il colpo di grazia, ma non lo fa. Solo i deboli ama annientare. La debolezza di un uomo eccita la sua forza e l'ubbidienza risveglia la sua ira... Non ho paura dell'inferno... Tutte le pene dell'inferno le ho già sofferte. È più benigno di Dio, il diavolo. Siccome non è così potente, non può essere così crudele. Io non ho paura, amici miei...». Mendel Singer, al pari del Giobbe della Bibbia, è benedetto dal suo Dio. «“Menuchim è vivo”... Allora il riso di Mendel si muta in pianto, singhiozza e le lacrime scorrono dai vecchi occhi semivelati... “Io sono Menuchim”... “Alzati, babbo”... Ora Mendel siede sulle ginocchia di suo figlio, sorride intorno a ognuno, guardandolo in faccia. Bisbiglia: “Il dolore lo farà saggio, la deformità buono, l'amarezza mite e la malattia forte”». Menuchim è, infatti, un grand'uomo, un musicista dotato di una saggia sensibilità dovuta al suo stato di salute da cui miracolosamente è guarito. Così si chiude il romanzo di Roth.

Mendel sembra ribellarsi e rifiutare il suo Dio, ma nonostante ciò, ottiene comunque la benedizione divina che lo muove nuovamente verso il rinnovato abbraccio della fede e di Dio. Roth, amo pensare, volle con questo epilogo (bellissimo), ridonare all'uomo la propria dignità anche al cospetto di un Dio imperscrutabile e, per certi versi, crudele (almeno in base al nostro metro di giudizio), assegnando al suo grandissimo protagonista il compito di trasmettere un nuovo messaggio di infinita speranza. La speranza, questa è un'altra chiave di lettura. *La speranza non delude*. Il romanzo di Roth ci appare come un'apologia della speranza che, ancorché mortificata, sempre si riaffaccia prepotente e consolatrice nell'animo dell'uomo sofferente.

Ritornando ora alla mia situazione personale nel tentativo di rileggerla alla luce del bel romanzo, devo dire che per capire ancora di più il valore di coloro che con me hanno profondamente condiviso l'esperienza dolorosa si deve cominciare con il dire che tali esperienze portano in sé una grande purificazione, non solo una purificazione spirituale, ma umana. In altre parole permette di capire il valore delle relazioni umane che ognuno di noi possiede. Nel momento del bisogno tutti scappano! Per la mia professione migliaia sono le relazioni che ho stabilito con le persone e sono relazioni anche con persone di un certo valore... In questi mesi attorno a me ho scoperto prima di tutto il vuoto. Scrivevo in un SMS che trascrivo dal mio telefonino: «Ho il cuore pieno di ansia e preoccupazione cerco sicurezze e conforto e di nuovo mi sento solo! Cerco di scavare questa solitudine e al fondo trovo incomprensione. Solo se ti arrendi a Dio trovi pace nel tuo cuore» (24 luglio 2005, ore 0.01). La solitudine, il vuoto e la ceneri non si riferiscono ai rapporti formali con conoscenti, o familiari o persone con cui ci sono solo rapporti cordiali, quelli in un certo senso sono tutti giustificati perché non sono reputati come persone vicine e disponibili. Quelle non possono fuggire perché non ci sono mai state! La solitudine e il vuoto li sperimenti sulla tua carne quando inizi a stringere il cerchio e ti guardi attorno cercando conforto in qualche amico di cui ti fidi... da essi ricevi raccomandazioni del tipo: se hai bisogno di me chiamami! Oppure: ti ricordo nelle preghiere, o infine... quanto mi dispiace. Quante frasi di questo genere ho sentito in questo periodo! Tutte vuote e stupide perché chi le diceva ti faceva capire immediatamente che non pensava quello che diceva. Ma il vuoto più profondo lo senti quanto ti rivolgi a coloro che ritieni persone vicine e con i quali sei sicuro di aver condiviso grandi cose nella vita. Non ti sogni: i fatti ci sono realmente

stati! Un cammino spirituale, la condivisione di momenti di sofferenza, momenti piacevoli insieme, alcuni viaggi... non importa prete, uomo o donna, professionista o meno. Quando pensi a loro tu dici a te stesso: loro sì, ci sono! Loro sì mi staranno vicino, loro sì si impegneranno con me a capire quanto mi sta avvenendo. Ne sei convinto, ci metti la mano sul fuoco, non ti puoi sbagliare proprio di loro: te lo hanno assicurato, lo hanno scritto sulla tua Bibbia. Loro ti hanno detto che sono per te una vera famiglia, ti hanno assicurato che in ogni momento brutto ci sarebbero stati, prediche benevole e la condivisione di momenti pieni di gioia e successo, come la presentazione di un tuo libro o il buon risultato in un'attività particolarmente gratificante. Sempre pronti con la bottiglia di Champagne per brindare e per dirti bravo quando tutti te lo gridano. Loro sì che ci saranno. Hai questa granitica sicurezza, non scapperanno di certo, ma staranno con te e ti sorreggeranno, troveranno con te il *bandolo della matassa* di una situazione di dolore che da solo senti davvero impossibile sbrogliare: fortuna che c'è questo prete, meno male che c'è questa ragazza, sono sicuro di questa famiglia con cinque figli... ma stai tranquillo c'è anche quest'altra famiglia con due! Stai tranquillo, va tutto male, ma con il tuo carattere, con la tua presunta generosità, con il tuo prestigio sei al sicuro tra molti e sinceri amici. Ma invece il telefono non suona, le porte di casa sono chiuse perché sono in vacanza; trovi qualcuno, ma la risposta evasiva è: sto partendo. Pensi che si rifarà vivo certamente, ma questo non avviene! Ma non è possibile sono i primi giorni poi si farà sicuramente sentire: passano due o tre giorni e i giorni divengono settimana, la settimana diviene le settimane, le settimane divengono mese e il mese divengono mesi! No! Non c'è nessuno! Fai fatica a crederlo ma il tuo amico prete, la tua famiglia amica con cinque figli, il tuo più caro amico o amica sono

scomparsi lasciandoti in eredità solo profonde e laceranti domande: cosa ne è stato di tutto il tempo trascorso insieme? Delle prove superate con loro? Della familiarità che ti è stata concessa e che invochi in questi momenti? Di più! Pensi solo che si siano dimenticati di te; invece purtroppo non è vero, non solo non ti sono vicino, ma qualcuno ti è contro e ti fa del male! Devi ricorrere a un legale per risolvere un fatto che la sua parola avrebbe sciolto semplicemente come neve al sole! Questo non lo riesci proprio a sopportare, questo lo mandi giù con molta amarezza, quasi come il condimento del disgustoso cibo costituito dalla sofferenza che tua Madre sta sopportando. E ti chiedi: non basta già il fatto che devi ingoiare con disgusto e con difficoltà la sofferenza di tua Mamma perché come condimento di questo amaro alimento ci sia la cattiveria e l'incomprensione di chi aveva scritto sulla tua Bibbia dicendoti di esserti amico e familiare? Questo è il nero orizzonte nel quale il Signore ti pone per poter meglio avvertire la bellezza delle splendide persone che Lui ti pone vicino, e che tu non scegli, per vivere questo buio momento.

E appare così *Clorinda*... una saggia mamma di quattro figlie che a Roma capisce la tua situazione e la condivide, che ti presta la macchina perché la tua è rotta, che ti chiama la mattina e la sera, che ti accoglie in casa, che ti invita a una festa, che ti regala un vestito nuovo e che cuce un orlo per prepararti i pantaloni per il ricevimento, ma soprattutto che dedica del tempo a te per capire quella sofferenza che dentro ti distrugge, che ti invita a trascorrere qualche giorno di riposo e sollievo in Sardegna, che ti rimprovera e ti incoraggia, che con forza ti stimola a non mollare a continuare a vivere così: ricorderò sempre una chiacchierata importante, quella del 17 agosto 2005! Il 24 agosto 2003 ancora in Sardegna, Clorinda scriveva sulla mia Bibbia: «Dio mi vuole proprio bene. Ha voluto che

io confidassi in Lui nella vita, negli altri, sempre e in questo momento in cui questa fede sta venendo meno, mi costringe, perché tu ci sei e mi vuoi bene, ad ammettere che Lui esiste, che gli altri, quelli veri ci sono e che la vita è bella. Con affetto Clorinda» (Porto Rotondo, 24 agosto 2003). Tale frase – per alcuni aspetti – non ricalca forse la mia situazione attuale? Questa è Clorinda! E io ringrazio Dio per aver messo sulla mia strada Clorinda in questo periodo.

E appare così il nome di *Roberto*... Roberto è presente nella mia Bibbia con una frase che dice: «Per sempre legati da un'amicizia umana e spirituale oltre la vita. Roberto» (18 agosto 1993). Tale frase è stata scritta dodici anni fa e sembrava quasi presagire quanto avrebbe fatto per me in questi mesi! È lui che a Bergamo trova il posto di ricovero per Mamma alla Clinica Palazzolo il sabato 4 giugno dopo l'ischemia al mare. È Lui che decide di venire in ospedale il giorno dell'intervento di mia Madre e di trascorrere il pomeriggio insieme a me e a mia sorella. Ed è ancora Roberto che mi viene a prendere in aeroporto, che chiede a sua moglie di andare a trovare Mamma anche per aiutare mia sorella Carolina, che viene con me dai medici, che mi invita a cena o a fumare un sigaro, che porta al Dottore i pasticcini quando da lontano glielo chiedo e che soprattutto nella buia notte dell'arresto cardiaco corre in ospedale per star vicino a mia sorella presa dalla paura e dal dolore e che la riporta a casa dove mio cognato è con i bambini. Questo è Roberto! E io ringrazio Dio per aver messo sulla mia strada Roberto in questo periodo.

In questo momento di difficoltà, nel buio che vedo attorno a me, l'orizzonte comincia così a essere meno tetro e con la luce offerta dalla vicinanza di queste due persone care comincio a vedere che esistono in questa vicenda dei protagonisti che il Signore ha scelto per me e per mia ma-

dre, come Rula la giovane islamica che tenta di decifrare con me il codice della sofferenza di mia madre. È il Signore che con cura seleziona le persone e te le pone accanto, sono dei testimoni che sembrano misteriosamente riassumere la regola d'oro avuta da tua Madre *e che imposta la vita sull'equazione fede, speranza e carità*. In questa vicenda misteriosa della malattia e del dolore di mia Mamma intuisco in sintesi che tale situazione va affrontata con la regola dettata da Lei stessa. È il Cardinale Martini in questi mesi a essere per me il testimone che la vita va vissuta nella *fede*; è mia sorella Maria Carolina in questi mesi a essere per me testimone che la vita va vissuta con *speranza*; sono Luca e Paolo – o meglio il Primario di anestesia, Professor Luca Lorini, e il Primario di cardiocirurgia, Professor Paolo Ferrazzi – a essere per me testimoni che la vita va vissuta con *carità*.

È il Cardinal Martini in questi mesi a essere per me il testimone che la vita va vissuta nella fede

La mia frequentazione con il Cardinal Martini quest'anno è davvero singolare. Essa inizia con il corso di Esercizi Spirituali che lui mi ha tenuto personalmente a Gerusalemme durante la Quaresima. In quell'occasione il Cardinale scrive sulla mia Bibbia: «Cercate prima di tutto il Regno di Dio» (*Matteo 4, 33*); siamo al 13 marzo 2005. Quanto profetica si rivelerà quella frase in questi duri mesi! Quest'anno decido di vivere il Triduo Pasquale a Gerusalemme con Mamma e così in quell'occasione Mamma e il Cardinale si incontrano per pranzo il Sabato Santo a Gerusalemme e poi viviamo con lui la solenne Veglia Pasquale. Alla morte del Papa, Martini mi chiede di assisterlo durante il tempo della Sede Vacante e il periodo del Conclave: viviamo così insieme le giornate dal 2 al 24 aprì-

le 2005. È una esperienza meravigliosa che rimarrà per sempre impressa nella mia vita! Il 5 maggio ci rechiamo insieme a Bergamo per una conferenza alla Scuola della Parola. In seguito vi è il suo ricovero al Gemelli per un problema di cuore; ci rimarrà più di una settimana per un piccolo intervento chirurgico; in quel tempo lo vado a trovare e gli faccio compagnia. Tutti questi avvenimenti erano una sorta di preparazione a questo periodo nel quale il Cardinale dimostra per me un affetto paterno. L'anziano porporato, seppure con una salute fragile, dalla lontana Gerusalemme – appena conosciuta la situazione grave di Mamma – si affretta ad avere notizie, mi manda e-mail di incoraggiamento e settimanalmente mi raggiunge telefonicamente, parla con me e vuole parlare anche con i due Primari che seguono Mamma: ringrazia Paolo e Luca per quanto hanno fatto per la signora Santina, ringrazia Clorinda per avermi concesso l'ospitalità in Sardegna. Anch'egli partecipa, da buon Cireneo, al Calvario di Mamma. In ogni momento della malattia ha parole di conforto. Subito dopo il primo intervento chirurgico mi scrive in una mail: «Carissimo don Gigi, Ti sono molto vicino in un periodo per te molto difficile. Ho letto con emozione quanto scrivi dell'operazione (io non avrei avuto il coraggio di assistervi). Ora prego soprattutto per tua mamma, perché superi questo momento delicato e per te. Spero di sentire anche la tua voce. Tuo, in profonda comunione Carlo Maria S.I.» (martedì 2 agosto 2005, ore 10.52). Mamma sopporta un arresto cardiaco, un secondo intervento e tutte le altre tristi stazioni della sua Via Crucis durante le quali il Cardinale mi raggiunge chiedendomi di vivere con fede i difficili momenti. Nel mio disorientamento diviene un riferimento sicuro e contraccambio questa sua bontà con la promessa di una costante vicinanza per tutto quello di cui ha bisogno. Invio al Cardinale la rac-

colta delle frasi di Mamma sulla mia Bibbia ed egli mi risponde con un'altra posta elettronica: «Carissimo don Gigi, grazie per le notizie e *le frasi bellissime e piene di fede* di Mamma Santina. Sono unito a te e a tanti nella preghiera per lei. Coraggio e fiducia. Il Signore è vicino. Tuo Carlo Maria c. Martini, S.I.» (mercoledì 24 agosto 2005, ore 19.29). Di nuovo il porporato interpreta la mia vicenda personale alla luce della fede e sa qualificare le frasi di Mamma come bellissime, ma soprattutto *piene di fede*. Nel frattempo si succedono le telefonate con Luca e Paolo. Il Cardinale torna in Italia nel mese di settembre, mi vuole vedere a Galloro e venerdì 2 settembre trascorriamo un pomeriggio insieme, durante il quale riesco a raccontare ciò che c'è nel mio cuore; lui mi ascolta con bontà e con pazienza, sembra molto attento a quanto racconto di Mamma. Anche al termine di questo colloquio mi suggerisce di leggere il brano evangelico della tempesta sedata (*Marco* 4,35-41) e di avere fede in Gesù! La sera dopo, sono a casa di Luca Lorini a Bergamo, chiamiamo il Cardinale e dopo alcune battute cordiali con il Primario di rianimazione, il Cardinale mi confida di volermi regalare un calice. Sono stupito dal gesto, un gesto tanto generoso quanto gradito perché segno di paterno affetto e di grande attenzione a questo momento per me difficile. Tornato a casa trovo ancora una e-mail del Cardinale che dice così: «Carissimo don Gigi volevo dirti che *sento la grandezza della fede e della speranza* della tua mamma e vedo *che il Signore ti sta assimilando a questa fede* anche nella prova. Certamente tu le starai vicino finché avrà bisogno di te e le sarai di molto conforto (...). L'importante è vivere ogni momento *con fede e speranza e amore*. Alla tua mamma di' che la ricordo continuamente nella preghiera e la benedico perché ti stia ancora tanto vicino e preghi per tutti noi. Grazie ancora per la visita di ieri. Avevo preparato per te

il dono di un calice, ma poi ero così commosso che l'ho dimenticato. Sarà per la prossima volta. Tuo in Gesù Carlo Maria c. Martini S.I.» (sabato 3 settembre 2005, 17.01). Devo proprio ringraziare Dio per questo grande testimone che mi ha invitato a vivere con fede questo momento difficile.

*È mia sorella Maria Carolina in questi mesi
a essere per me testimone che la vita va vissuta
con speranza*

«Sono sicura di una cosa: che ti vorrò sempre bene! Con affetto! La tua sorellina Carolina. P.S. Su di me puoi contare! Quando vuoi. Carolina» (24 luglio 1990). Mia sorella scrive questa frase sulla mia Bibbia quindici anni fa, e in un'altra pagina del mio Nuovo Testamento trovo una frase analoga, senza data: «Con tanto affetto e un bacione grosso. Ti voglio bene tua sorella Carolina». A parte il simpatico riferimento alla frase tipica delle lettere di Mamma Santina *un grosso bacione*, mia sorella mostra tutta la sua affettuosa vicinanza, che ho particolarmente sentito in questo periodo. Maria Carolina è divenuta un'autentica Testimone di speranza in questa situazione! Per diversi motivi lei si è sobbarcata tutto il peso di seguire Mamma durante la sua degenza in terapia intensiva: per alcuni mesi questa donna è andata e venuta dall'Ospedale alle due del pomeriggio e alle sette di sera, dovendo accudire i tre piccoli bambini e badare alle faccende domestiche. Sicuramente mio cognato Manuel, con la sua discrezione, ha giocato un ruolo molto importante aiutando mia sorella a soccorrere mia Mamma: a lui il mio più sentito ringraziamento. Se io ho avuto la fortuna di vedere il cuore di Mamma, Maria Carolina ha avuto la terribile esperienza di vedere negli occhi di Mamma la morte nella notte dal 22

al 23 luglio 2005, quando il bravissimo Dott. Moreno Favarato con grande competenza regala nuovamente la vita a Mamma con il massaggio cardiaco. Saremo eternamente grati a lui per quello che ha brillantemente compiuto. Mentre io ero aiutato a capire quanto avveniva in sala operatoria, Maria Carolina era da sola... una profonda e fredda solitudine che nel triste corridoio della terapia intensiva regala angoscia e paura. In quel terribile e devastante momento nessuno le era vicino. Squilla il mio telefono nella notte e sento la sua voce atterrita, vorrei essere lì io, mi vorrei sostituire a lei, ma la enorme distanza di 680 chilometri non si può annullare! Nel pomeriggio precedente il carissimo amico Domenico – quanto devo a quest'uomo! – mi aveva messo a disposizione ogni mezzo per volare da Mamma e di questo infinitamente lo ringrazio. Purtroppo, dovendo ritornare a Roma, lascio alle 22.15 sola mia sorella davanti all'imprevedibile e drammatica situazione che si sarebbe verificata un paio di ore dopo. In quel momento Maria Carolina reagisce con una prodigiosa forza e si dimostra una figlia piena di amore e di affetto, e una sorella meravigliosa. Roberto la raggiunge e la porta a casa stanca morta ed è ormai giorno. Si riprende dallo spavento e con micidiale forza entra in terapia intensiva, dove prima aveva paura a entrare... parla con le infermiere, con i medici di guardia, confronta quanto dice e quanto vede sul volto di Mamma con quanto Luca Lorini, nella telefonata della sera, mi riferisce riguardo a nostra Madre. Instancabilmente visita due volte al giorno la Mamma; a tutti: parenti, amici e conoscenti si presenta con il sorriso, quel bel sorriso che cattura dal volto sofferente di Mamma e trasmette agli altri, incoraggia tutti: me, mio zio Padre Luigi, i propri figli, gli zii, gli amici. Chiama la sera la cara zia Cristina che con tanto affetto informa gli altri parenti e dà la sua disponibilità a mia sorella per un

aiuto. Maria Carolina instancabilmente non smette di sperare e di credere che Mamma ce la può fare, che può tornare a essere quella di prima, che Mamma si deve risvegliare! E Mamma Santina si risveglia! «Don Gigi oggi la mamma si è risvegliata!» mi racconta emozionata la sera del 16 agosto quando mi trovo in Sardegna. Felice corro a dirlo a Clorinda. Maria Carolina coltiva delle buone amicizie con Cristina, la capo sala della sala operatoria, con Maria e Anna Maria e tutte le operose infermiere diventano amiche, si sentono per telefono, si confrontano. Con una grande forza continua a seguire Mamma, le inventa tutte per farla riprendere: fa disegnare ai bambini dei coloratissimi disegni che appende vicino al suo letto, registra delle audiocassette nelle quali incide canzoncine dei bambini, le nostre voci... fino a scendere in ospedale con il giornale de «L'Eco di Bergamo»! Porta Mamma a spasso con la sedia a rotelle lungo il reparto quando dalla terapia intensiva lo consentono, aiutata dalla nostra carissima cugina Angelina, che si è sempre dimostrata generosamente disponibile. Inoltre Maria Carolina riceve i parenti in ospedale, li rincuora e li informa puntualmente sui prodigiosi progressi di Mamma. Insomma Maria Carolina si rivela un'autentica donna di forte e tenace speranza: è la riscossa della sua vita, è la situazione in cui riesce a mostrare a Mamma, a me e a tutti il suo coraggio, la sua forza, la sua determinazione. È proprio vero quanto Luca Lorini mi ha detto in questo periodo e che ho trascritto nella Bibbia: «Ciò che non uccide, rinforza!». Maria Carolina attinge forza e coraggio dalla paradossale situazione e diviene per me fonte di speranza. È lei che diverse volte al giorno mi informa sullo stato di salute di Mamma e mi dona tanta speranza, è lei che mi passa Mamma al telefono, è lei che non smette mai di invitare a sperare... e la speranza fiorisce in una lenta ma sicura ripresa di Mamma Santina.

Ringrazio Dio per questa grande testimone di speranza che il Signore mi ha messo accanto in questo singolare momento della mia vita.

Sono Luca e Paolo a essere per me in questi mesi testimoni che la vita va vissuta con carità

Innanzitutto è il chiamarli semplicemente per nome: Luca e Paolo, dando loro del «tu», ciò che per alcuni aspetti mi stupisce: «Don Gigi, siediti, puoi togliere la giacca se vuoi...» mi disse il Prof. Lorini nel primo nostro incontro. Il farti sentire a tuo agio, ti sconvolge, abituato spesso alle fredde etichette. È stato il mio parroco di Città Alta a Bergamo, Monsignor Arrigo Arrigoni – che ha subito da loro un trapianto di cuore – a farmeli conoscere. Non finirò mai di ringraziarlo per questo e per la sua continua vicinanza. Luca e Paolo sanno metterti a tuo agio, non ti fanno pesare la loro alta professionalità, non amano vantarsi di quello che sono... eppure sono il Primario di anestesia, Professor Luca Lorini e il Primario di cardiocirurgia, Professor Paolo Ferrazzi! Due primari di grande prestigio e fama internazionale te li aspetti come due persone irraggiungibili, per poter incontrare le quali devi fare lunghe file e pagare onorari strabilianti... e invece li ritrovi in Bielorussia a operare bambini poveri o nelle tormentate terre della Striscia di Gaza! Ma chi sono queste due persone? Basta cercare nelle pagine internet e puoi trovare quante informazioni desideri, tranne quelle della loro squisita generosità, che puoi comprendere solamente fino in fondo stando vicino a loro in sala operatoria, oppure vicino ai letti di terapia intensiva. Ci dicono le persone esperte che le cure di Mamma sono state molto costose per lo stato italiano, circa centomila euro in un solo mese, ma quanto i due primari hanno saputo dare a Mamma e a noi

è davvero incalcolabile! Ciò che ti stupisce è la loro capacità di coniugare una sorprendente bravura, una tecnica sofisticatissima con una grande generosità, che non avrei paura di chiamare carità. Non posso fare a meno di vedere anche in loro alcune delle caratteristiche dell'inno della carità di san Paolo Apostolo: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». La grande professionalità di Luca e Paolo mi pare avere le belle caratteristiche dell'inno all'Amore! Questo inno all'Amore Paolo e Luca lo celebrano e lo scrivono insieme sia in sala operatoria, sia in terapia intensiva. Se ho avuto modo di parlare del loro intervento sul cuore di Mamma in sala operatoria, non va dimenticato il loro lavoro in terapia intensiva! Se Santina rimane 5.40 ore in sala operatoria, permane per molte settimane in terapia intensiva! Tale ambiente spaventa tutti, forse ancor di più della sala operatoria e tutti entrando si fanno forza cercando di rappresentarsi, prima di vedere, scene di persone penosamente sofferenti, la cui immagine può privare del sonno, persone che sono in fin di vita, persone sfigurate... e chi più ne ha più ne metta! Non è vero assolutamente nulla: la terapia intensiva è il luogo dove incontrare veramente l'uomo; è un luogo di amore dove lavorano straordinarie persone: sono medici, infermieri e ausiliari che svolgono il loro servizio con estrema competenza, ma sempre con il sorriso sulle labbra! Che strano, il sorriso sembra la caratteristica di queste pagine: dai sorrisi di Mamma, a quelli di mia sorella, a quelli dei due primari per giungere a tutti coloro che lavorano in quell'ambiente tanto importante, quanto poco conosciuto. Il sorriso è una caratteristica fonda-

mentale della loro professione. È un sorriso che dice attenzione, che dice professionalità, che dice sicura competenza, un sorriso di cui molto spesso i parenti e anche i malati abbisognano. Ma costruire il sorriso sul volto di una persona in terapia intensiva significa un lavoro immane, significa un impegno notevole. Quel sorriso è davvero una conquista e dipende da una grande esperienza e competenza; non è affatto un sorriso imbecille e stupido, non lascia minimamente trapelare superficialità o sciattezza; quel sorriso è uno *stile di vita* maturato in ore e ore di lavoro e intervento ai letti dei delicati e complicati pazienti cardiopatici; quel sorriso è una scommessa che la propria bravura e la propria professionalità saranno tutte spese nella battaglia per la vita che ogni malato lì dentro combatte. Quel sorriso non si improvvisa, ma è il risultato di molti pianti, di grande impegno, di molte sconfitte! Ma soprattutto il sorriso di quei primari, di quei medici, di quegli infermieri e di quegli ausiliari ha il suo segreto nella generosità presente in ciascuno di loro. È la generosità che spinge, dopo il tempo di lavoro, ad andare in parrocchia a servire un pasto caldo per la festa patronale. È la generosità che ti spinge a entrare in chiesa prima di andare al lavoro per raccomandare a Dio il bambino che potrebbe morire. È la generosità che ti porta in giro per il mondo ad aiutare i più poveri e i più emarginati al posto di vivere comode ferie: questo è il volto della generosità che si incontra in quel reparto. Queste persone sono tutte da ammirare allo stesso modo, perché tutte vivono con impegno e generosità la loro professione. Queste persone io ammiro! Queste persone io voglio imitare! Non è importante il loro nome, se si chiamano Paolo e Luca, oppure Franco, Moreno, Maria Vittoria, Sergio, Giovanni, Chiara, Ilaria. Tutti coloro che lavorano lì sembrano con la loro vita rendere attuale l'inno all'Amore di Paolo. E poi, infi-

ne, nessuno si ricorderà di loro, perché come nella sala operatoria nessuno vede quello che avviene, così del reparto di terapia intensiva nessuno ricorda cosa lì succede! E queste persone, le cui cure sofisticate e scrupolose hanno salvato la vita, scompaiono nell'anonimato. Non è importante perché l'essenziale è sempre invisibile agli occhi. Queste pagine sono però un tentativo di dire grazie a loro da parte di Mamma Santina, da parte mia e di mia sorella Maria Carolina, con una promessa questa volta: anche se mia Madre non ricorderà nulla di questi giorni, io e mia sorella non ci dimenticheremo mai di voi e di quello che voi avete fatto per noi. E ci ricorderemo la tua frase caro Luca: «Siamo degli strumenti nelle mani del Signore. Fate che questo incontro sia un segno di forza e di conforto per il prossimo» (Luca Lorini, Bergamo, 3 settembre 2005, ore 23.15).

**Un risveglio, un sorriso, una stretta di mano,
una lacrima è un fiore che rinasce in un giardino
dopo l'inverno!**

Accanto a un grande uomo «c'è sempre la presenza silenziosa di una grande donna» la sua Mamma Santina ne è la testimonianza.

Grazie Monsignor Luigi, grazie per avermi voluto regalare queste profonde parole divenute per me momento intenso di meditazione; le confesso di averle lette più volte, e più volte pensando e avendo ben presente nel cuore e negli occhi la sofferenza della Sua Mamma, i miei occhi si sono gonfiati di lacrime e il mio cuore di profonda commozione. Le sue parole sono un'ulteriore riflessione che spesso anch'io mi trovo a fare; in alcuni momenti particolari della mia giornata, spesso mi chiedo il senso di tutto

ciò, perché una persona, un bimbo, deve sopportare tutti questi patimenti, impotente e fragile, quali disegni infiniti ci stanno dietro? Perché continuare a lottare se poi si ricade? Un perché si ritrova nella lettura delle pagine del Vangelo o in questa lettera di san Paolo ai Romani: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Un perché è la vita della Signora Santina immersa in una profonda fede che l'ha accompagnata in tutto il suo divenire. Santina ha incarnato le parole di Gesù, quando ha posto le condizioni per seguirlo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita per causa mia, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». Ecco allora il senso di quel soffrire, di quell'accettare con tutta la paura umanamente esprimibile la volontà del Padre. Anche Gesù nel Getsemani ha gridato con tutto se stesso la debolezza della carne, la paura dell'uomo, ma non ha vacillato! Ha invocato il Padre che allontanasse da Lui quel calice di dolore – però non come voleva Lui – ma ha riposto in Lui la fede, accettando la sua volontà! Il senso di quel soffrire allora, il soffrire di tante persone, sta forse proprio nel disegno di Dio per ciascuno di noi, il quale ci ha dato la libertà di costruire ogni giorno, con le nostre piccole azioni quotidiane, con il nostro esempio di vita e di testimonianza del Suo Amore, nel rendere grazie anche nelle sofferenze attraverso un amorevole sorriso, uno sguardo dolce, una stretta di mano come ogni giorno Santina ci offre. La possibilità che mi è stata donata, svolgendo questa professione, apre molteplici orizzonti, mi affascina molto da un punto di vista della conoscenza tec-

nica, medica ed infermieristica, ma da sola probabilmente non basterebbe se al primo posto non venisse l'uomo! È un grandissimo dono che spesso mi fa mettere in discussione, non solo professionalmente, ma anche moralmente; avere a che fare con le persone, soprattutto quando queste sono malate cercando di creare un rapporto empatico, non è per niente facile. Inevitabilmente ti senti chiamato in causa, perché anche tu sei persona e uomo fragile e spesso mi riesce difficile restarne fuori, perché non ci riesci! E così comincia tutta l'interiorizzazione dei casi che più ti colpiscono, la sofferenza tocca nel profondo del cuore e spesso capita di sentirsi molto impotenti, non si sa cosa fare e cosa dire, così un silenzio rispettoso, che non è commiserazione, diventa l'unico mezzo di comunicazione. Tutto ciò non lascia indifferenti e ogni ricaduta è una spina nel cuore anche per chi assiste, così come un risveglio, un sorriso, una stretta di mano, una lacrima è un fiore che rinasce in un giardino dopo l'inverno! Personalmente dalla sua Mamma ho ricevuto delle forti emozioni, la gioia che esprimeva quando la salutavo chiamandola per nome mi ha fatto spesso battere forte il cuore. Un giorno mentre guardavamo i bellissimi disegni colorati dei suoi nipotini, ci siamo fermati a guardare la foto che la ritraeva, le brillavano gli occhi di commozione e ammirazione nei suoi confronti e mi è venuto proprio da dirle che doveva essere una bella soddisfazione ed emozione per una Mamma avere educato un figlio e una figlia come voi! Non poteva parlare, ma il suo sguardo e il suo essere hanno espresso più di mille pensieri, e mai come allora ho capito il suo amore per voi, mi ha commosso nel profondo del cuore, regalandomi un attimo di felicità. Quante volte, forse per il troppo correre, dimentichiamo il significato dei nostri piccoli gesti, le mancanze routinarie di fronte al malato e

a voi parenti, assumono significati diversi e immensi e forse per noi passano troppo superficialmente! Le sue parole mi hanno molto commosso e colpito, facendomi mettere in discussione, non perché è un sacerdote, ma soprattutto perché è un *figlio*, che ha ricevuto molta fede dalla testimonianza ancora viva di una perseverante e fiduciosa *madre*; che vede nella *madre* il patire del *Cristo*. C'ero io, quella domenica in cui Santina aveva problemi alla trachea – mi perdoni, se non sono riuscita a cogliere fino in fondo la sua angoscia e le sue lacrime – e non sono stata in grado di afferrare il grande mistero che si stava compiendo! Solo rimeditando il suo scritto mi sono resa conto della testimonianza di profonda fede ricevuta in quell'incontro. Le dico grazie per aver condiviso con lei questo intenso momento! Me lo porterò sempre nel cuore, come gli altri intensi attimi vissuti con Santina e con voi! Quello che ha fatto è un profondissimo gesto che merita solo rispetto e preghiera. Ora richiudo questo mio cuore, che sta diventando prolioso, quello che ho scritto viene dal profondo del mio cuore e la ringrazio per avermi dato la possibilità di farlo. Ho ricevuto una grande lezione di fede e di vita dalla sua cara Mamma, da lei e dalla solarità di sua sorella Carolina, affidiamoci con fiducia alla provvidenza e alla misericordia di Dio nostro Padre che tutto vede e provvede.

*La forza del suo silenzio,
la luce dei suoi occhi,
la calma della sua bontà
sono i tratti che descrivono l'incredibile, ostinato
e voluto sorriso di Mamma.
Proprio questo bellissimo sorriso
fatto di silenzio, luce e calma
mi mostra una sublime fragilità
quella fragilità di una croce a lungo sopportata
e che ha sigillato una esistenza
che nel nascondimento e nella discrezione
mia madre continua a vivere
avverando la frase del salmo che dice
«Il Signore mi ha provato duramente
ma non mi ha consegnato alla morte.
Non morirò, ma resterò in vita
ed annuncerò le meraviglie del Signore»
perché «Roccia del mio cuore è Dio».
Mamma: grazie per continuare a vivere!*

CONCLUSIONI
ROCCIA DEL MIO CUORE È DIO

Tali Conclusioni sono state scritte a Gerusalemme dal 9 all'11 marzo 2006. Esse offrono una rilettura della composizione del Salmo 73 di Asaf dal quale il libro prende il titolo «Roccia del mio cuore è Dio». Si immagina che il Levita Asaf, figlio di Berechia, stia componendo, circa cinquecento anni prima della nascita di Gesù, il Salmo 73, ispirandosi ad un'anziana madre che ha attraversato la dura prova di una terribile malattia.

IL SALMO DI ASAF

צור-לבבי וְחֶלְקֵי אֱלֹהִים לְעוֹלָם

Gerusalemme, 9 di Adar, Anno 5776

Gerusalemme è avvolta da una tempesta di vento gelido che porta con sé la sabbia fine del vicino deserto di Giuda; le case attorno al Tempio al quale in questa settimana presto servizio nella classe sacerdotale di Abia, alla quale appartengo, sono sbarrate.

Mi chiamo Asaf, figlio di Berechia, sono un Levita e cantore al Tabernacolo per volontà di Davide. Il Popolo ebraico mi reputa un Veggente. Ho scritto diversi salmi che compongono una mia piccola raccolta di tredici poesie.

Dalla mia abitazione sul Monte degli Ulivi sto scrivendo un nuovo inno per la Liturgia al Tempio. Ho un'idea forte nel mio cuore che voglio esprimere: *Roccia del mio cuore è Dio* nella mia lingua l'ebraico suonerebbe così: צור-לבבי וְחֶלְקֵי אֱלֹהִים לְעוֹלָם (zur levavi ve-helki e-lo-him le-olam). È una convinzione che ho trovato scritta in un sacro bracciale d'argento che porto al polso della mia mano destra. È il regalo di un amico e il frutto del lavoro di un cesellatore che compie la sua opera di artigiano nella Città vecchia e che ha imparato la sua arte a Tebe, nel lontano Egitto. Tale bracciale mi è stato messo al polso da mia madre in un sereno e prolungato momento di preghiera dopo la sua malattia, quando mi ha posto al collo una importante e significativa teca di metallo.

Roccia del mio cuore è Dio è un inno che nel cuore vado

scrivendo in onore della mia vecchia Madre Santina, una donna di ottant'anni che ha sopportato una terribile prova e che è ancora in vita seppur menomata dalla malattia, ma i suoi occhi pieni di vita sono capaci da soli di infondere forza e coraggio. Le sue rare parole oggi sono profetiche come quella dei nostri venerati Profeti; la Sua Parola brucia, taglia, fa male, ma al tempo stesso placa e rincuora: «Sta con il Signore l'Altissimo», «Prega molto», «Obbedisci».

In questa tormentata vicenda nasce il mio salmo che per la Pasqua il Sommo Sacerdote proclamerà al Tempio per la prima volta. Siamo a circa cinquecento anni prima della nascita del Messia, colui che so per certo cambierà la storia del mio Popolo: l'Unto del Signore che con la vita dimostrerà definitivamente, come si possa vivere avendo Dio come roccia del proprio cuore!

La vita di mia Madre è sempre stata vissuta al Tempio ed ora è traboccante di serenità e forza. È una vita piena di significato e da essa attingo incoraggiamento nel mio vivere con coerenza e slancio il mio servizio totale all'Altissimo. Mia Madre è per me ispirazione e quiete in queste giornate di pace a Gerusalemme.

In una teca di metallo porto al collo un pezzo di stoffa impregnato dal suo sangue sparso nel momento della malattia che ha colpito il suo cuore e il mio cuore. Sono tornato a Gerusalemme dopo questa terribile prova che toglie forza e crea angoscia per cercare pace. Gerusalemme è città della pace perché nel suo cuore, nel suo Santuario abita Dio! È lì che mi devo recare in preghiera per capire la vita. Nelle strade dell'antica Città di Davide il profumo del pane caldo riempie le prime ore del mattino, la calca della gente e dei pellegrini movimentata questa Cittadella della Preghiera posta sul monte Sion.

Nel cuore il torpito tormento della Madre lontana si placa nella mia preghiera al Tempio, luogo dell'immorta-

lità. Si placa nella convinzione di un grande miracolo ricevuto nella vita di mia Madre! E così dopo alcuni giorni di quiete, pace e serenità nella mia solitudine al mio tavolo di scriba e in compagnia dei miei sacri rotoli sacerdotali inizio a scrivere il mio inno: *Riflettevo per comprendere: ma fu arduo agli occhi miei, finché entrai nel santuario di Dio (v. 16)*. Per comprendere la vita si deve entrare nel Santuario, come ha fatto per ottant'anni mia Madre, che al risveglio della grave malattia mi chiede di andare al Tempio. Mia Madre con la sua vita sembra anticipare quella della Profetessa Anna che trascorrerà tutta la sua vita al Santuario di Dio in Sion per annunciare l'arrivo del Messia. Rifletto e mi chiedo, qui a Gerusalemme, se la mia vita entra sufficientemente nel Tempio di Dio oppure vivo una vita laica.

«Mamma cosa devo fare per essere un bravo sacerdote?». «Prega molto!». Mi rispose alcune settimane fa con lo sguardo pieno di meraviglia rivolto al fuoco. Si deve entrare nel Santuario di Dio per capire la vita, per gustare la vita, per vivere ogni giorno con ogni impegno la propria vocazione. Il nostro popolo ha un grande rispetto del Tempio e nei miei rotoli trovo antiche parole che così descrivono la fede dei padri; sono parole che si perdono nella notte dei tempi, ma il cui valore è ancora vivo oggi: «La Terra d'Israele sta nel centro del mondo. Gerusalemme nel centro delle terre d'Israele, il Santuario nel centro di Gerusalemme, il Santo dei Santi nel centro del Santuario, e l'Arca nel centro del Santo dei Santi». È dunque un luogo santissimo e terribile quello nel quale devo entrare perché esso è il luogo dove Dio abita tra gli uomini.

Mentre scrivo le prime righe della mia preghiera mi fermo e m'interrompo: sono a Gerusalemme, nella Città Santa e incantevole, mi chiedo nuovamente, ma io sto con il Signore mio Dio? Riprendo a scrivere: *Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo, io ero stolto e*

non capivo, davanti a te stavo come una bestia (vv. 21-22). Tante preoccupazioni, invidie e gelosie stupide riempiono le poche giornate del nostro vivere e ci rendono privi di sapienza, come le bestie. Preoccupazioni di lavoro, di denaro, di divertimenti sono totalmente inutili, come l'invidia dei potenti; mi rendono davvero una bestia! La paura della solitudine polverizza ogni mio progetto senza Dio e mi fa esplodere nella sicurezza che Lui prende in mano la mia vita.

La quiete della sera scende su Gerusalemme ed è l'ora della preghiera della sera al Tempio; i fogli di cartapeccora sui quali scrivo lentamente si riempiono di nuove parole e strofe, come la seguente: *Ma io sono con te per sempre: tu mi hai preso per la mano destra, mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria (vv. 23-24).* La mano destra è quella con la quale scrivo e con la quale compio ogni attività; proprio su quel polso si trova il sacro bracciale d'argento. Esso sembra indicarmi che ogni azione che compio deve essere guidata da Dio. Un vecchio saggio – una volta Sommo Sacerdote al Tempio – mi dà suggerimenti in questi giorni di pace e quiete nel Signore. Il Consiglio divino deve guidare la mia vita nella certezza che il Signore è sempre con me e non confondere il Signore con nessun affetto terreno.

È ormai notte a Gerusalemme e alla luce delle sette candele della Menorah continuo a scrivere i versi della mia poesia: *Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra, vengono meno la mia carne ed il mio cuore, ma roccia del mio cuore è Dio (vv. 25-26).* La mia vita sacerdotale è una scelta radicale che non permette il matrimonio: non ho moglie, non ho figli, ho perso in questa dolorosa vicenda amici e conoscenti e gli ultimi li sto perdendo in questi giorni... Fuori di Te, Dio, non ho più nessuno e tu mi chiedi di essere roccia per altri, come succe-

derà a Pietro. Qui a Gerusalemme, mentre passeggiavo lentamente per le antiche vie, mentre calpesto le antiche e levigate pietre, quando mi fermo a pregare sulle gradinate del tempio o in qualche angolo sconosciuto e suggestivo della Città, mi sento al sicuro e ho la forza di scrutare il mio cuore e di vedere che esso è legato ad interessi, affetti e preoccupazioni: guardo il bracciale d'argento *Roccia del mio cuore è Dio!* E continuo la mia preghiera: Signore fa che nulla brami fuori di te sulla terra: «Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio all'infuori di me!». Signore non lasciarmi, se non riesco ancora a renderti il tutto della mia vita. E aiutami a non confondere i segni della tua presenza – rappresentati da buoni amici e consiglieri – con la tua Presenza stessa.

La notte è inoltrata, le fiaccole che illuminano il Tempio ardono attorno alle grandi mura e il suono dello *shofar* annuncia l'inizio della liturgia notturna nel Santuario. Nella quiete della notte concludo la mia opera per oggi. Domani continueremo la preghiera in questa terra sorprendente.

Gerusalemme, 10 di Adar, Anno 5776

Aprire gli occhi su Gerusalemme, dopo una serata serena con una buona cena offerta da amici e un lungo e calmo riposo tonificante, restituisce alla vita la meraviglia del dono dell'esistenza. Sono uscito presto e le vie illuminate dal sole del mattino e le ombre degli stretti viottoli che conducono al Tempio creano in me l'antico ricordo di quando nello scorso anno avevo portato mia Madre a Gerusalemme per la Pasqua.

Nel cuore nasce un altro verso del mio inno: *Ecco perirà chi da te si allontana, tu distruggi chiunque ti è infedele* (v. 27). Ogni volta che si perde di vista l'Altissimo, si va

incontro al non senso e alla distruzione di sé. Vedo le mie infedeltà quando non sono ancora capace di porre il Signore al primo posto, quando la roccia del mio cuore è la mia carriera, le mie amicizie, i miei attaccamenti: mi sento perso; il pensiero vive nella dissipazione e nel disorientamento di emozioni forti, di situazioni che in breve tempo si consumano e passano!

Devo rientrare in me stesso, devo rientrare nel Tempio e dire che la *Roccia del mio cuore è Dio*. «Stai con il Signore». Mia Madre non mi dice di stare con mia sorella, con amici, conoscenti, ma di imparare e di vivere l'arte dello stare con Dio, nella preghiera e nella meditazione, come faccio in questi giorni a Gerusalemme.

Gerusalemme, 11 di Adar, Anno 5776

Oggi il sole inonda il cielo di forte luce. La notte scorsa c'era la luna piena, quella stessa luna che tornerà per il Seder pasquale. Ho molto meditato questa notte in compagnia del vecchio Sacerdote e di un caro amico. L'espressione *Roccia del mio cuore* è unica nei sacri libri e mi chiede cosa essa significhi per me! Molte persone mi hanno accompagnato nella sofferenza di mamma e a loro si è rivolto il mio cuore in cerca di conferme e affetto. Ora tornato a Gerusalemme il mio cuore scruta i propri affetti e li valuta.

È proprio dal cuore che partono i sentimenti che guidano la nuova strofa del mio salmo dedicato a mia Madre: *Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere presso le porte della Città di Sion (v. 29)*. «Stai con il Signore» sono le profetiche parole della mia vecchia Madre, trova rifugio in Lui. Ringrazia per il dono degli amici, dei parenti e degli affet-

ti, ma ricorda che la tua scelta di fondo è solo il Signore:
Roccia del mio cuore è Dio.

Nella mia vita sacerdotale, la preghiera deve tornare in modo abbondante per divenire anch'io roccia e riferimento per altri nell'andare verso il Signore.

È da poco passato mezzogiorno e questa mattina sono venuto a pregare nella incantevole valletta del Tiropeyon. La mia mente ripete le diciotto benedizioni della preghiera dello Shabbat e i fedeli religiosi si recano al Tempio nel giorno sacro del riposo per pregare l'Altissimo, la primavera è vicina e il suo tepore riempie l'aria piena di luce, gli uccellini in una piccola pozza d'acqua godono della frescura. Porre nel Signore il mio rifugio è molto facile qui presso le porte della Città di Sion in una settimana serena di pace, preghiera e riflessione, ma a casa come sarà possibile tutto questo?

Ripenso ai sorrisi di mia Mamma e la mia cartapeccora continua a ricevere i versi che escono dal mio cuore: *Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro (v.1)*. Quanto è stato buono Dio con me nello scorso anno 5775! Il primo gesto della sua bontà è stato il fatto che ha miracolato mia madre: ella è ancora viva!! Mi viene in mente un altro salmo composto durante i momenti di terribile sofferenza di mamma: «Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte». La mia buona Madre gode ora di ottime cure e presto, per la Pasqua, tornerà a casa. Lei mi parla e mi insegna: ho raccolto la sua preziosa testimonianza in un rotolo dedicato a Lei.

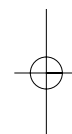
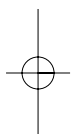
Il Signore è stato buono con me donandomi pochi, ma buoni amici in questa situazione: tutti segni della sua bontà.

Il mio salmo è quasi completo, guardo al santuario di Dio, sono entrato nel suo Tempio e lì ho scoperto il suo sorriso: è un Dio che mi sorride il mio Dio. È un Dio buono! Solo ora, qui al Tempio di Gerusalemme capisco

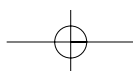
che il Suo sorriso mi aveva sempre accompagnato in questi mesi negli occhi e nel sorriso buono di mia Mamma, un sorriso che nasce da uno splendido cuore, un cuore, quello di Mamma che sa esclamare: *Roccia del mio cuore è Dio!* Guardo il mio bracciale ora sono pronto a ripartire da Gerusalemme, il mio servizio al Tempio si è concluso e come accadrà a Zaccaria sono diventato muto nello stupore di un Dio che costruisce la nostra vita come un capolavoro. Torno alla mia abitazione muto per lo stupore e nella ricerca di spazi di silenzio e di contemplazione, torno alla mia abitazione con il desiderio di stare di più con il Signore nella preghiera, torno alla mia abitazione con il sorriso sulle labbra perché:

צֹר־לִבִּי וְחֶלְקִי אֱלֹהִים לְעוֹלָם

Roccia del mio cuore è Dio!



APPENDICE
DIARIO VACANZE ESTIVE 2006



In Appendice, ed a complemento della vicenda di sofferenza di Santina, vogliamo riportare il breve diario di liete e serene giornate trascorse da don Gigi, Santina e Fabiola al mare di Marina di Massa ed a Roma dal 2 al 16 luglio 2006.

STELLA, LUNA E GABBIANO

Vacanze con Mamma
2-16 luglio 2006

Marina di Massa

Stella, luna e gabbiano
Lunedì 3 luglio 2006

I suoi occhi pieni di una sofferta luce rivelano lo stupore per un bambino che gioca con la sabbia lungo la riva del mare. Il divertito scalpiccio dei suoi martoriati piedi nell'acqua del mare, il volo di un gabbiano in cielo, il chiarore della mezza luna estiva, lo spuntare della prima stella sono tutti motivi di rinnovato sorriso per le bellezze del creato.

Mamma si è trasformata in un Angelo del cielo che mi vive vicino per darmi profetiche visioni della vita.

Oggi mi ha dato consigli saggi: ubbidisci e prega. Non sono nuovi, ma rivelano l'essenziale al quale Santina ha ostinatamente legato il suo cuore trafitto dalla malattia e dalla sua bontà. In questi giorni mi dona pace, mi riempie di bontà. La malattia l'ha trasformata in un essere sublime nella sua fragilità, che va accolto come un bambino ed ascoltato come un grande profeta e saggio. I nostri occhi spesso in questa giornata si sono incontrati, i miei nella ricerca di senso alla sua immane trascorsa sofferenza, i suoi nel desiderio di comunicare che nella vita ciò che veramente vale ha una logica che dice eternità. Spero che il Signore mi conceda mia madre ancora per alcuni anni. Sono

sicuro che la sua esistenza è un potente farmaco alla mia stupidità e superficialità. Il Signore un giorno mi chiederà conto di questo, perché ho potuto e posso contemplare in Lei il volto di Dio e tutto ciò chiede radicale conversione: Gesù grazie per mia madre, grazie per la terribile provocazione che mi regali vivendo vicino a Lei queste giornate. Non voglio sprecare neppure un attimo della mia giornata con Lei: aiutami a fare tesoro della sua eloquente testimonianza radicale di te!

Voglio imparare, voglio ricordare, voglio vivere così
Martedì 4 luglio 2006

Il rigurgito torna a farsi sentire e quando la vedo umiliata per il suo vomito, mi chiedo quale arma abbia utilizzato per superare il dolore fisico sopportato. Dove ha trovato la forza per superare il dolore del bisturi che scava la piaga di decubito senza alcun sedativo? Dove ha trovato la forza per sopportare in gola un tubo che per più di tre settimane ti arroventa la trachea e di cui non puoi fare a meno? Dove il coraggio di potersi far curare una piaga aperta per l'infezione dei punti sternali? Dove la forza risoluta per lasciarsi bucare un polmone pieno di acqua? E cosa dire dell'emorragia interna cauterizzata per endoscopia? Dove la granitica ed indomita audacia di non dire mai nulla e di sorridere? Contemplo il suo corpo martoriato e piagato, un corpo che ha bisogno di ricupero, di energia e di respiro, un corpo da venerare... Sono al termine di un'altra lunga e faticosa giornata al suo fianco. Sono i giorni più importanti nel nostro rapporto perché Ella mi costringe implacabilmente all'essenziale. Le mie giornate qui sono fatte di lavoro umile al suo fianco, di preghiera e di riflessione. Meglio di un corso di esercizi spirituali. Non posso permettermi di perdere ogni

situazione vissuta con Lei. Grazie Signore perché a differenza di altre persone ancora una volta la strada della santità me la indichi attraverso mia madre. Ancora una volta interrogata su cosa sia importante fare per essere un bravo sacerdote mi ha risposto: Ubbidire!

Ora che la paura e le grandi angosce stanno passando e il suo animo torna alla vita si deve anche scontrare con una vita diversa da prima e questo produce tal volta un fugace scoraggiamento che Lei vince con la forza del suo ostinato sorriso: voglio imparare, voglio ricordare, voglio vivere così.

*Ha attraversato l'uragano del dolore con umiltà e fierezza
Mercoledì 5 luglio 2006*

Un anziano sacerdote Don Alfonso ha riconosciuto mia Mamma perché aveva letto il libro *Roccia del mio cuore è Dio*. Dopo cena è venuto in riva al mare dove con Mamma e Fabiola ci trovavamo seduti a trascorrere i lieti momenti della sera. Si è avvicinato a Santina e con grande dolcezza ha baciato la sua mano dicendo: «Quanta sofferenza ha passato questa signora!». Gli occhi di Mamma si sono riempiti di lacrime per la commozione e di grande gioia. Anche io ho fatto tanta fatica a dominare la mia commozione... Il sacerdote ha poi continuato dicendo che domani ci ricorderà nella messa. Le ore liete che trascorro con Mamma mi inebriano di serenità e nostalgia per i vecchi tempi in cui mia madre dominava la situazione, ma anche oggi – che è schiacciata dalla sua mancanza di autosufficienza – reagisce con una immane forza interiore che la rende forte davanti all'uragano del dolore attraversato con umiltà e fierezza. Nella sua giornata lo stare con lei riempie il cuore di pace e di serenità.

Non riesce ad esprimersi con le parole, ma i suoi atteggiamenti

giamenti appagano la vita e tutti corrono a Lei per indovinare il segreto della sua saggezza che sta nella preghiera quotidiana e nella continua disponibilità a fare la volontà di Dio, quella volontà che ci rende simili a Gesù quando la sappiamo realizzare nella nostra vita. Sono sicuro, la strada verso Dio per me in questi giorni è la mia Mamma!

L'anno dei baci
Giovedì 6 luglio 2006

Oggi ho avuto la possibilità di rimanere da solo con Mamma e così ho sfruttato bene il tempo. In questi quarantacinque anni quante occasioni di preoccupazione, sofferenza e di dolorosi dispiaceri ho potuto involontariamente e volontariamente causare a mia madre! Mi sono raccolto davanti a Lei che si stava con serenità per addormentare e ho chiesto a Lei scusa per tutto quanto avevo fatto male nei suoi confronti e ho chiesto il suo perdono. I suoi occhi si sono illuminati di profonda luce e con un grande sorriso mi ha fatto capire che mi aveva perdonato tutto da sempre. Ho chiesto a Lei un bacio e me lo ha dato con molto affetto. Ho detto a Lei che l'anno 2005 era stato l'anno che più l'avevo riempita di baci, che più avevo baciato il suo volto e che più avevo da lei imparato... mi ha guardato commossa.

In quella nostra singolare chiacchierata mi è anche venuto in mente il perché mi raccomanda in questi mesi sempre di obbedire.

Il motivo è molto semplice e radicale: perché questi mesi sono stati per Lei caratterizzati da una completa e totale obbedienza agli altri!!! Mai un motto di ribellione: vuoi bere l'acqua? No, fa cenno con la testa, ma poi acconsente senza lamentele a bere l'acqua. Vuoi fare il bagno? No, ma

poi accetta senza il minimo segno di difficoltà di mettersi nell'acqua del mare. Ogni scelta che viene fatta, spesso contraria alla sua volontà, viene accettata di buon animo e sempre con il sorriso sulla bocca, un vero martirio dell'obbedienza in uno splendido carattere! Mamma in questi mesi obbedisce a tutti di buon animo e senza lamentele, ma con infinita dolcezza. Fabiola mi dice anche che per lei diviene motivo di forza e di coraggio, perché sempre esorta a non perdersi mai d'animo nelle difficoltà sopportate con grande eroismo. Quanto sono fiero di avere una Mamma del genere e quanto è grande il dono che Dio mi ha fatto di vedere il suo cuore lo scorso 18 luglio 2005. Quando vedi il cuore di una persona non puoi che volerGli bene, molto di più se questo è il cuore di tua madre. Sono giornate che mi danno una carica ed un'intensità di fede che mai pensavo di avere. Un autentico momento di verifica spirituale che racchiudo in queste poche righe scritte male.

Salvare l'anima
Venerdì 7 luglio 2006

Oggi Mamma è riuscita a non vomitare. E sono proprio contento. Ogni risultato positivo ti riempie il cuore di gioia, con quel faccino e con il corpo ormai minuto Mamma continua a sprigionare sorprendente forza e mi regala tanta pace. Questa mattina mentre bevevamo un *caffè lungo* ho chiesto a Lei: «Mamma quale è la cosa più importante nella vita?». La sua risposta è stata: «Salvare l'anima!». Sono andato a fare meditazione con quella frase nel cuore e l'ho ripetuta per cinquanta volte davanti al tabernacolo. Per mia madre non è importante una bella vita, ma è importante una buona vita. È importante salvare l'anima. I ricordi cominciano a riaffiorare come quelli del bombar-

damento di Dalmine avvenuto ben 62 anni fa e che era stato riportato sull'Eco di Bergamo di ieri.

Quante cose sto imparando in queste preziose giornate e non voglio dimenticare nulla di quello che vivo con Lei e con il suo continuo sorriso sulle labbra.

Il libro continua a fare successo e un gruppo di signore si raduna in cortile per leggere insieme e commentare il contenuto e poi a turno vengono a trovarLa per ricordare alcuni fatti che hanno impressionato, come la visita del Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo e la continua preghiera nella quale la Mamma si era raccolta nel bellissimo museo. Questa sera in riva al mare splendido ho detto a Lei: «Mamma non sei contenta? Mi sembra di essere in paradiso avendoti vicina». Poi siamo saliti in camera per dire le preghiere della sera e ci siamo salutati con l'augurio di una «notte serena ed un riposo tranquillo».

Mano nella mano
Sabato 8 luglio 2006

La mattina si è aperta con il terzo bagno di Mamma in mare. Al termine del suo bagno mi sono gettato in mare per una nuotata nell'acqua piena di onde. Fabiola mi ha detto che Santina ha cominciato a gridare a voce forte «Luigi vieni qui!». Per la paura del mare e del pericolo. Nel suo altruismo sempre è attenta agli altri.

Il pomeriggio sono stato vicino a Lei in camera mentre riposava, ed ad un certo punto ho dato a lei la mano. L'ha stretta forte e l'ha tenuta così per lungo tempo. Mi ricordo che l'ultima volta che avevo dato la mano in modo significativo a mia madre era stato sul tavolo operatorio il 18 Luglio 2005, all'inizio dell'intervento chirurgico.

Ma il mio ricordo della sua mano ancora più indelebile

è stato in occasione del nostro viaggio a Gerusalemme durante il quale la domenica di pasqua recandoci al sepolcro gli ho dato la mano che ha preso volentieri. Era quella luminosa domenica di pasqua, dove nell'aiuola vicino alle mura di porta nuova Mamma si era meravigliata degli uccellini che beccavano il pane.

La giornata di oggi è stata significativa perché l'anno scorso come oggi Mamma entrava in ospedale: che brividi quel ricordo!!!

Ora è passato e Mamma è qui con me che riposa serenamente nella camera vicina ed io ringrazio Dio di questo enorme beneficio. La messa odierna l'ho celebrata proprio in ringraziamento di tutto questo: Te Deum...

Roma

*Una rosa rossa a Piazza di Spagna
Domenica 9 luglio 2006*

In una fresca serata e sfruttando una Roma deserta di traffico a motivo della partita finale dei mondiali di calcio, abbiamo visitato con la macchina la Capitale in breve tempo e con piacevoli emozioni, evocate dagli antichi ricordi dei miei studi romani e dalle visite che Mamma mi faceva con Carolina. San Pietro, Altare della Patria, Fori Imperiali, Colosseo, Seminario Romano, San Giovanni in Laterano, Via Merulana, Santa Maria Maggiore, Piazza Esedra, Via Veneto, Trinità dei Monti, Piazza di Spagna, Via del Babuino, Piazza del Popolo, Lungotevere e... nuovamente San Pietro. Un amalgama di luci, emozioni profumi ed antichi ricordi in una serata con mia madre a Roma.

Non ci riesco a credere che Lei sia qui, che mi abbia

potuto seguire e raggiungere fino a Roma in uno stato di completa mancanza di autosufficienza.

A Piazza di Spagna da un bengalese acquisto una rosa rossa che Lei riceve commossa: sono situazioni e momenti che devi assaporare fino in fondo, che non puoi permetterti il lusso di perdere, appuntamenti importanti con la propria storia, perché contengono l'essenza dell'incontro con gli altri fatto di gratuità, di totale disponibilità e soprattutto di sorriso, quell'ineffabile sorriso che ancora oggi ti disarmo nella sua assoluta semplicità, quel sorriso catturato dagli occhi di Dio attraverso un'aspra sofferenza finalmente conclusa e che apre alla speranza di un sereno futuro.

Un bacio in riva all'acqua
Lunedì 10 luglio 2006

Di questa giornata mi ha molto colpito il folgorante sorriso di Mamma quando siamo giunti all'interno della Basilica di San Pietro. Sembrava che gustasse ogni dettaglio di quella visita, come la visita alla tomba di Giovanni Paolo II. Alcune ore dopo giungiamo in piscina e quando mi butto in acqua il solito stupendo sorriso accende il suo volto. Sto nuotando nella calda sera estiva e Mamma mi invia un cordiale bacio dalla riva. Ho sentito il suo bacio vicino alla mia vita, vicino a quanto pensavo e decidevo, ai miei pensieri e mi ha fatto davvero bene.

Il ritorno a San Giovanni in Laterano
Martedì 11 luglio 2006

È il giorno dei preparativi alla serata che vivremo in suo onore domani sera. Mamma mi invia un dolce sorri-

so ogni volta che si presenta l'occasione. Mi colpisce molto il suo sguardo curioso con il quale compie qualsiasi spostamento in macchina. È una giornata particolarmente calda e il tempo è inesorabile nella sua calura. Eppure Mamma sopporta tutto con molta gioiosa pazienza. È una giornata di incontri con don Carlo, Luciano, Laura e Francesco che la accolgono con molta dolcezza ed ai quali contraccambia con grande bontà. Nel tardo torrido pomeriggio visitiamo la basilica di San Giovanni in Laterano molto cara alla Mamma perché lì sono stato ordinato diacono.

L'anello d'oro
Mercoledì 12 luglio 2006

La giornata di oggi si è caratterizzata da una grande festa per la vita e la salute di Mamma. Don Carlo ha celebrato la messa alle ore 19.00 erano presenti una ventina di persone amiche semplici e di antica data. La Mamma è stata molto colpita e molto contenta della belle celebrazioni ed anche dell'omelia. Dopo la messa abbiamo visto la proiezione di due sequenze di fotografie molto belle e di grande impatto, il tutto si è concluso con la cena nella quale la Mamma ha tagliato la torta sulla quale era scritto *Roccia del mio cuore è Dio*. In tale occasione alla Mamma abbiamo regalato un anello d'oro con scritto i nomi di *Carolina e Luigi* e Lei ha detto: «Che bello!». La meraviglia torna ad illuminare i suoi occhi bellissimi! Grazie di questo bellissimo e sereno momento di gioia. Che costituisce *i migliori anni della nostra vita*! Spero che la Mamma si riprenda presto e bene in tutta la sua lucidità.

Ubbidire sempre
Giovedì 13 luglio 2006

«Mamma cosa devo fare per essere un bravo prete?». «Ubbidire sempre!». Questo dialogo non lo sogno, non lo invento, non lo scrivo, questo dialogo è avvenuto in macchina con la mia Mamma questa sera. Qui. A Roma! Ed è Miracolo e mistero. Mia madre è qui con me a Roma, in questa notte in cui cado stanco morto sul letto e mi rialzo nel cuore della notte alle ore 3.50 per scrivere queste righe piene di affetto nei suoi confronti. Abbiamo fatto un giro per Roma di notte: Piazza Navona, Piazza San Pietro, lo Zodiaco e siamo tornati a casa stanchi ma felici e mia Mamma si è addormentata profondamente. Spero che il Signore me la lasci ancora per tanti anni!!! E che la situazione sia sempre più carica di serenità. Siamo ormai ad un anno dal triste intervento chirurgico e non pensavo che la mia Mamma potesse essere qui insieme a me. Allo Zodiaco ho detto a lei che mi sarebbe dispiaciuto la sua partenza da Roma e lei ha sorriso felicemente!

Arrivederci Roma!
Venerdì 14 luglio 2006

La giornata di venerdì è trascorsa serena con la visita di Cristina, Daniela, Diletta Ludovica, Lele e di Giuseppe per una piccola visita ortopedica. Nella serata abbiamo fatto un giro di saluto a Roma. Abbiamo visitato con la macchina: Piazza Navona, l'Altare della Patria, il Colosseo, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, Piazza Esedra, il Quirinale, via Veneto, piazza del Popolo e abbiamo concluso con Piazza San Pietro. Gli occhi di Mamma ancora entusiasti per i monumenti visti anche la sera tramettevano gioia.

Coraggio Ceco!
Sabato 15 luglio 2006

Mamma in quindici giorni ha compiuto più di 1800 chilometri in macchina, ad ottant'anni e dopo un anno di ospedale. Accomodata nel sedile posteriore destro ha goduto di tutto il viaggio, non si è mai addormentata ed ha sempre guardato con inesausta meraviglia tutto il panorama del viaggio, Lazio, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Giunti a Bergamo un grande sorriso ci ha fatto capire che era contenta di essere tornata a casa. Siamo andati a cena dallo zio Ceco, affetto da vecchie forme depressive. Entrati in cascina per mangiare *polenta e formaggio* Santina si riempie di gioia incontrando il fratello e con una grande forza riesce ad urlare poche parole: «Coraggio Ceco!». È sorprendente. Una donna così fragile e così provata ha dentro di sé una tale forza da riuscire a capire che altri stanno male ed a volerli rincuorare. La sua prospettiva è di totale generosa disponibilità agli altri, al punto da dimenticare la propria situazione ed aiutare gli altri.

Stai con il Signore
Domenica 16 luglio 2006

La conclusione delle bellissime vacanze non poteva che essere nel giorno della Madonna del Carmine. Lo scorso anno, dall'ospedale la Mamma avrebbe voluto essere presente nella Chiesa del Carmine in Città Alta per onorare la Madonna. Quest'anno siamo andati alla messa delle ore 11.00 e poi ci siamo fermati a pregare davanti alla statua della Madonna. Che grande miracolo e portento: Santina al termine della Messa sussurra cantando la *Salve Regina*. Chi avrebbe mai detto che un anno dopo Santina sarebbe

stata presente a questa bellissima festa. Due amici ebrei venuti da Denver rimangono stupiti... La mattina, prima di uscire per la Messa, ho rivolto a Mamma la ormai tradizionale domanda: «Cosa devo fare per essere un bravo sacerdote?». E Santina mi ha risposto così: «Stai con il Signore, prega molto!». Ed è proprio questa frase il ricordo più importante per me delle stupende vacanze che abbiamo insieme trascorso!

STAI CON IL SIGNORE!

Postfazione

Prof. Paolo Ferrazzi

Don Luigi mi chiede un commento al suo libro, dedicato al profondo amore per sua Madre in un momento così complesso di sofferenza e dolore.

Non gli ho nascosto le mie remore nel saper trasformare le mie emozioni di chirurgo, che vive in mezzo alle sofferenze e alle malattie, non in gesti, decisioni o terapie, ma in pensieri che trascendono il tecnicismo e la professione.

Leggendo questo libro di riflessioni di don Luigi, ho letto e "toccato" l'amore verso la Madre, che è quanto di più bello si possa esteriorizzare in momenti così difficili e disperati. Mi è sembrato, inoltre, che questo affetto di don Luigi fosse simile a quello che ho visto operando e lavorando in tutto il mondo negli occhi di tante madri verso i loro bambini ammalati.

Una Mamma non può accettare di non poter pensare al futuro del suo piccolo molto ammalato, ma riesce comunque a trovare la forza d'animo per una serenità improvvisa e dolce.

Leggendo e seguendo questa vicenda ho visto negli occhi di don Luigi la stessa certezza, che comunque la Madre avrà un futuro sereno e dolce come qualsiasi madre augura ai propri figli.

Serenità è il tema ricorrente di questo libro.

Sono stato io personalmente sereno, nell'aver Luigi in sala operatoria durante l'intervento. Tutta la mia équipe è stata serena, non solo durante i momenti chirurgici più

impegnativi ma anche nell'affrontare con umanità i momenti di attesa, con la speranza nell'animo.

Sereno il mio rapporto con don Luigi e la sua meravigliosa sorella Maria Carolina, a volte supportato di soli dolci sorrisi da parte loro, che nascondono la speranza, ma anche la serenità nelle difficoltà.

Amo il mio mestiere, malgrado la durezza delle decisioni che tutti i giorni devo prendere, sulla vita dei pazienti, ne ricavo gioia nel vedere quelli che stanno bene dopo le nostre cure, e stimolo nella ricerca per vedere altri ammalati che potranno stare ancora meglio.

Da questo libro e dal rapporto con don Luigi e la sua famiglia, in questi mesi di difficile cura a sua Madre, ho ricevuto serenità che spero di avere la forza di trasmettere ad altri pazienti e a giovani chirurghi per il futuro.

Bergamo, 23 ottobre 2005

INDICE

<i>Prefazione</i> (Prof. Ferdinando Luca Lorini).....	7
<i>Presentazione</i> (Carlo Maria Card. Martini).....	9
<i>Introduzione</i> (Rula Jebreal).....	11

PARTE PRIMA. CARA MAMMA

Voglio cantare in onore del Signore!	17
Ti stringo al cuore con un grosso bacione	27
Cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio.....	28
Un prete in sala operatoria?.....	30
Ringrazio Dio che mia Madre possa ricevere cure così so- fisticate e specialistiche.....	32
Guardo con ammirazione e provo stupore per come il Creatore abbia fatto di ogni persona uno splendido ca- polavoro.....	35
La Vita dimora nel cuore.....	37
La gioia del Signore è la nostra forza	39
Una fredda mattinata dell'ultimo dell'anno a Pechino.....	40
Non anteporre nulla, nemmeno il padre e la madre, al Si- gnore.....	41
Chi può capire quello che provo in questi giorni?.....	44

PARTE SECONDA. CARO DON LUIGI

Sono piena di tanta gioia per la tua vocazione	49
Una serata con Mamma a San Pietroburgo.....	50
Ognuno di noi, un chiamato.....	51
Le caratteristiche della raccolta.....	54
<i>Alcune caratteristiche dei testi</i>	54
<i>Preghiamo uniti e pronti ad accettare la volontà di Dio</i>	57
<i>Sii sempre forte nella tua scelta</i>	58
Raccolta cronologica degli Scritti.....	61
<i>Quando si è sereni nell'animo anche il cuore e la mente sono tranquilli</i>	61
<i>Stai tranquillo, io so che il Signore non mancherà di aiutarci</i>	63
<i>Pensa a pregare, e studiare moltissimo</i>	65
<i>Prego perché il Signore ti mantenga buono e fedele alla tua Santa Vocazione</i>	67
<i>Non temere, c'è Lui che ti aiuterà sempre</i>	68
<i>Ti raccomando prega tanto e bene, ti devi preparare alla tua Ordinazione sacerdotale</i>	69
<i>Coraggio Luigi, comportati sempre come Lui vuole</i>	71
<i>Con tutto il bene che ti voglio</i>	72
<i>Ti ricordo sempre, ti abbraccio affettuosamente con un grosso bacione</i>	72
La preghiera intensa è l'arma segreta del sacerdote	75
Il tiepido sole dell'Estate di san Martino in Piazza San Pietro.....	76
Il regalo da parte di Mamma di una Bibbia molto particolare.....	77
Una sorta di reliquia che raccoglie centinaia di citazioni...	78
Le cinquantatré frasi di Mamma.....	80
Il volto spirituale di Mamma Santina.....	83
La raccolta delle frasi.....	83
Il senso di quel soffrire?	91
Mani bagnate di lacrime e... di sangue.....	92

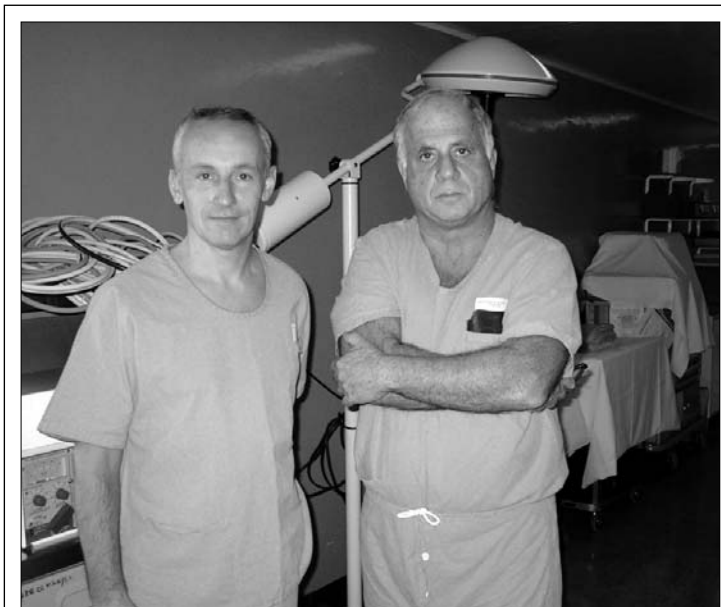
Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo.....	97
Il senso di quel soffrire?.....	101
<i>Con la fede la vita di Mamma supera un grande dolore interiore</i>	102
<i>Con la speranza Mamma vive ostinatamente nella essenzialità</i>	103
<i>Con la carità Mamma interpreta e offre il suo dolore fisico</i>	105
Nell'esperienza di sofferenza alcuni maestri mi hanno accompagnato.....	110
<i>Un tempo di profonda purificazione umana e spirituale</i>	110
<i>È il Cardinal Martini in questi mesi a essere per me il testimone che la vita va vissuta nella fede</i>	118
<i>È mia sorella Maria Carolina in questi mesi a essere per me testimone che la vita va vissuta con speranza</i>	121
<i>Sono Luca e Paolo a essere per me in questi mesi testimoni che la vita va vissuta con carità</i>	124
Un risveglio, un sorriso, una stretta di mano, una lacrima è un fiore che rinasce in un giardino dopo l'inverno!.....	127

CONCLUSIONI. ROCCIA DEL MIO CUORE È DIO

Il salmo di Asaf	133
Gerusalemme, 9 di Adar, Anno 5776.....	133
Gerusalemme, 10 di Adar, Anno 5776.....	137
Gerusalemme, 11 di Adar, Anno 5776.....	138

APPENDICE. DIARIO VACANZE ESTIVE 2006

Stella, luna e gabbiano	143
Marina di Massa.....	143
Roma.....	149
<i>Postfazione</i> (Prof. Paolo Ferrazzi).....	155



Ospedali Riuniti di Bergamo - A destra, il Prof. Paolo Ferrazzi, Direttore del Dipartimento Cardiovascolare, insieme al Prof. Ferdinando Luca Lorini, Direttore di Anestesia e Rianimazione e Presidente dei Cardioanestesisti italiani.

stampa:

Tipografia La Nuova Operaia s.n.c.
Corso Valentino 293, Casale M.to